

PIER LUIGI **BARROTTA** SERGE **BERSTEIN** ANTONELLO **BIAGINI**  
EUGENIO **BIAGINI** EMMA **BONINO** NADIA **CIANI**  
LÁSZLÓ **CSORBA** JEAN YVES **FRETIGNE** GIUSEPPE **GALASSO**  
ANDRAS **GERO** DAVID **HOWARTH** MAURIZIO **ISABELLA**  
MARCO **PANNELLA** ROCCO **PEZZIMENTI** JOHN F. **POLLARD**  
LUCY **RIALL** LUCA **TEDESCO** ROBERT **TOMBS**  
VINCENT **VIAENE** GRAHAM **WATSON**

## **Roma, 20 settembre 1870**

Data epocale del mondo contemporaneo?

Eredità ed attualità.

Atti del Colloquio organizzato dal  
PARTITO RADICALE NONVIOLENTO  
TRANSNAZIONALE TRANSPARTITO  
[www.radicalparty.org](http://www.radicalparty.org)

Londra 19 e 20 settembre 2008

con il contributo del gruppo  
ALLEANZA DEL LIBERALI E DEI DEMOCRATICI PER L'EUROPA

---



<b>MARCO PANNELLA</b>	
Introduzione .....	5
<b>GRAHAM WATSON</b>	
Saluto .....	9
<b>LUCA TEDESCO</b>	
Anticlericalismi europei e rapporto Stato-Chiesa nel congresso romano del 1904 della Federazione Internazionale del Libero Pensiero .....	17
<b>JOHN F. POLLARD</b>	
Mussolini e l'abolizione del 20 settembre come festività nazionale .....	27
<b>SERGE BERSTEIN</b>	
Le conseguenze degli avvenimenti nei rapporti tra Chiesa e Stato in Francia dal 1870 e la definizione di laicità alla francese. ....	35
<b>MAURIZIO ISABELLA</b>	
La politica inglese, la questione Romana, e gli esuli italiani, 1815-1835. ....	45
<b>ANDRAS GERO</b>	
Libertà ungherese ed influenza del Risorgimento. ....	55
<b>EMMA BONINO</b>	
Una nota di Adriano Sofri. ....	61
<b>MARCO PANNELLA</b>	
Introduzione alla seconda giornata. ....	69
<b>GIUSEPPE GALASSO</b>	
Gli avvenimenti del 1870 non costituiscono forse una svolta epocale? Eredità e attualità di quell'evento. ....	71
<b>PIER LUIGI BARROTTA</b>	
Saluti .....	83
<b>EUGENIO BIAGINI</b>	
Libertà religiosa e processo costituzionale nel Risorgimento .....	89
<b>ROCCO PEZZIMENTI</b>	
Lord Acton, Newman, Rosmini, Manzoni e la questione romana. .	103
<b>ROBERT TOMBS</b>	
Ecco il nemico! Clericalismo, anti-clericalismo e la Questione Romana in Francia, 1870-1877. ....	117
<b>LUCY RIALI</b>	
Vittime ed eroi: l'Italia, il Papae la questione di Roma. ....	125

---

<b>VINCENT VIAENE</b>	
Mazzinismo a modo nostro.	
La risposta vaticana al XX Settembre. . . . .	133
<b>JEAN YVES FRETIGNE</b>	
Il dibattito all'interno dell'emigrazione politica a Londra negli anni 1840 al 1850. . . . .	141
<b>NADIA CIANI</b>	
Ernesto Nathan londinese e romano: gli anni della formazione a Londra delineano un percorso di vita. . . . .	151
<b>DAVID HOWARTH</b>	
Liberalismo e Stato Laico: una riflessione sul Potere Spirituale. . .	161
<b>ANTONELLO BIAGINI</b>	
Il pensiero mazziniano e le costituzioni di ispirazione liberale nell'Europa Orientale. . . . .	167
<b>LÁSZLÓ CSORBA</b>	
Il pensiero e l'opera di Lajos Kossuth nel contesto (austro) ungarico, londinese, italiano. . . . .	175
<b>TAVOLA ROTONDA</b>	
Marco Pannella, Pierluigi Barrotta, Michele Lembo, Eugenio Biagini, Marco Pannella, Pierluigi Barrotta, Maurizio Morabito, Eugenio Biagini, Antonio Stango, Luca Tedesco, Francesco Sani, David Howarth, Antonello Biagini, Marco Pannella, Pierluigi Barrotta . . . . .	183/205

---

# Introduzione

MARCO PANNELLA

*deputato europeo e presidente del Senato del Partito  
Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito*

Dichiariamo aperti i lavori di questo nostro convegno su Roma 20 settembre 1870. Data epocale del mondo contemporaneo? Un interrogativo al quale dobbiamo concorrere a dare una risposta. Eredità e attualità dello stato laico.

Poi c'è da costituire la presidenza che comprende un po' gli organizzatori. Avevamo concepito la presidenza senza fare i conti con l'Alitalia o con la mancanza di Alitalia, sicché per il momento ci sono solo io perchè il professor Eugenio Biagini è, per impegni accademici, lo ha sempre detto, a Edimburgo, quindi manca uno dei presidenti. C'è Lucy Riall che era preannunciata che avrà qualche ritardo ma non appena arriverà sarà chiamata alla presidenza, Emma Bonino, anche lei problemi Alitalia, arriverà di sicuro nel corso del pomeriggio. Questo è quello che possiamo sicuramente sapere.

E allora, per il momento con una breve illustrazione delle intenzioni per le quali abbiamo non solo cercato di convocare e sollecitato il vostro aiuto, il vostro intervento, vorrei semplicemente dire che noi avremo per esempio di sicuro una novità che sul piano tecnologico direi che è innaturale, cioè noi avremo gli atti in audio visivo, i famosi atti dei congressi, li avremo in tempo reale, nel senso che andremo con due ore di differita, quindi in diretta sostanzialmente su Internet e quindi nelle due edizioni, inglese e italiano, poi avremo probabilmente francese e spagnolo successivamente.

E' nelle nostre intenzioni, visto anche la straordinaria ricchezza che malgrado la ristrettezza del tempo e dei mezzi che abbiamo avuto a disposizione ha dimostrato quanto una direi laicizzare la ricerca storica su questo tema, su questi grandi temi è sicuramente una urgenza cioè la ricerca è continua e sempre più ricca e arricchen-

te, ma è come se vi fosse un muro fra questa ricerca, su questo tema, e la comunicazione molto spesso anche culturale e direi anche editoriale. Quindi l'intenzione è di dare l'avvio con gli atti di questo nostro convegno, a un seminario lungo un anno che vada dal 20 settembre 2008 al 20 settembre 2009, con l'intenzione di avere nel primo trimestre, probabilmente del 2009, un altro nostro convegno questa volta preparato con molta più calma, non sappiamo dove se in Ungheria, Roma per il momento tenderemmo ad escluderla, diciamo che la conquisteremo, sembra che accada qualche volta nella storia, provvisoriamente ma accade.

Quindi avremo un altro problema da tener presente a tutti i relatori che ringrazio davvero moltissimo, avevamo detto un venti minuti per queste comunicazione e queste relazioni. Avevamo previsto due eccezioni, avevamo comunicato e adesso vedremo nel corso dello svolgimento e infatti credo che qui ci sia scritto: ordine dei lavori provvisorio che è stato dato e abbiamo avuto delle incertezze proprio fino all'ultimo momento, da Roma per esempio un'ora e mezza fa, siamo noi che abbiamo dato la notizia a Jean Yves Frétygné che è a Roma, ha parlato stamattina in un convegno a Roma, che il suo aereo è confermato, lui si è ormai rassegnato a restare a Roma perchè abbiamo detto è tutto finito all'Alitalia.

Devo dire che per il momento sembra che domani l'Alitalia funzionerà come io da vent'anni non ricordo abbia funzionato, se domani ci assicurano tutti i voli, anche orari e pienezza da parte dei piloti e di tutti, può darsi che la domenica venga festeggiata in questo modo.

Noi inizieremo quindi con un saluto e io ringrazio molto, ringrazio intanto la struttura londinese del Parlamento Europeo che si è trovata subito disponibile su questa cosa che è appunto un po' improvvisata e in un periodo impreveduto, con una collaborazione professionale e tecnica importante, direi quasi pari e devo dire quasi pari perchè il funzionamento del Parlamento non mi sorprende nel senso che la sua amministrazione, che tra l'altro ha riguardato in particolare la parte dell'amministrazione del Parlamento, molto spesso da sorprese positive.

Ora non vorrei dire che per quel che riguarda gli istituti culturali italiani nel mondo la regola sia diversa, non lo voglio dire, non l'ho detto, non so se lo penso, ma invece abbiamo trovato da parte dell'istituto qui a Londra e da a parte del professor Barrotta che domani ci darà il saluto perchè ci ospita appunto nella sede dell'istituto e qui lo ringraziamo molto e vi assicuro senza anche il suo apporto, la sua buona volontà, naturalmente si tratta di una ospitalità, non credo che fosse possibile in termini diciamo pure di deontologia dell'Istituto, di andare oltre, non dico che non accada altrove, fa parte della deontologia degli istituti molto spesso qualcosa che è difficile non individuare, soprattutto come politico diciamo, ma non è il caso di qui.

D'altra parte il professor Barrotta ha deciso che è giunto il momento di tornare a dare una mano direttamente in Italia alla cultura italiana, torna in quel di Pisa mi pare all'insegnamento, è una bella sede e ci sarà da lì da fare.

Quindi domani saremo lì.

Avremo italiano ed inglese in diretta comunque, vi ho detto, grazie alle interpreti avremo la possibilità di due eccezioni sul francese, oggi per il professor Berstein, domani appunto come ho detto, visto che l'Alitalia ce lo porta, questa sera, Jean Yves Frétygné

Questo è quanto previsto, se tardassero ancora Emma Bonino e gli altri co-presidenti, interverrei per un dieci minuti un po' nel merito e in relazione alla volontà della promozione e le sue caratteristiche. Per il momento sono lieto di avere da fare altro in obbedienza a quanto vi abbiamo annunciato, non è la prima volta che Graham Watson viene ad inaugurare e salutare dei convegni, dobbiamo al gruppo Alde con la sua presidenza direi, quella di aver saputo anche convincere un gruppo sempre nuovo insomma, nelle sue configurazioni di oltre cento parlamentari, che queste iniziative radicali con la R maiuscola, iniziative radicali in particolare poi con un parlamentare come me anche in una casa dabbene possono essere in fondo secondate e favorite.

Vediamo se ancora una volta questo nostro convegno confermerà questo e quindi la parola ringraziandolo, a Graham Watson per il suo

saluto e io, conoscendolo, ho fatto una raccomandazione che non mi capita spesso di dover fare, ho pregato Graham sul tempo, ma l'ho pregato di non essere troppo breve e mi ha promesso che non lo sarà. Quindi a lui la parola.

Un saluto agli ascoltatori di Radio Radicale e di radioradicale.it perchè fra mezz'ora raggiungeremo anche loro. Un ringraziamento a Radio Radicale e, torno a dire, Radio Radicale non ha per il momento avuto oggi il monopolio dell'informazione che vi e ci riguarda perchè appunto, cosa non consueta, Repubblica da una parte e Stefano Menichini su Europa con lo scritto di Federico Orlando, hanno tolto l'onere anti mercato del monopolio non voluto di Radio Radicale per cose di questo genere.



# Saluto

GRAHAM WATSON

*Deputato europeo, Presidente del Gruppo dei Liberali e dei Democratici Europei*

Grazie Marco. Io sono lieto di trovarmi con voi e di inaugurare questa conferenza, non so veramente come fai a fare tante cose in così tanti luoghi diversi su tanti diversi temi di interesse, dal liberalismo al radicalismo ma ce la fai. Quindi grazie, questo mondo sarebbe veramente molto più povero senza i tuoi sforzi.

E sono veramente contento di vedervi così numerosi qui a Londra da tanti paesi diversi e siamo qui per discutere di temi che sono estremamente rilevanti anche oggi, gli effetti degli eventi storici che oggi festeggiamo sono veramente importantissimi tutt'oggi.

Nel ringraziarti Marco, nel ringraziare la tua squadra per avere organizzato questa conferenza, vorrei anche ringraziare Pier Luigi Barrotta che ha lavorato tantissimo in qualità di ambasciatore culturale italiano nel Regno Unito per promuovere non solo la cultura italiana in Gran Bretagna, ma anche per riunire gli inglesi e gli italiani nella discussione di questioni culturali.

Pier Luigi so che il tuo mandato scade tra breve quindi tornerai probabilmente a Pisa ma grazie comunque, per tutto il lavoro che hai fatto in questo periodo a Londra.

Amici cari, sapete tutti che domani festeggiamo la liberazione della città di Roma. 130 anni fa il generale Cadorna con la sua artiglieria ha aperto la breccia di Porta Pia, una breccia che ha segnato la fine del potere temporale ed ha aperto la città di Roma, la nuova capitale Roma e per tutti i liberali in tutto il mondo, per i radicali e i liberali in tutto il mondo, il simbolo di questa vittoria continua ad essere estremamente significativo, il trionfo della secolarizzazione sull'autorità religiosa, la separazione tra Chiesa e Stato e la realizzazione dei valori dell'illuminismo di fronte all'opposizione popolare,

libera Chiesa in Libero Stato il grido di Cavour, famosissimo grido di Cavour.

Ed oggi per questo motivo, per questi eventi sembra impensabile agli europei che la Chiesa, che qualsiasi chiesa possa riconquistare la propria influenza perduta. Senz'altro in Europa oggi il Vaticano non è nella posizione di farlo anche se volesse.

Ma io non sottoscrivo l'idea che l'Europa sia secolare o autenticamente secolare per sempre o che la fede dell'autoritarismo non possa essere ripristinata nel XXI secolo. Io vengo dalla Turchia, sono arrivato da Ankara e posso dirvi con piacere, che c'è al governo un partito la maggior parte dei cui membri sono musulmani ma impegnati allo stato democratico e secolare; partito moderno ma se guardiamo ad occidente negli Stati Uniti vediamo una democrazia liberale la cui costituzione si basa sulla separazione tra Chiesa e Stato ma una democrazia che non ha potuto evitare il ruolo della religione nella vita pubblica. Pensate alla campagna elettorale presidenziale e non è sufficiente che un candidato abbia una fede religiosa perchè se si vuole veramente raggiungere la Casa Bianca bisogna essere considerati di fede religiosa, ferventi credenti senza alcun dubbio, tatticamente forse religiosi.

Qualche settimana fa Barack Obama e Mc Cain hanno tenuto il primo dibattito in televisione, congiunto, ma quel tema non era la politica estera o l'assistenza sanitaria, oppure la crisi dei mercati finanziari no, la loro opinione religiosa è come questo questa influenza le loro politiche e il Senatore Obama è sempre stato inclinato piuttosto a professare la propria fede nell'opinione pubblica e in realtà ha parlato delle vittime delle prigioni in Vietnam, storie commoventi che hanno veramente toccato il cuore di tanti e si sente veramente che l'applauso più forte in questo dibattito si correla alla fede bianca del senatore Mc Cain ha origini bianche, mentre il padre di Obama era un musulmano, nero, e anche se lui professa la religione cristiana uno su dieci americani credono ancora che sia musulmano, insomma il sospetto è molto elevato in un paese in cui un terzo della popolazione è cristiana evangelica, un numero che sta crescendo e molte persone professano questa fede e vogliono che questi

principi si riflettono sulla politica pubblica.

La Costituzione americana è secolare sì ma la politica non lo è più, nel corso della campagna elettorale di qualche anno fa Reagan e George Bush hanno tutti indicato di voler rovesciare il giudizio, cioè eliminare il diritto della donna di scegliere, quindi di nuovo ancora senza tener conto della costituzione statunitense.

Per me e per molti radicali questo tipo di politico è un anatema ma non possiamo semplicemente pensare ingenuamente che non può succedere perchè il governo italiano, per anni ha mantenuto vivo il sentimento cattolico per giustificare l'illegalità dell'aborto e le scuole indiane, indù nella Gran Bretagna si stanno fondando nonostante la segregazione che ha preso piede per anni e ci sono tante organizzazioni che fanno appello al principe che venga riconosciuto. Insomma come possiamo esser certi che la secolarizzazione sia garantita anche nell'Europa del XXI secolo.

Io e Marco abbiamo combattuto una battaglia con Emma Bonino e con molti altri nel Parlamento Europeo, proprio per mantenere fuori dal preambolo della Costituzione Europea una frase che parla dell'eredità cristiana.

L'abbiamo vinta questa battaglia, l'abbiamo dovuta combattere duro. Comunque possiamo esser certi che questo cocktail del multiculturalismo, della segregazione delle varie comunità dell'estremismo religioso che si trova proprio a ridosso delle società europee, non porti i governi e la gente nelle braccia della fede che già abbracciano.

Ma non possiamo esser certi di questo, ma possiamo cercare di accendere una luce sul fondamentalismo religioso, sull'intolleranza, sull'autoritarismo, laddove sorgono e dobbiamo riaffermare ripetutamente la necessità che i governi mantengano il proprio carattere secolare.

Quindi il partito radicale merita veramente il nostro plauso, così come gli sforzi dell'alleanza del partito liberale democratico. Posso dirvi che avendo lavorato con Pannella, Cappato ed altri noi abbiamo nel nostro gruppo i membri più impegnati e dediti proprio alle giuste cause e siamo dedicati a te per il lavoro che hai profuso, gli

sforzi che hai profuso.

Ma vorrei essere onesto e forse magari ti deluderò un pochino ma posso dirvi che io non credo nella laicità, nella laicità come la chiamano i francesi, in quanto liberale io considero la religione come una questione di scelta personale, ritengo che la fede e le organizzazioni religiose contribuiscono moltissimo a molte società e ritengo che dobbiamo riesaminare la nostra storia e la nostra interpretazione della storia e capire quale sia il contributo della correlazione fatta all'illuminismo europeo.

Ma non ti preoccupare, io sono un secolarista liberale e io credo che la legge debba essere basata sulla evidenza e non sulla fede, che la democrazia liberale deve essere governata dalla legge universale indivisibile e credo che la legge debba garantire la libertà di coscienza, di parola e di pensiero a tutti i cittadini.

La democrazia liberale deve poter dare ai cittadini il diritto di professare la propria fede ma anche la protezione, la tutela dalla fede degli altri.

Ora i radicali transnazionali chiaramente trattano anche di altre cose, fa parte di una missione più ampia quella di costruire un organismo legislativo a livello transnazionale con il rispetto dell'individuo, l'affermazione della democrazia, la libertà di pensiero in tutto il mondo. E io penso che ciò che è veramente sorprendente di questo partito transnazionale, il movimento che rappresenta è la volontà di innovare, di far progredire, di muovere in avanti i diritti civili.

E' per questo che lavoriamo con Amnesty International e tante altre organizzazioni e quando vengono lanciate nuove idee a difesa della giustizia il partito transnazionale radicale è stato sempre una forza trainante nel tribunale delle Nazioni Unite, nel Tribunale Internazionale, la moratoria internazionale sulla pena di morte e sono state tutte delle campagne radicali che a volte hanno avuto successo e a volte no, ma l'impegno di persone come te, come voi è sufficiente a veramente sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi che sono la linfa del processo politico.

L'illuminismo ci ha insegnato una lezione così come ci ha insegnato il valore della governans; senza pensatori liberi che stimolano

il dibattito, la società cresce pigra sui limiti dei propri presupposti e quindi su questi limiti noi troviamo ancora sì buone persone che per motivi imposti dall'esterno o altro, non rientrano nelle categorie pre-stabilite o non corrispondono ai comportamenti che ci si aspetta da loro e spesso pagano il prezzo per essere diversi: profughi della Georgia, omosessuali, condannati a morte in Iran, sono queste persone che hanno bisogno di voci come la vostra che parlino per loro.

Io non sono uno di coloro che immagina che l'emarginazione accada solo in altre società, accade anche qui nell'Europa occidentale. Noi parliamo della forza delle libertà civili e dei diritti umani a ragione, sì, e ce ne vantiamo, ma a un altro livello anche noi siamo colpevoli dell'abuso del più vulnerabile. E qui a Londra li si vede ogni giorno, sono i senz'altro che vi chiedono la carità, persone con handicap mentali che vivono in isolamento, nel terrore, i più anziani che cadono nella povertà proprio nel momento in cui sono più vulnerabili.

E quindi io ti applaudo Marco e il tuo movimento, per i pensieri e le idee con cui contribuisce a questo dibattito radicale per fornire soluzione a questi terribili problemi che ancora oscurano le nostre società, ma anche ti invito caldamente a combattere tutte le ingiustizie che ci sono attorno a noi.

Abbiamo bisogno delle tue idee, della tua energia per risolvere questi problemi, a cominciare qui oggi in questa conferenza in questa sede e nel futuro; so che stai lavorando ad una delle più grosse sfide che riguardano la nostra società perchè tenti nel mondo progressista e il mondo progressista deve essere quello che dà spazio a tutti. So che c'è ancora molto da fare, so che tu ci credi e so che insieme ce la possiamo fare.

Complimenti per portare insieme, a riunire così tanti oratori provenienti da tanti paesi che studiano proprio queste sfide che gli eventi di Roma, la Breccia di Porta Pia hanno creato e hanno aperto di fronte a noi. Grazie.

## MARCO PANNELLA

Credo che quel che è importante è sempre quel che c'è da fare e

se qualche merito abbiamo acquisito oggettivamente, per esempio nel Parlamento Europeo dove io dubito che noi torneremo perchè la democrazia italiana, questa è una mia convinzione personale e di alcuni altri compagni, non è che è in crisi, non esiste da tempo e quindi sempre meno delle elezioni possono davvero rispondere ai parametri sostanziali ma anche formali della democrazia.

Ma perchè dico questo? Perchè non so appunto quale contributo verrà dal nostro paese, cosa sarà deciso nel monopartitismo imperfetto che domina e quindi poi nelle distribuzioni ai due poli che saranno concordate, so che appunto non deve e non può esserci spazio per noi. Vedremo, ma per una politica non per delle persone, e questo è dato consapevole e ormai è divenuto antropologico, cioè il fatto che noi o perchè non si è nei parlamenti o perchè si è nei parlamenti, non dobbiamo essere visti e nemmeno più ascoltati e di fatto mi pare accade in modo da anni 30, si avvicina.....

## **GRAHAM WATSON**

Tropo pessimista, il Partito Radicale è come l'Alitalia, può sembrare di fallire ma risorge sempre e se non ci sarà Alitalia ci sarà qualcosa di equivalente perchè la società ha bisogno del Partito Radicale come ha bisogno dell'Alitalia.

## **MARCO PANNELLA**

Ogni tanto sei spericolato e fai il tuo pregio nel mezzo a quei presidenti lì che non lo sono mai, ma devo dire questa evocazione dice: se non c'è l'Alitalia c'è qualcosa di quel genere. Peggio ancora che andar di notte. Noi allora abbiamo bisogno che non ci sia, noi abbiamo poi un vizio liberista e sono cinque anni che diciamo che andava privatizzata seriamente come lo diciamo per RaiSet e altre cose.

Ma comunque dicevo, c'è una cosa che importa in questi otto mesi è di parlarne molto chiaramente; è passato molto tempo dal fatto che il Parlamento Europeo ma devo dire anche il Consiglio Europeo, nei fatti, e nella Commissione, non riconoscono la necessità di un contributo liberale qualificato, formale oltre che sostanziale. Quindi io mi auguro che in questi mesi residui di questa legisla-

tura si riesca ad operare e si voglia operare esplicitamente per avere l'obiettivo di una nuova presidenza del Parlamento Europeo nella prossima legislatura. Lo dico senza imbarazzo malgrado la tendenza di Graham ma tanto è scontato e credo che Cappato, Emma e via dicendo è da tempo che sappiamo quanta richiesta c'è nel tuo governare il difficile mondo liberale nell'ancor più difficile mondo europeo quale lo stiamo ereditando.

Fra un istante Luca Tedesco ci parlerà delle analisi che nel 1904 venivano fatte da qualificate formazioni sociali del mondo laico o laiche del mondo sociale e questo però significa anche parlare di oggi, perchè quelle interpretazioni sono delle interpretazioni che Luca Tedesco ha su questo tema già dal 2004, credo, svolto una relazione molto interessante, questa parte ha un'attività liberale poliedrica presente in molte testate e associazioni culturali, citerò in una con direzione, condirettore della Scuola di Liberalismo, e poi con Critica Liberale.

Insomma credo che iniziare i nostri lavori con questo resoconto dell'interpretazione che all'inizio del secolo veniva fatta della vicenda risorgimentale sia essenziale perchè molto di tutto quello è scomparso, anche perchè è indubbio che fra la nostra per me amata Destra Storica statalista e non liberista, perchè poi diciamo le cose come stanno, questa Destra Storica poi è chiaro che fra stato di diritto e stato etico non è stato difficile poi trovare Giovanni Gentile che saldasse, in fondo, le due attese, le due interpretazioni.

Quindi penso che iniziare così, un po' bruscamente il nostro convegno con questa sintesi di una visione appassionatamente di parte, la visione appassionatamente di parte non è quella di Luca Tedesco ma è quella sulla quale lui ci relaziona e ci dirà cose molto importanti.

E poi avremo il professor Pollard che ci darà un terminale, ci parlerà un po' come reagisce alla esigenza vaticana, di non avere il 20 settembre come festa nazionale e immagino che il professor Pollard ci parlerà un po' su questo.

E poi, così leggiamo la prima parte del nostro dibattito di oggi fino al coffee break che faremo brevissimo, avremo poi il professor

Berstein che egoisticamente mi è molto caro e direi forse anche il più completo conoscitore e illustratore della grandezza del radicalismo francese della Terza Repubblica, e qui ci tratterà appunto delle conseguenze dell'evento delle relazioni fra Stato e Chiesa.

Io, ignorante come sono, so che fra quel 70 le vicende tra Napoleone III e poi quelle immediatamente successive sulle quali domani il professor Frétigné ci farà una relazione credo molto interessante, forse un po' sconosciuta dalla storiografia attuale, per uno come me non c'è soluzione di continuità fra la Terza Repubblica che nasce in quei semestri e le leggi Comb. Così l'ho detto e nessuno si sorprenderà che rialzo un po' questa bandiera come una bandiera, per me non solo francese ma europea di notevole importanza.

Quindi la parola è a Luca Tedesco.

Ricordo solo a tutti i relatori questa raccomandazione di restare dentro i venti minuti, con un'avvertenza: negli atti del convegno, siccome molto spesso le cose che trattiamo possono essere un po' sacrificate, negli atti noi inseriremo i testi, non la mera trascrizione ma testi anche più ampi a cura dei vari autori.

Forse potremmo pubblicarne già alcuni, metterli questi giorni già in Internet per avviare il dibattito e cominciare a nutrirlo.



# Anticlericalismi europei e rapporto Stato-Chiesa nel congresso romano del 1904 della Federazione Internazionale del Libero Pensiero.

LUCA TEDESCO

*Ricercatore in Storia contemporanea  
presso l'Università Roma Tre*

Io prendo spunto da una scheda che l'onorevole Pannella ha scritto il 25 agosto, comunque il 25 agosto è apparsa sul sito di Radio Radicale, una pagina intitolata appunto: celebrato a Londra il 20 settembre, il valore europeo del Risorgimento italiano, e in questa scheda Pannella scriveva come a suo avviso fosse giunta, cito le sue parole, l'ora di sottolineare che il 20 settembre 1870 ha avuto un significato e un valore grande nella storia europea ed internazionale, sul piano istituzionale politico laico e religioso.

Ora, io come l'onorevole Pannella ricordava, da qualche anno mi vado occupando dell'anticlericalismo italiano ed europeo e, in modo particolare, dell'esperienza del libero pensiero e ho potuto constatare che dall'esame della produzione scientifica, dall'esame degli atti congressuali del movimento del libero pensiero, i componenti di questa esperienza, assegnassero per l'appunto al 20 settembre una grande pluralità di significati: istituzionale, politico, laico, sociale e, in modo particolare, mi sono reso conto che questa pluralità di profili, di significati attribuiti alla fine del potere temporale, la ricchezza di questi significati è emersa in modo preponderante in occasione di un congresso appunto della federazione internazionale del libero pensiero, un congresso celebrato a Londra nel 1904 dal 20 al 22 settembre in occasione per l'appunto della ricorrenza del 20 settembre.

E a mio avviso appunto questo congresso merita di essere scan-

dagliato, ricordato sotto i diversi profili, uno il profilo culturale in quanto questo congresso, questa assise costituì un'occasione in cui fecero mossa di se i vari, i diversi, i molteplici anticlericalismi e anzi mi sono reso conto che è una parola, anzi anticlericalismo non vuol dire nulla perchè è esistita appunto nella storia europea una pluralità di anticlericalismo e che l'anticlericalismo ovviamente monarchico, era differente da quello radicale, quello radicale molto differente da quello socialista, poi c'era quello repubblicano. Quindi il congresso romano del 1904 è molto importante perchè mostra che appunto l'esistenza di vari anticlericalismi spesso sono confliggenti tra di loro.

Ma questo appuntamento fu importante sotto il profilo politico in quanto il congresso romano del 1904 definì anche una piattaforma istituzionale che i vari partiti che facevano proprie le istanze anticlericali avrebbero dovuto inserire nelle proprie agende nazionali.

Poi c'è un altro profilo legato più direttamente all'attualità in quanto alcune riflessioni lì svolte agitarono questioni tuttora aperte, diciamo nel dibattito politico.

Sotto il profilo culturale la federazione, il congresso romano della federazione internazionale del libero pensiero costituì un'indubbia verità in quanto fino a quel momento le celebrazioni che si erano tenute in Italia del 20 settembre del 1870 nel corso appunto dell'800, le varie celebrazioni erano state prevalentemente filo monarchiche e patriottiche e si erano tradotte essenzialmente nell'esaltazione, nel ruolo svolto da Casa Savoia nell'opera di Origione di Roma all'arena d'Italia.

Poi in verità un elemento di svolta, un momento di cesura si era avuto con la stagione dei governi crespini, quando la rievocazione del 20 settembre 1870, la revocazione della fine del potere temporale appunto, acquista una connotazione anticlericale proprio in occasione del venticinquesimo anniversario del 20 settembre del 1870 e in quell'occasione il 20 settembre divenne, in verità, non festa nazionale ma giorno festivo per gli effetti civili, perchè forse festa nazionale poteva essere considerata troppo, insomma una formula un po' più ambigua, più attenuata quindi giorno festivo per gli effetti civili

e in occasione del venticinquesimo anniversario del 20 settembre appunto Crispi, inaugurando la statua equestre di Garibaldi sul Gianicolo a Roma, fece riferimento alla tirannide sacerdotale e alle terrene cupidigie del clero.

Quindi sicuramente con Crispi la celebrazione del 20 settembre 1870 acquista una valenza, una cote anticlericale, un anticlericalismo che però è sempre filo monarchico, filo istituzionale; cioè l'anticlericalismo di Crispi è diretto a rafforzare le istituzioni italiane nate da poco insomma, il regno d'Italia era giovane di fronte al pontefice che ovviamente non riconosceva la legittimità dello Stato italiano. Quindi l'anticlericalismo di Crispi è un anticlericalismo istituzionale, filo monarchico, filo sabauda.

In verità, sempre in occasione del 20 settembre del 1870, sempre in occasione delle ricorrenze, a Roma poi, c'erano comunque manifestazioni non ufficiali promosse da ceti popolari, ceti urbani, dove l'aspetto anticlericale emergeva di più; però appunto il 1904 secondo me, è una data importante, questo congresso è una data importante perchè esso congresso appunto, mostrò il maggiore sforzo di teorizzazione e di definizione di una strategia politica anticlericale fino a quel momento.

Due parole su questo libero pensiero, che cosa è.

La prima associazione del libero pensiero nasce a Parigi nel 1848; nel marzo del 48, poco dopo la proclamazione della Seconda Repubblica, gli esponenti del libero pensiero francese erano teisti ma non necessariamente atei, certamente anticlericali e antiecclesiastici, caratteristiche che poi si ripeteranno nelle varie associazioni del libero pensiero che nella seconda metà dell'800 nacquero in Belgio, in Italia, poi in Spagna, in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, e nel 1880 nasce questa federazione del movimento del libero pensiero, la federazione internazionale del movimento del libero pensiero che ha il compito, in qualche modo, di definire strategie comuni, nasce a Bruxelles e visse la sua epoca d'oro fino alla prima guerra mondiale, e tra il 1880 e il 1914 ci furono una ventina di congressi del movimento della federazione internazionale del libero pensiero, due anche a Londra nel 1881 e nel 1887, Londra ospitò il congresso della

federazione internazionale del libero pensiero. Poi insomma, in gran parte delle capitali europee si tennero questi congressi, ma anche fuori dall'Europa, per esempio nel 1906 il congresso della federazione internazionale del libero pensiero fu tenuto a Buenos Aires.

Diciamo che il congresso di Roma fu importante anche numericamente perchè fu quello che vide la più alta partecipazione, dopo quello parigino dell'anno successivo, e i partecipanti vennero da cinque continenti, anche se i gruppi più consistenti erano quello francese, italiano, spagnolo, belga e tedesco.

Gli orientamenti erano i più diversi perchè ovviamente all'interno della federazione del libero pensiero vi erano gli orientamenti anarchici, radicali, repubblicani, socialisti. Questo congresso vide anche la presenza, non soltanto di personalità politiche ma anche di personalità scientifiche, alcuni scienziati tra i più importanti dell'800 per esempio lo zoologo tedesco Ernst Ekel partecipò al congresso, il chimico francese Berthelò partecipò al congresso e parteciparono anche scienziati italiani, Cesare Lombroso e Giuseppe Seggi antropologi italiani che parteciparono a questo congresso.

Ora, indubbiamente dalla lettura degli atti congressuali emerge una inconciliabilità tra i diversi anticlericalismi perchè ovviamente l'anticlericalismo dei radicali e dei massoni era un anticlericalismo .... per l'appunto laiche a confessionali; diversa era ovviamente l'impostazione dell'anticlericalismo socialista, per il socialismo l'anticlericalismo era strumentale alla distruzione diciamo di un anello, quello della Chiesa cattolica, un anello del fronte nazionale più generale che però era il fronte capitalista, quindi per i socialisti ovviamente l'anticlericalismo era strumentale e doveva essere inserito nel disegno più ampio che era l'abbattimento del regime borghese.

Ovviamente su questo non si potevano trovare d'accordo i liberi pensatori anche di orientamento monarchico perchè ci furono anche quelli che invece ritenevano che l'anticlericalismo dovesse enfatizzare il ruolo cruciale svolto dalla corona sabauda per l'appunto, nella riunione di Roma al regno d'Italia.

L'osservatore Romano ebbe appunto buon gioco nell'ironizzare

le vicende congressuali che affermava come la pubblica manifestazione massonico repubblicana aveva aperto paradossalmente le breccie non tanto contro la Chiesa ma aveva aperto le breccie contro le istituzioni anarchiche, quindi diciamo l'Osservatore Romano sottolineava, coglieva questo elemento di questi anticlericalismi confliggenti.

Ora uno potrebbe quindi pensare che questo congresso del libero pensiero fosse in qualche modo un congresso dell'impotenza, in cui semplicemente gli anticlericalismi dicevano a loro però uno può pensare che questi anticlericalismi non fossero capaci di definire una piattaforma comune, e invece diciamo questa piattaforma comune la definirono perchè trovarono il minimo comun denominatore in una battaglia volta a proporre l'adozione dei regimi di separazione tra Chiesa e Stato non soltanto in Italia ma nell'intera Europa.

E, appunto, il regime di separazione da parte di tutti gli anticlericalismi riuniti a convegno, la necessità del regime di separazione veniva fatto discendere proprio dal 20 settembre 1870, il crollo finalmente del potere temporale permetteva di qualificare il supremo Pontefice romano unicamente come direttore responsabile dell'associazione cattolica. Come tale il pontefice, si legge nella relazione di .....un deputato francese dell'estrema sinistra, il pontefice non può essere messo al rango delle persone morali sovrane, repubbliche, imperi, confederazioni, regni, principati, città libere, le cui relazioni reciproche hanno solo la qualità di relazioni diplomatiche, perciò le relazioni esistenti fra ciascuno di questi stati e il pontificato deve essere assimilata dal punto di vista giuridico a quelle che il diritto comune interno di ogni legislazione nazionale prescrive per le relazioni fra lo Stato e le sue diverse associazioni nazionali o estere. Non vi è ragione per stabilire alcuna differenza essenziale dal punto di vista giuridico tra qualsiasi associazione religiosa, chiesa cattolica od altra, e i gruppi fondati per una comunanza di vedute filosofiche, morali e intellettuali.

Ma se il Pontefice, continuava la relazione dedicata proprio allo stato e alle chiese nel diritto pubblico internazionale, se il pontefice non è propriamente un sovrano nel senso giuridico del termine nean-

che i concordati possono essere considerati dei trattati internazionali, ma i concordati vanno considerati come dei meri atti di diritto interno, che non discendono quindi dalle norme del diritto cosmopolitico.

E giustamente Ubart faceva notare come questa mancata qualifica si era resa manifesta in occasione della conferenza dell'Aia del 1899, nel marzo del 1899 si tiene la prima conferenza dell'Aia sulla pace e la riduzione degli armamenti e la regolamentazione della guerra, partecipano 26 stati ma non partecipa il pontefice, non partecipa il pontefice perchè il pontefice non può, non viene considerato neanche dalle altre nazioni come un sovrano nel senso proprio del termine e quindi viene escluso dal partecipare alle conferenze internazionali.

A chi poi opponeva che con la legge delle guarentigie, del maggio del 1871, al pontefice erano stati riconosciuti onori sovrani, Ubart replicava che la legge delle guarentigie nel maggio 1871 era un atto unilaterale dello Stato italiano e quindi quell'atto unilaterale poteva essere revocato dallo Stato italiano e quindi Ubart diceva: che cosa bizzarra qualificare un sovrano, una persona la cui sovranità poi può essere revocata da altri.

In un'altra relazione sullo Stato e le chiese nel diritto pubblico interno il congresso poi mostrava una capacità non comune nell'allargare lo sguardo ad esperienze istituzionali non molto conosciute, prima si faceva riferimento al regime separatista appunto tra Chiesa e Stato, vigente negli Stati Uniti che era ovviamente l'esempio più conosciuto anche nell'800, però maggiore attenzione fu rivolta agli esperimenti di separazione tra Chiesa e Stato tentati in Messico e in Brasile, e perchè ci fu questa attenzione a quello che avveniva appunto in Messico e in Brasile? Perchè Messico e Brasile erano nazioni cattoliche. Eppure il Messico e il Brasile, nella seconda metà dell'800, hanno il coraggio di adottare un regime di separazione, nel 1857 il Messico promulga una costruzione che garantiva oltre la separazione tra Stato e Chiesa libertà di espressione, di coscienza, di assemblea, eliminava non solo la pena di morte ma tutte le forme di violenza corporale.

Nel 1891 anche il Brasile adottava una costituzione presidenziale e federalista sul modello statunitense, introduceva il matrimonio civile e la separazione tra Chiesa e Stato. L'esperienza del paese centro americano, si legge nella relazione dedicata appunto allo Stato e alle Chiese nel diritto pubblico interno, dell'esperienza del Messico, paese esclusivamente di popolazione cattolica e per lungo tempo foggiato dall'Inquisizione spagnola è forse più interessante per noi perchè questa esperienza sembra essere pienamente riuscita e il Messico è diventato lo Stato più potente, più prospero, più sicuro di tutta l'America spagnola, oltrepassando i paesi dalle rivoluzioni continue la costituzione dei quali li assoggetta alla Chiesa romana. In verità il relatore fu smentito perchè di lì a qualche anno dopo invece il Messico conobbe una sanguinosa guerra civile ma ciò non toglie ovviamente che quella costituzione che per l'appunto garantiva quelle libertà e la separazione tra Chiesa e Stato in un paese profondamente cattolico come quello messicano, era considerata dai congressisti come la possibilità che quindi in un qualsiasi paese cattolico e anche profondamente cattolico, si potesse addivenire ad un regime di separazione.

Questo regime di separazione prospettato dal congresso del libero pensiero però non si fermò soltanto a delle formulazioni culturali teoriche perchè il congresso si tiene nel 1904, i principali relatori sono personalità politiche parlamentari anche francesi e queste personalità sono poi quelle che nel 1905, sostengono con forza l'adozione, la necessità di adottare anche in Francia un regime di separazione e nel 1905 per l'appunto la Francia adottò il regime di separazione tra Chiesa e Stato. Quindi questo congresso del 1904 sicuramente per il caso francese, per le vicende francesi fu non soltanto di stimolo culturale, ma fu anche in qualche modo propedeutico ad una scelta istituzionale.

Ultima questione che voglio toccare e poi finisco è la questione che viene affrontata sempre in seno al congresso, dell'istruzione, della necessità appunto di una laicizzazione dell'istruzione, anche il tema della laicizzazione dell'istruzione discendeva sempre per gli intervenuti sempre da quel 20 settembre del 1870, quel 20 settembre

del 1870 aveva distrutto il potere temporale, aveva quindi affermato la necessità dell'adozione di un regime di separazione e dal regime di separazione tra Chiesa e Stato doveva discendere naturalmente la laicizzazione anche dell'istruzione. E qui gli atti congressuali sono molto importanti ancorché evidenziano appunto sicuramente un profilo illiberale anche diciamo dei partecipanti. Colui che svolse la relazione sulla laicizzazione dell'istruzione fu un italiano, fu Giuseppe Sergi uno dei primi antropologi italiani, il fondatore dell'antropologia italiana, che arrivò nella sua relazione, nell'ordine del giorno ad affermare la necessità di negare qualsivoglia insegnamento confessionale sotto qualsiasi forma.

Nella sua relazione Sergi proponeva appunto l'interdizione della scuola clericale qualunque apparenza potesse assumere in quanto il frate, la suora, il prete non devono mai insegnare, non devono avere scuole né convitti, cioè deve essere loro assolutamente impedito di insegnare e di educare sotto qualunque titolo e con qualunque pretesto e forma. Nell'ordine del giorno presentato al congresso Sergi invitava i partecipanti a proporsi come obiettivo di emancipare la scuola e creare scuole laiche, democratiche e sociali, abolire l'insegnamento religioso, vietare l'istituzione di scuole a carattere confessionale e sostituire alla morale religiosa, secondo quando diceva il positivismo prevalente, la morale fondata sulla scienza e sulla solidarietà umana e cioè quella che manda alle leggi della vita e della società.

Sergi si rendeva conto che in fondo affermare, negare alla chiesa il diritto di istituire proprie scuole confessionali poteva suonare contraddittorio in un congresso del libero pensiero che avrebbe dovuto, anche alla scuola come a qualsiasi associazione, conferire il diritto di fondare proprie scuole ovviamente, quindi Sergi era consapevole di questa contraddizione in cui poteva cadere. E allora come arrivava a giustificare la sua posizione? Richiamandosi ai doveri di tutela nei confronti del cittadino e da cui lo Stato moderno non poteva esimersi; lo Stato che difende dai malfattori la vita fisica, argomentava Sergi, deve difendere anche la vita psicologica, lo Stato che deve lasciare libero l'uomo nella sua attività deve anche lasciarlo libero



nelle sue manifestazioni intellettuali e deve impedire che queste vengano inquinati e avvelenati da influenze pericolose all'abito del pensare e dell'agire liberamente, lo Stato ha quindi il diritto e il dovere di sopprimere l'influenza religiosa nella scuola e deve fare in modo che questa si svolga nell'educare e nell'insegnare secondo i dettami razionali della scienza, l'unica che ha diritto all'autorità nell'insegnamento e nella vita sociale.

Ovviamente se invece le posizioni le teorizzazioni sul regime separatista, elaborate in sede congressuale, influivano sulla vicenda istituzionale francese successiva, ovviamente questa posizione radicale, antiliberalista, sergiana, cadde nel vuoto ovviamente, non ebbe alcun riflesso sulla vita istituzionale di qualsiasi paese europeo, tanto meno diciamo in Italia.

Concludo ricordando cosa accadde ad un documento ad una mozione presentata dall'onorevole Bissolati, firmata da socialisti, radicali e repubblicani, mozione presentata alla Camera nel febbraio del 1900 in cui si invitava Camera e Governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso.

Quindi una posizione molto più moderata ovviamente quella di Bissolati, che voleva soltanto vietare l'insegnamento religioso nella scuola elementare. Però questa mozione fu respinta dalla Camera che invece fece proprie le riflessioni molto più pragmatiche di Giovanni Giolitti, a conclusione del dibattito, che secondo appunto Giovanni Giolitti i sistemi da adottare non potevano che essere tre: o proibire l'insegnamento religioso, o imporlo, come qualcuno ha pensato, o lasciare la libertà di dare tale insegnamento a coloro che lo domandano.

Noi crediamo che l'ampia via della libertà sia quella che corrisponde ai sentimenti dell'immensa maggioranza degli italiani, che più sicuramente conduce al vero progresso e alla prosperità del nostro Paese.

**MARCO PANNELLA**

Grazie. Adesso intanto come avete visto, abbiamo salutato l'arri-

vo di Lucy Riall. Mi si è detto in Italia: ma come mai proprio lei, dice ma come mai proprio lei? Era una persona preoccupata dal titolo dell'intervento, l'invenzione di un eroe, Garibaldi, e io gli ho detto: ma scusa, non si è sempre detto che quando nel Parlamento vi erano le situazioni sonnolente che c'erano, bastava evocare, non importa se bene o anche male Garibaldi, perchè immediatamente in fondo accadesse quel che accadeva di rado, un appassionato dissenso che rianimava il dibattito.

Quindi in attesa che domani invece lei faccia la sua relazione, lei che ci aiuterà nel compito un po' di organizzare e di portare avanti i nostri lavori, l'ho già detto che il contributo del professor Pollard che non poteva domani restare con noi e quindi graditissimo e importante nel senso che poi il professor Pollard è stato ed è uno studioso appassionato, interessato e fa testo su molti aspetti nella storia d'Italia, intendendo per Italia a volte come sinonimo il papato, comunque lui è sicuramente cultore della storia diplomatica o meno di..., i suoi interessi vanno anche ai movimenti fascisti e neofascisti e alle loro evoluzioni da una parte, e anche sugli attuali dei movimenti neo nazisti credo che il professore si prepari un po' a dare una versione più approfondita, così come sul cattolicesimo sociale e politico e adesso poi sta lavorando per quel che mi dicono sul cattolicesimo e modernizzazione, religione, politica e società in Italia nel 1860.

Quindi possiamo aspettare questo suo contributo.

La parola al professor Pollard.

# Mussolini e l'abolizione del 20 settembre come festività nazionale.

JOHN F. POLLARD

*docente di Storia Moderna Europea all'Anglia  
Polytechnic University a Cambridge.*

*Autore di: The Vatican and Italian Fascism, 1929-32;  
Il papa sconosciuto: Benedetto XV (1914-1922) e la  
ricerca della pace; L'obolo di Pietro - le finanze del  
papato moderno 1850-1950.*

Grazie Marco Pannella, io mi limiterò oggi a un breve esame delle circostanze in cui il 20 settembre è stato abolito come festa nazionale da Mussolini nel 1930. Fino ai primi anni 30 l'anniversario della breccia di Porta Pia è stata celebrata come festa nazionale; questo anniversario del 20 settembre 1870 si poteva dire, era delle parti principali di quella religione secolare che alcuni membri della classe governante dell'Italia e notevolmente Francesco Crispi, ha cercato di contestare per stabilire l'autorità morale del nuovo Stato nazionale con il popolo.

Penso alle cose come il funerale molto pomposo che ha avuto luogo dopo la morte di Vittorio Emanuele nel 1878 e l'ancora più grandioso monumento che è stato eretto al centro di Roma per ricordare il re.

Nel contesto di questo progetto grandioso di Crispi c'era una logica alla celebrazione di questo evento annuale che ha portato alla fondazione di Roma Capitale, cioè il colmo, l'obiettivo del Risorgimento, ma naturalmente c'erano persone per cui questo evento del 20 settembre non era un piacevole ricordo, era visto come una giornata tragica, era un evento che segnalava la fine del potere temporale dei papi e l'inizio di una lunga esperienza dei papi come prigionieri del Vaticano. Pertanto è stato deplorato in circoli cattolici.

Vi darò un esempio: nei dibattiti nel Senato sulla ratifica del patto lateranense del 1929 il marchese Crispoldi, un membro della nobiltà cattolica, annuncia che il 20 settembre, per lui, era una giornata che rappresentava un giorno di lutto e non di celebrazione. In seguito alle celebrazioni e ai festeggiamenti del 20 settembre per la decisione di tenere il congresso della federazione del pensiero libero a Roma, ci sono state molte lettere mandate a Pio X da cattolici in tutto il mondo, cioè molta evidenza nel dimostrare che questa è stata una cosa orchestrata, un arrivo di lettere ben organizzata, però il Vaticano è stato molto abile nell'usare questa celebrazione tragica per i propri scopi incluso il modo di usare questo per fare colletta di molto denaro. Il Papa era in forte conflitto con i regimi anticlericali e questo ha contribuito alla sua ricchezza.

Il 20 settembre è sempre stata una data molto difficile per il Vaticano, praticamente dopo che Ernesto Nathan, un massone importante è diventato Sindaco di Roma nel 1907 e la sua relazione sulla breccia di Porta Pia nel 1910, quando ha affermato l'importanza, la superiorità della civiltà secolare è stato particolarmente offensiva al Vaticano.

Ma è interessante che non c'è stata una protesta pubblica da parte del Vaticano in questa occasione, ciò nonostante per il Vaticano il 20 settembre rimane un ricordo doloroso annuale di questa questione, questa discussione senza soluzione con lo Stato italiano sul possesso della città vaticana.

L'abolizione della festa nazionale per il 20 settembre non sembra essere stato in cima alla lista di priorità del Vaticano durante i negoziati per la risoluzione della questione romana che sono avvenuti tra i rappresentanti del Pontefice e il governo tra il 1926 e 29, che finalmente sono risultati con i patti lateranensi.

Le questioni importanti per il Vaticano erano, innanzitutto, la resurrezione di una piccolissima parte del potere temporale nella forma della creazione dello Stato della città vaticana. In secondo luogo c'erano le leggi per il matrimonio italiano e in particolare la precedenza del matrimonio legale.

Gli accordi tra il Vaticano e il governo, tutte queste questioni

erano importanti però la questione è stata sollevata dal rappresentante del Vaticano Francesco Pacelli durante il corso dei negoziati e ha ricevuto una risposta un po' brusca Mussolini. Il duce era già in sufficienti guai con i suoi critici sia al di fuori che all'interno del partito fascista, ritenevano che la sua politica di conciliazione nei confronti del Vaticano era diventata troppo esagerata, che aveva dato via troppo.

Alcuni fascisti avevano introdotto dei commenti satirici anticlericali e risultò in varie penalità. In privato alcuni fascisti hanno espresso grandi riserve sulle concessioni effettuate da Mussolini, particolarmente quelle finanziarie e deploravano il fatto che durante questi negoziati con il Vaticano aveva completamente trascurato il grande consiglio del Vaticano. In pubblico i fascisti erano meno enfatici e mentre c'erano critici come Croce, Orlando e Scialoja durante il dibattito nel Senato sulla ratifica dei patti lateranensi (maggio e giugno del 1929) solo Ezio Garibaldi ha espresso delle preoccupazioni su queste richieste da parte dei cattolici.

In questa atmosfera un impegno all'abolizione di questa festa nazionale sarebbe stato un suicidio politico, sarebbe stato come un tradimento totale al retaggio del Risorgimento da parte di Mussolini. In questa situazione Mussolini ha cercato di pacificare l'opposizione con qualche commento che ha fatto infuriare il Papa Pio XI. "Non abbiamo fatto risorgere il potere temporale, ha detto, l'abbiamo sepolto". Ancora peggio e ancora più eretico disse che dovevano essere orgogliosi del fatto che l'Italia è l'unica nazione europea che contiene la sede di una religione mondiale.

Questa religione è nata in Palestina ed è diventata cattolica qui a Roma, se fosse rimasta in Palestina in tutta probabilità avrebbe condiviso il destino di tutti quelle altre sette come gli esseni o i terapeuti che sono scomparsi senza lasciar traccia.

Nonostante questi avvertimenti da Mussolini che non poteva e non avrebbe voluto tollerare ulteriori richieste dalla parte cattolica, la pressione per abolire il 20 settembre come festa nazionale, è aumentata durante il corso del 1929.

Renzo De Felice nel quarto volume della sua enorme biografia di

Mussolini “Mussolini il Duce e gli anni del consenso” dice che la pressione, e cito: era assai pressante e ripetuta. Ma cita solo due esempi di questa pressione da parte del Vaticano: una era una conversazione tra Mussolini e il Nunzio al Quirinale, Monsignor Francesco Borgoncini Duca, l’altro esempio una conversazione tra Mussolini e il Cardinale Pietro Gasparri che era il rappresentante dello Stato. Mussolini aveva paura che l’abolizione di questa festa nazionale avesse veramente dato fastidio a molti italiani e dato un’arma in mano agli antifascisti.

Nelle sue note diplomatiche del settembre 1929 Borgoncini Duca dice che l’abolizione della festa nazionale e il trasferimento di questa festa all’11 febbraio, sarebbe stata la conseguenza naturale e logica della risoluzione felice della questione romana, anche se nessun impegno all’abolizione era stato fatto durante i negoziati per questi trattati. Il Nunzio ha espresso anche i sentimenti personali del Papa che diceva di essere offeso e dispiaciuto dalla continua celebrazione di questa festa. In questa conversazione con Gasparri, Mussolini disse che sperava che questa festa sarebbe caduta da sola ma non si capisce che cosa aveva in mente, aveva suggerito come compromesso, sia le bandiere italiane che papali dovevano essere alzate dal Nunzio Papale e dal Campidoglio, il prossimo 20 settembre. Ma questo non soddisfa il Vaticano che continua la campagna per l’abolizione di questa festa nazionale del 20 settembre come festa.

Non c’è nessuna evidenza vera di quello che si potrebbe chiamare una agitazione popolare cattolica per l’abolizione di questa festa, però l’azione cattolica secolare che è un’associazione molto attiva dopo la conciliazione del 1929, aveva dato un forte supporto al vaticano nei suoi sforzi. Questi erano particolarmente preoccupati dalla abolizione di questa festa e la federazione della provincia di Como, una parte del Partito Popolare ha inviato un telegramma al Papa esprimendo condoglianze per la continuata celebrazione di questo evento detestato, la reazione a questa impertinenza è stata veloce e brutale come il ministro per l’Interno ha istruito al prefetto della Cornovaglia di dissolvere questa federazione per i giovani cattolici e quando la rivista giovanile ha protestato anche questa rivista è stata

chiusa.

Ci sono stati scambi diplomatici tra il Vaticano e l'Italia che hanno contribuito a deteriorare le relazioni tra il Vaticano e il regime nell'autunno dell'anno 29, ma più tardi nel 1930 il Vaticano finalmente ha convinto Mussolini a togliere il 20 settembre dal calendario delle feste nazionali italiane; mentre nel settembre del 29 aveva scritto a Borgoncini Duca dicendo che: non ho nessuna intenzione di cambiare la legge, un anno dopo aveva cambiato idea e ha fatto precisamente quello che il Vaticano aveva richiesto da più di due anni, ha abolito il 20 settembre come festa nazionale e ha trasferito questa festa all'11 febbraio in ricordo della conciliazione.

Ironicamente ha usato persino gli stessi argomenti del Vaticano come spiegazione della perdita di questa importante parte della tradizione risorgimentale italiana. In una intervista nel giornale "Il Lavoro Fascista" annuncia che il 20 settembre è una festa massonica. Questa non è una giustificazione molto convincente per quello che aveva fatto perchè recentemente questa giornata era stata una celebrazione più patriottica, come Roma capitale italiana, piuttosto di una espressione anticlericale, una commemorazione del trionfo sul pontefice. Il trasferimento del 20 settembre all'11 febbraio fu successivamente reso ufficiale.

Perchè Mussolini ha abolito il 20 settembre come festa nazionale? E' molto difficile arrivare alla verità e devo dire che non posso pretendere di avere la risposta precisa. Forse era arrivato a qualche accordo con il Vaticano, o un accordo verbale o qualche altro tipo di accordo per abolire questa festa nazionale, forse era rimasto in attesa di una opportunità per farlo, forse era un caso di esaurimento dopo una specie di guerra di attrito condotta da parte del Vaticano, il Vaticano era sempre stato molto abile in queste guerre di attrito; ma forse Mussolini essendo molto cinico non era molto determinato né da una parte né dall'altra e ha visto questa come una soluzione, forse era addirittura convinto dell'idea della festa massonica e considerava questa come una mossa che poteva creare una distanza fra i critici del fascismo.

Quello che è interessante è che dopo sei mesi di questa accetta-

zione della richiesta del Vaticano per abolire questa festa nazionale del 20 settembre, solo dopo sei mesi ha preso una posizione molto dura nei confronti del Vaticano sulle attività dell'azione cattolica e particolarmente nei campi dei giovani e del lavoro. Nel '31 la stampa del regime denunciava l'emergenza del popolarismo all'interno dell'azione cattolica; poi in quell'anno sono state disciolte delle associazioni di questo tipo in Italia, e nel mese di luglio la crisi ha raggiunto un livello tale che il Papa ha distribuito una enciclica che ha quasi condannato il regime fascista.

Facendo un commento sulla politica di Mussolini nei confronti della Chiesa il capo del partito comunista Palmiro Togliatti ha descritto la conciliazione del 1929 come la virtuale liquidazione dell'ideologia fascista. Togliatti esagerava, ma era senz'altro vero che il nazionalismo italiano stava al cuore della dottrina fascista e che i fascisti si presentavano come i guardiani, i custodi della tradizione risorgimentale italiana, perciò era una cosa veramente straordinaria per il regime fascista abolire il 20 settembre come festa nazionale e si può solo supporre che questo rappresentava un trionfo di Mussolini e un esempio di opportunismo sull'idealismo.

D'altra parte l'idea del 20 settembre come festa nazionale, probabilmente rappresenta l'apice del successo per il progetto di Pio X per portare una restaurazione cristiana della società italiana in senso cattolico, un tentativo per restaurare questa società quasi mistica italiana che era gestita prima del risorgimento, e senz'altro era un punto alto nei suoi tentativi di trasformare il fascismo italiano in una specie di regime confessionale cattolico non molto diverso dalla storia di Hadolfus o la Spagna di Franco.

Papa Ratti non è mai riuscito nel suo grande progetto anche se è senz'altro vero che le influenze cattoliche nell'Italia fascista erano molto potenti e largamente rappresentate. Senz'altro questo rappresentava un simbolico annullamento della vittoria sul risorgimento, l'abolizione del 20 settembre a più lungo termine rappresentava una rivincita cattolica sull'Italia secolare, sull'Italia laica, un fatto che avrebbe avuto delle conseguenze importanti nella storia della repubblica italiana dopo il 1948.



## MARCO PANNELLA

Non abbiamo conosciuto a lungo in Italia, i dettagli di questi eventi e gli stessi eventi, primo perchè c'era il fascismo e quindi si spiegava, dopo c'è stato il post fascismo e dopo c'è l'antifascismo e anche su questo non vi è stata grande attenzione, grande sete di chiarezza, anche perchè appunto, in fondo, per gli anni 20 il fascismo a volte proprio perchè riguarda il personale politico italiano in quella fase all'inizio degli anni 30, molti erano presenti più come ex socialisti, ex repubblicani, ex popolari, in concreto cinque anni uno che ha una immagine pubblica insomma durano cinque, sette anni, poi c'è l'uno che passa dall'altra parte.

Ma forse sarà anche per questo che il dopo fascismo non mi è parso essere assetato di verità e di cronaca anche, l'esattezza della cronaca che per un minimo può concorrere a formare la verità della storia.

Ma d'altra parte vi avevo già detto che il professor Pollard, per molti versi continua a portare alla luce i tesori o i mostri sepolti, nel presente, sapendo che il sonno della ragione e della memoria produce facilmente purtroppo dei mostri che è bene cercare di evitare che tornino intatti con nuove forme di potenza.

Adesso passiamo un po' nell'economia del lavoro, come già annunciato alla relazione del professor Berstein.

Così abbiamo questa prima introduzione diciamo, con riguardo alla storia francese e poi avremo il professor Biagini Antonello, Eugenio ci raggiungerà domani, con uno sguardo a partire dal risorgimento e l'est europeo quello che oggi chiamiamo e su questo avremo poi un intervento anche di un professore, di uno studioso ungherese perchè è anche vero che molto spesso, nel parlare di quel periodo risorgimentale in occidente, siamo un tantino parziali e la presenza di un Cossut, come dicevo prima, e della importanza del risorgimento ungherese nell'ambito anche della evoluzione dell'impero austroungarico forse è bene che all'inizio di questi nostri lavori abbiamo presente questa componente.



# Le conseguenze degli avvenimenti nei rapporti tra Chiesa e Stato in Francia dal 1870 e la definizione di laicità alla francese.

SERGE BERSTEIN

*storico francese, specialista della Terza Repubblica. Insegna all'Institut d'études politiques de Paris e membro del Conseil scientifique dell'Institut François-Mitterrand, è autore di numerosi libri.*

Grazie, signor Presidente. Il paradosso degli eventi di settembre in Francia, si trattò di un momento legato al dibattito e questo evento non è stato percepito in Francia. L'evento è legato al mondo politico francese perchè dal 1860 ciò che è nota come questione romana, divide l'opinione pubblica e i cattolici che fino ad allora sostenevano Napoleone III, criticano ormai il suo intervento in Italia e quindi Napoleone si è perso ed ha cominciato ad appoggiarsi ai liberali che prima opponeva.

Da parte cattolica si incitava una certa prudenza dal momento che Napoleone III non manteneva una guarnigione a Roma per proteggere il Papa e i cattolici ovviamente, non pensarono che questo marcasse la fine dell'indipendenza del Papa grazie alla posizione dello Stato, inoltre i cattolici francesi sono divisi tra loro perchè l'enciclica papale che marca la rottura con la corrente modernista provoca gli entusiasmi di una parte dei vescovi e d'altro canto ha provocato le critiche dei cattolici liberali con il vescovo d'Orleans tra i capofila, e il Concilio Vaticano I proclama nel luglio del 1870 l'infalibilità pontificia, accentua il fossato, il divario tra questi due gruppi e fa rinascere provvisoriamente in Francia un movimento come il gollismo cioè l'indipendenza della chiesa francese in relazione a Roma che era scomparsa dagli inizi del XIX secolo.

Ma all'indomani del consiglio la Francia dichiara guerra alla Prussia e in poche settimane è schiacciata e Napoleone III è fatto prigioniero con l'armata francese a Sedan il 2 settembre e il 4 settembre la repubblica è proclamata a Parigi, e il governo della difesa nazionale che succede all'impero viene costituito da personalità che, per la maggior parte, sono membri del movimento repubblicano e che si sforzano, senza tanta speranza, di combattere l'invasione della Francia da parte della Prussia e, al tempo stesso, cercano di contenere il movimento anticlericale fragoroso che si sviluppa in Francia e che è caratterizzato dall'esecuzione di sacerdoti e dell'arcivescovo di Parigi addirittura, al momento della Comune.

In queste condizioni quindi la breccia di Porta Pia e l'ingresso delle truppe italiane a Roma non è percepito in Francia e il ministro Favre richiama il presidente francese a Roma ed offre al pontefice un rifugio in Francia.

Allora, il fatto è che non viene percepito questo evento e le conseguenze della caduta del potere temporale papale si faranno risentire invece, per diversi anni, sulla vita politica francese, e l'azione che ha luogo nel corso dell'occupazione della Francia nel febbraio 1871 portano all'assemblea nazionale che viene convocata per far firmare la pace a una maggioranza di cattolici e monarchici, non perchè la Francia sia divenuta profondamente cattolica e monarchica ma perchè i monarchici propongono di firmare immediatamente il trattato di pace, mentre i repubblicani più modernisti, più radicali, si pronunciano a favore della guerra ad oltranza contro la Prussia.

La nuova maggioranza presenterà la sconfitta della Francia come una fase d'arresto e ci saranno manifestazioni di fede e grandi pellegrinaggi nel santuario consacrato di Lourdes organizzato e il movimento sarà coronato dalle iniziative di una centinaia di deputati che richiedono l'erezione, in cima alla collina di Montmartre, di una chiesa consacrata al Sacro cuore, alla basilica del Sacro cuore che è stata costruita tra 1874 e il 1898, la maggioranza si fissò il duplice obiettivo per assicurare il saluto della Francia e ripristinare la monarchia dei borboni e condurre al re così ripristinato, a rendere...

Il polemista cattolico ..... scrive nel proprio giornale l'Universo,

il 13 luglio 1871 il venticinquesimo anno di P....., è una meraviglia che ne annuncia un'altra, quella di un re cristiano che porterà e riunirà, riporterà l'usurpatore in Piemonte, e l'opinione cattolica vive in questa prospettiva nei grandi pellegrinaggi dell'epoca e per esempio, si canta una canzone che proclama "salvare Roma alla Francia in nome del Sacro cuore".

Ora la restaurazione della monarchia crolla di fronte alla volontà di annullare i vantaggi rivoluzionari, si getta la bandiera tricolore a favore di quella bianca, ma la destra monarchica cerca di organizzare un potere politico che darà la possibilità di ripristinare la monarchia e cercare di dare per questo alla Chiesa un potere di controllo sulla società, tramite il regime dell'ordine morale considerato come propedeutico al ripristino della monarchia e, al tempo stesso, il Papa Pio IX, con la Kultur Kampf di Bismark esorta i vescovi a spingere i fedeli e invitarli a fare pressione sul governo affinché appoggino il Papa.

Ora lo zelo di alcuni vescovi francesi a questo fine, provocherà una reazione molto forte della sinistra repubblicana che denuncia l'intervento dei vescovi nella vita politica e questo conflitto provocherà in Francia la crisi del 16 maggio 1867, che porterà alla risoluzione della camera dei deputati e nuove elezioni che vedranno i repubblicani come vincitori.

La campagna elettorale è dominata da Leon Gambetta che lancia lo slogan " il clericalismo è il nemico" e che denuncia l'ingerenza di Roma nella politica francese rivolgendosi alla opinione pubblica tramite una dichiarazione del tipo: vuoi contadino che mandiamo tuo figlio a farsi ammazzare per rimettere sul trono il papa?

Questo episodio vi spiega che i repubblicani che arrivano al potere a partire dal 1879 considerano i cattolici e il papato come avversari di cui è necessario combattere l'influenza.

Allora, a partire dal 1880, la Chiesa si trova ai margini della repubblica, la politica anticlericale che segnerà l'inizio della Terza Repubblica si posa su diverse spiegazioni complementari: la prima è politica e consiste nel combattere non il cattolicesimo in quanto religione, ma la chiesa istituzionale che nel corso delle grandi crisi che

segneranno fino alla fine del diciannovesimo secolo il consolidamento della repubblica dal Boulangisme fino a Dreifuss figura tra gli avversari del regime.

Ma la seconda spiegazione è più culturale e forse più fondamentale, la cultura repubblicana che segna i dirigenti della Terza Repubblica impregnata da idee positivistiche e dalla convinzione che il progresso scientifico non smetterà di svilupparsi e di progredire e condurre l'umanità verso un più elevato grado di civiltà.

Quindi esiste una forma di attività naturale tra lo scritto scientifico e quindi il positivismo e le religioni che appartengono alla teologia... Quasi tutti i dirigenti della Terza Repubblica alla fine del diciannovesimo secolo, appartengono a una società ...che appare in Francia come un sostituto filosofico della chiesa, una chiesa della repubblica, come è stata proclamata all'epoca, ma l'alterità in relazione al cattolicesimo, conduce a politiche molto diverse: quella dei repubblicani moderati che vengono considerati opportunisti e in cui lo spirito religioso si estenderà di fronte al progresso della ragione, della scienza che permetteranno e consentiranno l'evoluzione dell'umanità e questo è l'atteggiamento di Jousserie per esempio, e di Gambetta dopo il 1874 Gambetta abbraccerà...., poi c'è l'atteggiamento dei radicali che considerano necessario accelerare questa evoluzione in qualche modo, praticando un anticlericalismo militante, rompendo il potere della chiesa e quindi ne consegue una politica anticlericale su cui moderati e radicali si accordano alla fine del diciannovesimo secolo.

Si tratta di togliere alla chiesa il potere che gli era stato accordato, in particolare nel sistema dell'insegnamento, quello che definisce ciò che penseranno le generazioni future. E quindi viene proibito al clero di figurare nei consigli accademici, si riserva allo Stato la definizione dei gradi universitari, si proibisce di insegnare ai membri delle congregazioni non autorizzate, a cominciare dai gesuiti e quindi si decide di creare un insegnamento pubblico gratuito, laico e obbligatorio. Si creano dei licei femminili e quindi si tratta di combattere apertamente l'influenza della chiesa nel sistema di istruzione che era praticamente al cuore del pensiero positivista, anche se come

dice Jousserie, la laicità così stabilita è sinonimo di neutralità, di tolleranza e non impedisce al genitore di dare ai figli una educazione religiosa se così desiderano.

Ora Leone XIII vuole riconciliazione e i vescovi invece si ribellano a queste leggi e poi andrà più lontano perchè moltiplicherà anche gli sforzi per invitare i vescovi francesi ad avvicinarsi alla repubblica solo per modificare la legislazione anticlericale.

Una parte dei repubblicani moderati e soprattutto i gambettisti come ..... preconizzano che lo spirito nuovo accettando di associarsi ai cattolici che si avvicinano ai repubblicani e alla repubblica proprio per far un fronte comune al pericolo dei socialisti, la maggior parte è ferocemente comunque antirepubblicana e rimane antirepubblicana e lo mostra anche partecipando attivamente al movimento antisemitico in occasione dell'affare Dreifuss e ne pagherà il prezzo quando, nel 1902, la sinistra vincerà le elezioni e condurrà al potere i radicali con la designazione di ..... presidente del Consiglio. E quindi l'anticlericalismo militante si manifesta in tre modi con un aggravarsi della lotta contro le congregazioni religiose, per esempio nel 1901 viene votata una legge che instaura in Francia la libertà di associazione. Ma l'unico gruppo su cui non viene applicata la legislazione sono le associazioni religiose che devono ricevere un'autorizzazione. Ora il governo rifiuta le autorizzazioni e questo porta allo scioglimento della maggior parte delle congregazioni.

La legge del 1904 proibisce l'insegnamento ai membri delle congregazioni religiose, anche a quelle autorizzate.

Secondo punto è la rottura delle relazioni diplomatiche con il Vaticano, a seguito di tutta una serie di conflitti con Roma nell'applicazione di un concordato che Bonaparte aveva firmato nel 1901, le relazioni con il Vaticano sono molto tese, quando per esempio Lube si reca a Roma per rendere visita al re d'Italia, il Papa Pio X protesta vivamente e il governo decide di rompere le relazioni diplomatiche con il Vaticano e di richiamare il proprio ambasciatore.

Il successore di Combe constata che ormai il concordato è ormai esaurito e quindi di sabotare dal Parlamento una legge di separazione tra Chiesa e Stato che viene adottata nel dicembre del 1905.

All'epoca la Francia è diventata uno stato laico che secondo i termini della legge non riconosce sovvenzioni o salario al culto ma assicura a tutti i cittadini la libertà di professare la religione, considerata come questione privata e questa laicità porterà a dare spazio ad una laicità che si riaffermerà negli anni a seguire e questa svolta si produce con il voto della legge del 1905.

Il socialista .... si sforza di trovare un consenso accettabile per tutti e ci riesce ampiamente. Se Pio X rifiuta di accettare la creazione delle associazioni culturali incaricate di gestire l'esercizio del culto mentre la disposizione del clero alla legge, molti deputati cattolici che non votano a favore della legge per non rompere con Roma, riconoscono il suo carattere equilibrato o, per lo meno, lo riconoscono in privato, soprattutto tagliati dal potere politico, hanno finanziariamente delle donazioni dei suoi beni non più dello Stato, questa chiesa conosce un vero e proprio rinascimento all'inizio del XX secolo con il positivismo e la scoperta freudiana del subconscio e con il Filosofo Berson e i dati mediati della coscienza.

Tutto questo favorisce il ritorno, prima della guerra mondiale, dello spiritualismo, le conversioni e segna il ritorno delle conversioni religiose e si assiste a partire dalla prima guerra mondiale, ad un reinserimento del cattolicesimo tra i cittadini e i membri delle congregazioni ritornano in Francia individualmente per compiere i propri doveri militari e i cattolici, nel corso della guerra, mostrano un patriottismo forte, tanto che si assiste ad una rinascita delle congregazioni che si ricostituiscono e che non si possono più espellere perché le congregazioni, si ricorderà, i congregazionisti sono già rientrati in Francia proprio per compiere i propri doveri militari.

Nel 1921, dopo la guerra, il governo di ..... ristabilisce le relazioni diplomatiche con il Vaticano e autorizza e propone la costituzione di associazioni diocesane per gestire gli edifici del culto, ciò che Benedetto V accetta, e quando la sinistra, con i radicali nel 1924, il tentativo di tornare a questa politica anticlericale, questo tentativo crollerà di fronte alla mobilitazione dei cattolici e anche l'opposizione di gran parte del mondo politico. Tra le due guerre si effettua un rovesciamento tra i repubblicani laici e cattolici ravvicinati alla



repubblica, un riavvicinamento intorno ai valori umanisti contro il totalitarismo, l'enciclica ..... di Pio XI, non abbiamo bisogno, critica il razzismo nazista e il totalitarismo stalinista e contribuirà a questo, e alla vigilia della seconda guerra mondiale il ravvicinamento è veramente sorprendente e un esempio nel gennaio 1938 Pio XI decora con una onorificenza i dirigenti radicali. .... per esempio viene nominato grande croce dell'ordine e il ministro radicale ..... dell'ordine di San Silvestro. Al momento del decesso di Pio XI i dirigenti radicali pronunceranno un tributo a Pio XI.

La seconda guerra mondiale poi concluderà questa integrazione al cattolicesimo dato il ruolo importante svolto dai cattolici nella resistenza.

Tuttavia questo ravvicinamento non rimette in causa lo status laico dello stato francese e la legge del 1905 resta oggi un elemento di base di questo statuto, difeso dalla maggior parte dell'opinione pubblica così come dalla chiesa e la chiesa cattolica in particolare che si oppone alla sua rimessa in causa.

E oggi, proprio intorno alla integrazione dei musulmani che alcuni rappresentanti politici e il presidente della repubblica francese prevedono una revisione della legge per consentire proprio delle sovvenzioni pubbliche alla fede musulmana per creare delle moschee, ma si tratta di un atteggiamento piuttosto isolato nell'opinione pubblica francese. Grazie.

## MARCO PANNELLA

Credo che la domanda è una domanda per il futuro perchè ho sentito parlare di laicismo aperto, laicismo positivo e l'espressione di Sarkosy che si basa sul fatto che le leggi della laicità sono considerate come delle leggi tolleranza, di neutralità e che penso che non deve essere una forma di anticlericalismo e che i ministri delle diverse religioni hanno contribuito alla società francese delle cose che mancano oggi in particolare alla gioventù, perciò l'idea di Sarkosy sembra essere una forma di reintegrazione della chiesa e non solo quella cattolica ma la chiesa cattolica è molto fortemente opposta

come sono i protestanti e gli ebrei e i musulmani perchè sperano di avere dell'assistenza per costruire degli edifici per promuovere il culto. C'è un forte ripensamento e una resistenza a riaprire questo dibattito sulla legge del 1905, è come riaprire la scatola di Pandora.

Grazie per questo rigore di storico che porta questa presentazione perchè ha spiegato qualche cosa che è molto attuale e penso di sapere che a Lourdes Benedetto XVI ha giustamente applaudito questo concetto di laicità positiva e laicismo aperto, non è evidente presso i vescovi francesi, penso che là ci sia una nuance penso che il Papa consideri che il cattolicesimo non può rimanere chiuso nelle chiese e il capo della chiesa vede abbastanza di buon occhio una reintegrazione dei vescovi, però è una cosa rischiosa, cioè da qualche anno il ministro della istruzione nazionale aveva ipotizzato la possibilità di finanziare la creazione di istituti privati.

Mi è stato chiesto se non pensavo che questo avesse provocato un grande problema in Francia e io ho detto no perchè la pagina è stata girata e invece non è stato vero perchè ci sono molti che sono scesi in campo per protestare contro questa legge, l'unico che mi sembra avere avuto delle riserve laiche in questo riguardo....

Debbo informare che abbiamo ricevuto un messaggio dal professor Antonello Biagini che doveva arrivare qui alle 17,30 e invece è partito da Roma, dopo due ore e mezzo di attesa in aeroporto alle 5,45. Quindi intervverrà domani.

Il che fa cambiare un po' l'ordine dei lavori adesso. Ho avuto un breve scambio di opinioni e faremo questo, certo l'introduzione di Biagini, come il professor Berstein ha fatto per la Francia, era una relazione sul pensiero mazziniano e le costituzioni di ispirazione liberale nell'Europa orientale, quindi era l'altra area, e seguiva appunto Andreas Gero che ci parlava di libertà ungherese e l'influenza del risorgimento, le due cose erano state messe insieme per questo.

Per fortuna Maurizio Isabella che anche lui a suo modo, da un nuovo punto di vista perchè ci parla di Londra.

Ho già detto mi pare che questo colloquio nostro è un colloquio in realtà su Roma e Londra in particolare, perchè in termini risorgi-

mentali Londra è stata per alcuni decenni, in realtà un luogo ungherese, un luogo italiano, ma avrei voglia di dire con una battuta, la generazione, la mia, ha conosciuto la voce di Londra e la voce di Londra per la mia generazione era una voce della resistenza e della controffensiva della libertà, e recuperando la memoria di quei decenni potremmo dire che le voci da Londra, non solo le voci di Londra, sono le voci per molti punti di vista, di realtà di quello che domani Jean Yves Frétygné nella sua relazione credo approfondirà, di quello che non è congiunturale, seppure di una congiuntura storica di una grande importanza, ma sono le voci che ancora oggi ci si propongono come una direzione di marcia che è quella di quei decenni e deve essere ripresa dopo la reazione che del 900 abbiamo avuto storicamente, direi quasi antropologicamente, la reazione di difesa antropologica del mondo che non è meno civile dell'altro, ma direi che del mondo opposto per esempio al mio, il mondo che diffida della libertà e fida nell'autorità.

Adesso abbiamo una situazione credo aperta, molto ufficiale, sull'Europa e abbiamo in un modo nuovo non è più attraverso l'ideologismo, tra virgolette, ateo, ateista, comunista o anche quello nazista, oggi mi pare e viene fuori, matura forse la possibilità di dire che quegli anni, quei decenni sono stati quelli della grande riforma di religiosità laica, è la riforma con la R maiuscola che noi conoscevamo, che cerca di inglobare e superare le controriforme nelle forme avute, e noi sappiamo che Benedetto Croce, per quel che riguarda l'Italia, aveva detto l'Italia è uno strano paese perchè è il paese che non ha conosciuto la riforma e produce sempre controriforme.

Voglio dire non mi sembra molto lontano da quello che vedo e non solo da quello di cui ho memoria.

Allora mi pare che, sia pure in questa fase che è introduttiva del nostro colloquio parlare e riportare e ridarci consapevolezza di che cosa ha significato nel quadro della politica inglese la questione romana e gli esuli italiani, in un primo momento abbiamo pensato di più di centrarlo proprio forse ancora di più sugli esuli....

Diciamo che visto il tema che affronta Frétygné domani mi occuperò della prima generazione degli esuli e cioè di Foscolo e dei con-

temporanei e non di Mazzini...

Ma c'è un'altra sorpresa che Frétygné, magari pensando alla sua relazione ha un po' mutato la sua relazione.

Devo dire che ne ho avuto il testo ed è stata una fortuna, perché avrebbe trattato sicuramente in modo ottimo, credo, ma è una riflessione fondata sui fatti, la teoria a partire dai fatti e non sulle altre teorie, che per me è una relazione che domani potrà servirci molto.

Quindi lei ha una maggiore responsabilità sia pure con questi due decenni precedenti alla radice, però di farci entrare nella consapevolezza di come questo cavolo di isola poi non è mai stata isolazionista, questo cavolo di isola ha sempre fornito..., insomma tanto adesso non c'è è andato via Graham Watson, perché lo stuzzico spesso, nel senso che dico: qui in Gran Bretagna, in quest'isola, in fondo, i romani non sono riusciti fino in fondo a dominare, Napoleone non ce l'ha fatta, il nazismo non ce l'ha fatta e io che vedo un po' le cose in modo un po' diverso non certo laicismo no, che ho l'esperienza partitocratica, la proporzionale, ho proprio i compagni e amici liberaldemocratici britannici che vogliono la proporzionale, il finanziamento pubblico. Vuoi vedere che siamo noi liberali che riusciamo ad invadere l'isola? E' una drammatica contraddizione che vivo.

La parola adesso a Maurizio Isabella.

# La politica inglese, la questione Romana, e gli esuli italiani, 1815-1835.

MAURIZIO ISABELLA

*Lecturer di Storia presso il Department of History,  
Queen Mary, University of London.*

Nei decenni che attraversano il Risorgimento tra le élite politiche britanniche, sia conservatrici che liberali e nell'opinione pubblica inglese, unanime fu la convinzione che lo Stato della chiesa avesse il peggior governo in Europa e che esso rappresentasse l'epitome della tirannia religiosa e dell'arretratezza civile ed economica.

A partire dal 1831 l'Inghilterra intervenne a più riprese per favorire la riforma dello Stato pontificio e fu senza dubbio il paese più ostile al dominio papale in Europa. Tale posizione era legata indissolubilmente alla storia moderna dell'Inghilterra, dal momento che sin dal XVI secolo essere inglese voleva dire essere antipapale. Chi rimase cattolico in questo paese era visto come non pienamente inglese e potenzialmente con un agente di una potenza straniera; essere inglese dal XVI secolo e poi con la rivoluzione puritana e con la Glorious Revolution del 1688 voleva dire fondamentalmente essere anticattolico e protestante. Le libertà inglesi erano anche le libertà dal Papa.

A partire dal 1815 l'Inghilterra ospitò anche una importante comunità di emigrati italiani e di patrioti, importante non tanto per le dimensioni quanto per la notorietà e il valore intellettuale di alcuni di essi. Infatti la comunità di Londra comprese alcuni fra gli esuli più famosi del Risorgimento, da Ugo Foscolo che morì a Londra nel 1827, ad Antonio Panizzi che arrivò in Inghilterra nel 1823 e divenne nel 1856 direttore generale (principal librarian) del British Museum laboury, a molti altri esuli piemontesi lombardi, napoletani, meno noti forse al grande pubblico, come Guglielmo Pepe e

Santorre di Santarosa, Giuseppe Pecchio, tutti degli aristocratici liberali e moderati.

Questi esuli erano degli ex rivoluzionari che erano stati coinvolti nei moti del 1820 e 21 a Napoli, a Torino, a Milano, e che vedevano tutti nell'Inghilterra un modello politico da imitare, cioè vedevano nella monarchia costituzionale inglese basata sul sistema bicamerale, su una camera aristocratica e su un suffragio limitato, un sistema politico da applicare in futuro anche all'Italia. Ed è proprio di questi esuli che voglio discutere nella mia relazione.

Perchè vale la pena parlare degli esuli italiani in Inghilterra in questa fase iniziale del Risorgimento? Perchè un'analisi dei loro scritti pubblicati in Inghilterra e delle loro attività, a partire dagli anni 20 dell'800, ci può aiutare io credo a comprendere i fondamenti intellettuali e politici della questione romana ed il suo rapporto con il liberalismo risorgimentale.

Le idee degli esuli, già a partire da questi anni infatti, dimostrano come la questione romana abbia delle origini molto anteriori al 1870. Infine il contesto inglese in cui gli esuli discutono la questione romana è interessante ed importante per tre ragioni: primo per il peculiare rapporto che la cultura inglese ha nei confronti del cattolicesimo e l'ho detto all'inizio della mia relazione; secondo per l'impatto che le idee degli esuli hanno sulla opinione pubblica inglese e l'influenza che gli esuli hanno sulla percezione che l'opinione pubblica inglese ha del Risorgimento; terzo ed ultimo punto per l'influenza che la cultura religiosa e politica dell'Inghilterra ha sugli esuli e sui patrioti italiani stessi.

In generale si può dire che tutti gli esuli italiani in Inghilterra a partire dagli anni 20, sono ostili nei confronti del potere temporale della chiesa. Ma quali sono le loro motivazioni? Quali sono le loro origini intellettuali di questa loro ostilità dei primi patrioti al potere temporale della Chiesa?

Questa ostilità, questa valutazione negativa della presenza della chiesa in Italia è radicata in una valutazione negativa del ruolo che la Chiesa ha avuto nella storia italiana, nella storia dell'Italia moderna. Come è noto infatti, l'idea stessa di Risorgimento si basa sulla

necessità percepita dai patrioti di un rinnovamento civile della penisola, di una sua rinascita dopo secoli di decadenza, e l'oggettiva decadenza dell'Italia rispetto al resto dell'Europa è proprio attribuita tra varie cose al ruolo svolto dall'autorità pontificia della storia moderna d'Italia.

Secondo l'influente interpretazione di un grande storico, Sismondi, che nella sua "Storie delle repubbliche italiane" la morale e la pratica cattolica, che era tutta basata su esteriorità e ipocrisia e sul rispetto di leggi obbligatorie, e come diceva l'onorevole Pannella, l'assenza in Italia di una forma religiosa, erano state responsabili del decadimento morale e civile degli italiani. Quindi per Sismondi l'immoralità era il risultato dell'influenza del cattolicesimo sul carattere nazionale italiano.

La Chiesa nel Medioevo era stata promotrice di cultura, aveva stimolato l'opinione pubblica, aveva sostenuto le libere repubbliche italiane, ma a partire dal XVI secolo divenne una istituzione autoritaria e oppressiva perchè alleata con tutti i despoti d'Europa. Questa è la valutazione che i patrioti del primo '800 fanno del ruolo storico della chiesa nella storia d'Italia, e infatti proprio da Londra....Giro lato...della chiesa nella storia italiana.

Ora quello che è interessante degli scritti di Foscolo che elabora proprio su questo tema di Sismondi, della decadenza legata al ruolo della chiesa, è che il Foscolo non ha una preconcetta ostilità nei confronti del papato, secondo Foscolo infatti è proprio solo a partire dall'epoca Dante Alighieri e non prima che la chiesa aveva fomentato fanatismo e intolleranza, soprattutto attraverso le attività della Santa Inquisizione. Per Foscolo l'ostilità e l'oblio sofferto dalla poesia civile e politica di Dante Alighieri tra il XVI e il XVIII secolo, nessuno più studiava Dante Alighieri in Italia, questa ostilità aveva le sue radici proprio nell'influenza nefasta dei gesuiti sulla cultura italiana, quindi la censura della chiesa sulla cultura aveva decretato la decadenza della vita intellettuale e civile della penisola fino ai giorni di Ugo Foscolo.

Nel 1819 scrive Foscolo sulla principale rivista liberale britannica "...." il Papa aveva ancora una volta perso un'occasione storica

per porsi a capo del movimento nazionale e per contribuire alla rinascita politica della penisola.

Infatti nel 1799 Napoleone invade l'Italia e il Papa Pio VI invece di dirigere una confederazione di stati italiani contro l'invasore francese il Papa invece di fare ciò, preferisce fomentare la discordia tra i governi della penisola facilitando la fine della loro indipendenza.

Ora esistono molte altre interpretazioni che sono prodotte in questi anni a Londra dagli esuli sul ruolo della chiesa nella storia italiana e forse la più curiosa, la più originale e la più stravagante è quella di un grande dantista, Gabriele Rossetti, che pubblica i suoi studi danteschi a Londra dove sono ampiamente apprezzati e recensiti, e cosa dice Gabriele Rossetti? Gabriele Rossetti propone una spiegazione allegorica della Divina Commedia secondo la quale Dante era un libero pensatore ostile alla curia papale e aveva usato la Divina Commedia proprio per attaccare il papato. Secondo Rossetti infatti, l'inferno dantesco rappresenta nelle intenzioni di Dante la condizione dell'Italia sotto l'autorità dispotica del Papa, e quindi per Rossetti Dante è un carbonaro, un patriota italiano ante litteram, oppresso dal dispotismo papale.

### **MARCO PANNELLA**

Scusi, mi viene in mente una cosa. Una celebrazione del 20 settembre fu fatta a Firenze da Ernesto Rossi che ha reso presente, negli anni 50, un fatto che ha sconvolto tutti, ha ricordato che per Dante la chiesa romana fosse testualmente e citò la frase, "quella puttana sciolta". Ho citato, chiedo scusa.

### **MAURIZIO ISABELLA**

Ora questa percezione della decadenza politica civile e morale della penisola è accentuata, nel caso specifico degli esuli, proprio da un confronto con l'Inghilterra contemporanea. Per gli esuli l'Italia contemporanea rappresenta l'antitesi dell'Inghilterra. Se in Inghilterra nell'800 esiste una classe dirigente che è dedita al bene comune, che è impegnata nella vita politica attraverso le istituzioni parlamentare, che difende la patria attraverso una carriera militare al



contrario, in Italia le élite e in particolare le aristocrazie sono corrette proprio a causa della mancanza di libertà politica.

In particolare per Ugo Foscolo è proprio l'aristocrazia romana a rappresentare la classe sociale più corrotta d'Italia è infatti anche l'antitesi delle virtù delle nobiltà inglese. Per Foscolo il dispotismo papale spiega il disinteresse per il bene pubblico che era comune tra gli aristocratici romani, ma anche i cattivi costumi privati dell'aristocrazia romana. Ai matrimoni infatti basati sull'amore e alla libertà intellettuale e personale goduta dalle donne nella società inglese, Foscolo contrasta a queste virtù la corruzione degli aristocratici romani, a Roma non esiste una carriera militare, non esiste un'arena pubblica per praticare le virtù civiche, esistono i matrimoni di convenienza, c'è un celibato maschile molto diffuso e tutto questo favorisce il comportamento immorale di uomini e donne e in particolare, la pratica del cicibeismo ossia l'esistenza dei cavalier serventi, degli amanti riconosciuti ufficialmente e che accompagnano le dame dell'aristocrazia.

Ma, oltre alla libertà dei costumi e della vita politica, un altro aspetto della società inglese che colpisce molto gli esuli italiani è quello della tolleranza religiosa e dell'esistenza di una grande quantità di sette o comunque di chiese evangeliche, i battisti, i metodisti, i quaccheri, la cui religiosità contrasta in modo molto chiaro, molto netto con quella del cattolicesimo. In particolare gli esuli sono molto colpiti dall'umanitarismo e dal filantropismo dei membri principali di queste comunità religiose che sono dedite alla riforma carceraria o si battono per l'abolizione della schiavitù, e la semplicità anche delle abitudini personali e la rettitudine morale di questi circoli religiosi contrasta con la religiosità esteriore e il dogmatismo delle élite cattoliche italiane.

Infatti gli esuli guardano all'Inghilterra e ai governi inglesi proprio come garanti delle minoranze protestanti in Italia. Negli anni 20 e 30 gli esuli italiani e in particolare gli esuli piemontesi, si rivolgono agli uomini politici inglesi affinché facciano pressione sul governo sabauda che aveva fortemente limitato i diritti civili ad esempio dei Valdesi nelle valli del Piemonte.

Però qua va fatto un inciso importante: che questa ammirazione che i liberali italiani hanno per tutte queste comunità religiose e per la tolleranza che esiste nella società inglese, non si estende ai cattolici inglesi e questo è un punto importante di questo primo liberalismo risorgimentale, perchè nel 1829 viene concesso per la prima volta nella storia di questo paese, il diritto ai cattolici di essere eletti nel Parlamento, ma gli esuli italiani sono fortemente ostili a questa riforma e scrivono ai politici inglesi, scrivono a Lord Wellington consigliando loro di non dare il diritto ai cattolici di sedere nel parlamento, perchè i deputati cattolici sarebbero diventati degli emissari del papato in questo paese e avrebbero distrutto le libertà inglesi.

E naturalmente questo atteggiamento che forse per noi oggi è incomprendibile, deriva dall'esperienza che questa generazione di patrioti aveva avuto della chiesa negli anni precedenti all'esilio e cioè nell'epoca napoleonica, quando gli esuli avevano sperimentato l'influenza che il clero aveva sulle popolazioni, e l'ostilità che la chiesa aveva verso il progetto di riforma illuminata francese, per gli esuli che sono influenzati dai principi dell'illuminismo la battaglia contro il cattolicesimo è anche la battaglia della ragione e del progresso contro la superstizione e contro il dispotismo, e quindi vedono che questi diritti in questo paese potrebbero minacciare il liberalismo inglese.

Infine vorrei passare a quella che è la dimensione più propriamente politica della questione romana così come vista dagli italiani a Londra, perchè questi sono anni cruciali per lo sviluppo della questione romana. Infatti nel 1830 la rivoluzione in Europa dalla Francia si diffonde anche in Italia, in particolare nelle cosiddette legazioni cioè le province dello Stato pontificio che corrispondono all'odierna Romagna. La rivoluzione è repressa con l'intervento austriaco ma nei due anni seguenti per la prima volta, i governi europei si interessano alla riforma dello Stato della Chiesa con l'intenzione di prevenire rivoluzioni in futuro, infatti nel 1831 i rappresentanti di Austria, Francia, Prussia e Inghilterra si riuniscono a Roma per discutere di queste riforme con il neo eletto Papa Gregorio XVI.

Nel 1831 il ruolo dell'Inghilterra è secondario, ma nell'anno

seguinte c'è un nuovo round di contatti con il governo pontificio e l'Inghilterra prende la leadership nel far pressione sul papato e chiedere delle vere e proprie riforme liberali.

Quali sono queste riforme liberali? Di dare accesso ai laici, alle amministrazioni, le amministrazioni dello Stato pontificio sono completamente controllate dal clero, dalla gerarchia. Introdurre anche l'elezione di assemblee comunali e provinciali, cioè il principio di avere una rappresentanza con la creazione di una Giunta centrale.

Ora queste richieste sono infatti le richieste che gli esuli di Londra fanno al governo inglese, sono proprio gli esuli italiani a Londra che presentano questa lista di richieste di riforme al governo inglese, al Lord Palmerston e lo fanno perchè fanno da tramite tra i rivoluzionari in Italia e il governo inglese. Non solo attuano una forma di lobbying politica sul governo inglese per spingere alla riforma dello stato pontificio ma anche cercano di agire sull'opinione pubblica inglese, pubblicando degli articoli e presentando le loro opinioni sulla riforma dello stato pontificio.

E mi sembra valga la pena brevemente citare quali sono i termini della questione romana, così come si sono visti in questi anni, perchè questi articoli, pubblicati dagli esuli in questo paese, rappresentano una delle prime discussioni concretamente politiche della questione romana nel risorgimento italiano.

Quali sono i termini in cui gli esuli vedono la questione romana nel 1833? Cosa dicono all'opinione pubblica inglese? Per primo dicono che il governo della chiesa è dispotico ed inefficiente perchè dominato da un manipolo di vecchissimi religiosi incapaci, scelti non sulla base di criteri di merito o di abilità ma solo per motivi politici spesso condizionati anche dalle potenze straniere. Oltre a essere dispotico il governo della Chiesa è anche debole perchè non protegge i cittadini dalla criminalità e dall'instabilità; nello Stato pontificio c'è il brigantaggio, i cittadini non sono protetti perchè le istituzioni e la polizia pontificia è debole, è inefficiente ed è inefficace.

Il riconoscimento politico dell'Italia come nazione indipendente è incompatibile a lungo termine con la permanenza del potere temporale del papato; e in ogni caso dicono i liberali italiani a Londra

l'autorità spirituale del Papa è indebolita dal potere temporale, è interesse del Papa liberarsi del potere temporale. Questo a lungo termine, quindi già nel 1830 dicono che il potere temporale deve finire, quarant'anni prima.

### **MARCO PANNELLA**

Guardi che il Cardinale Ratzinger ha scritto qualcosa di non diverso, solo che era cardinale, adesso è pontefice.

### **MAURIZIO ISABELLA**

Tuttavia gli esuli accettano che questo processo di costruzione nazionale è un processo molto lungo e non può essere ottenuto immediatamente quindi a breve termine dicono, il papato può sopravvivere come stato indipendente solo se viene a patti con i principi liberali di governo, cioè deve rinunciare a molti elementi del potere teocratico, riconoscere la divisione liberale dei poteri: esecutivo, legislativo, giudiziario, e abolire la Santa Inquisizione.

Naturalmente il papato non accetta nessuna di queste richieste benché sia proposta grazie alla pressione dei governi europei e del governo inglese, quindi non solo le riforme non vengono attuate ma nel 1832 il nuovo Papa emana una nuova enciclica che condanna i principi del liberalismo, che condanna la libertà di stampa e che condanna la libertà di coscienza.

Quindi qual è, diciamo così, il significato storico di questo momento per il Risorgimento? Ci sono già delle lezioni che i patrioti italiani apprendono dal 1830 e 32, Foscolo e i suoi compagni di esilio avevano sperato in una conversione del papato alla causa nazionale o almeno in un'accettazione del papato dei principi del liberalismo. Ma quello che è chiaro nel 1832 è che questa possibilità non esiste. Già a partire dagli anni trenta tra i patrioti fuori dall'Italia si consolida la convinzione che il successo del progetto nazionale e liberale italiano è incompatibile con l'esistenza del potere temporale. E questo è confermato anche nei decenni seguenti del risorgimento con una brevissima fase, una brevissima parentesi tra il 1847 e 48, quando il Papa seguente, Pio IX, si apre al liberalismo.

E tuttavia, dopo la rivoluzione o durante la rivoluzione del 48, si ripete in un certo senso, il quadro politico del 31 e del 32, cioè gli esuli moderati a Londra, come Panizzi, fanno ancora una volta pressione sul governo inglese perchè faccia da tramite tra i romani e il Papa per salvare la costituzione sotto Pio IX, che invece crolla il regime costituzionale, con la fuga del Papa e con la nascita della Repubblica Romana, e con la fine di questa fase ancora una volta il papato chiude le porte al costituzionalismo e all'idea nazionale.

E infine, l'ultimo punto che volevo toccare per concludere, è che l'anticlericalismo degli esuli che traspare delle loro pubblicazioni in Inghilterra, che viene appunto comunicato anche ai circoli governativi e all'opinione pubblica educata, inizia a far sedimentare l'idea, in Inghilterra, che il risorgimento come progetto politico è un progetto politico conforme ai principi del liberalismo inglese e ai valori stessi del patriottismo britannico, cioè grazie agli esuli e alle loro opinioni riguardo il cattolicesimo e la questione romana, il risorgimento incomincia a essere visto in Inghilterra, come una vera e propria rivoluzione protestante e come quella riforma religiosa di cui l'Italia aveva tanto e disperato bisogno sin dal XVI secolo. E queste sono idee che vengono sviluppate negli anni venti e che verranno poi consolidate nei decenni successivi una volta che Mazzini arriva a Londra. Grazie.

## MARCO PANNELLA

Grazie professor Isabella, davvero quello che io speravo è che si entrasse in un punto di vista di parzialità storica ma appunto di grande integrità e di precisa attualità lei ce l'ha riproposta così, benissimo.

Sicché, io che sono poi molto fiscale ho sempre interesse nell'ascoltarla che non ho guardato l'orologio. Complimenti.

Comunque c'è un novità. Abbiamo Emma Bonino che è potuta arrivare finalmente e assume adesso la presidenza e la gestione della presidenza. Adesso la parola è a qualcuno che Roma conosce bene e che ci porterà il punto di vista dall'est.

## LUCY RIAL

*professora di Storia al Birkbeck College, Università di*

*Londra*

Voglio presentarvi Andras Gero, professore di storia, direttore dell'Istituto di studi a Budapest, con un interesse della storia culturale della monarchia ungherese. Ho una lista di tutte le sue pubblicazioni, è una cosa veramente sorprendente, magari io ne avessi pubblicati tanti.

Come è già stato detto uno degli aspetti più interessanti del Risorgimento è stato questo interesse internazionale e contesto internazionale e ci parlerà proprio dei collegamenti più importanti del Risorgimento a livello non solo ideologico ma livello proprio delle persone coinvolte nel Risorgimento, di molti volontari ungheresi che hanno combattuto.

Ci parlerà quindi della libertà in Ungheria.

# Libertà ungherese ed influenza del Risorgimento.

ANDRAS GERO

*professore di storia, direttore dell'Istituto di studi a  
Budapest*

Grazie. Quando ho ricevuto l'invito a questa conferenza con un breve preavviso devo dire la verità, ho deciso che avrei fatto un discorso breve non perchè non ho potuto prepararmi in tempo, ma perchè ho pensato che non sarebbe stato opportuno fare una relazione scritta.

Da quanto ho sentito dire da Pannella mi sembra che sarà trasmessa, anzi è in onda, e nell'invito si diceva che questa conferenza era in parte per il pubblico e in parte per gli addetti ai lavori. Per questo io ho deciso di non partire da una base scritta ma di raccontarvi piuttosto le mie preoccupazioni sul Risorgimento e quindi le sue ripercussioni sullo sviluppo ungherese.

Dividerei in due parti il mio intervento, la prima parte è qualcosa di cui vorrei parlarvi proprio sugli ungheresi; poi la seconda parte sul problema diciamo del movimento di relazione ungherese e il collegamento con il Risorgimento, perchè, ed è proprio questo che voglio dirvi nel mio intervento, che il problema più grosso è un problema di mancata sincronizzazione degli eventi, e secondo me il Risorgimento forse sarebbe stato un processo più veloce e più rapido se fosse stato sincronizzato con il movimento ungherese e gli ungheresi forse avrebbero avuto più successo.

Comunque questa è poi la conclusione e non voglio anticiparvi le mie conclusioni.

Innanzitutto sugli ungheresi. Sapete, nel XIX secolo, questo è il momento del Risorgimento in Italia, gli ungheresi avevano due compiti: creare una comunità politica moderna, una nazione e, secondo,

ottenere l'indipendenza politica. Questi erano i due compiti principali per l'Ungheria. Ora il primo compito agli inizi, si è iniziato nel XVIII un processo molto lungo che in tutto il XVIII secolo è passato proprio in questo tentativo e gli ungheresi che non avevano mai avuto uno stato moderno, una nazionale moderna e volevano far qualcosa e volevano per questo utilizzare il modello liberista.

L'idea principale del diciannovesimo secolo proprio perchè era antifeudale, cioè se c'era libertà nel paese la gente avrebbe avuto più diritti e si sarebbe creata una nazione moderna. E poi la dimensione culturale, la lingua, dal momento che invece del latino si voleva utilizzare la lingua ungherese come lingua ufficiale dello stato. Da questo punto di vista la protesta ungherese non ha differenze con il movimento del resto dell'Europa. Comunque nella nazione ungherese uno degli elementi più deboli è stata la musica perchè nel caso dell'azione italiana la musica è stato un elemento molto forte e culturalmente parlando questo è molto importante e vantaggioso per tutta l'Europa.

Gli ungheresi non erano forti nella musica ma sicuramente la poesia era più produttiva e questo forse ha creato un isolamento culturale linguistico, questo è il motivo per cui secondo me gli italiani hanno avuto più fortuna con la musica perchè tutti sanno chi è Verdi e nel diciannovesimo secolo Verdi poteva anche essere uno slogan politico ma in Ungheria P... era un poeta ma nessuno lo conosceva.

Detto questo, per creare una nazione come ho detto prima, era un compito politico innanzitutto e quindi con un contenuto antifeudale perchè si era interessati nell'abolizione della servitù che era molto importante per più di nove milioni di persone, la stragrande maggioranza della popolazione, e per questo si era interessati ai diritti, perchè si pensava: bene, se ci sono diritti c'è una patria, senza diritti non c'è patria, cioè il significato di patria e di diritti politici coincidevano, anche il nostro inno nazionale ricorda questo nesso tra patria e libertà.

In molti interventi si è parlato della separazione tra Stato e Chiesa. Ora nel caso ungherese non era così importante, lo è diventato importante poi ma non nel processo di creazione della nazione.



La stragrande maggioranza degli ungheresi appartiene alla chiesa cattolica e il 25% o 30% degli ungheresi solamente appartiene alle varie chiese protestanti. La chiesa cattolica sosteneva l'impero asburgico, era una religione di Stato per gli Asburgo, quindi quando i liberali volevano creare la nazione, volevano superare questa diversità religiosa e per questo dicevano che non è importante se uno è cattolico o se uno è protestante, la cosa più importante è essere ungheresi.

Questo è un fenomeno tipicamente europeo e in questo modo hanno creato una religione secolare perchè la nazione, nella cultura europea, è più o meno una religione secolare, cioè bisogna aver fiducia nella nazione, credere nella nazione e la nazione ha tutto intorno una mitologia, eroi eccetera.

Ecco, il processo di dichiarazione della nazione è un processo di secolarizzazione e il padre della nazione ungherese è ....., un esiliato a Londra tra l'altro, che ha vissuto anche nell'Italia unificata e divenne il padre della nazione. Per questo si crearono poi nuovi colori nazionali, prima c'era la bandiera religiosa e quindi con i colori religiosi, poi si creò un inno nazionale dove ci si alza in piedi e si mostra rispetto alla nazione con la combinazione di musica e testo eccetera.

Il processo di dichiarazione della nazione è un processo appunto di secolarizzazione e di ungarizzazione del paese e non è così importante separare lo stato dalla chiesa, perchè il processo di ungarizzazione è molto più importante, e quindi rendeva secondaria la divisione tra stato e religione.

Più tardi, dopo il compromesso austro-ungarico diventò più importante, ma questo è un altro fenomeno.

Questo processo di dichiarazione della nazione ungherese è bello perchè ha la sua estetica. Il problema era questo: come realizzarlo politicamente, perchè culturalmente parlando più o meno tutti cominciarono a parlare ungherese, a conoscere la grammatica ungherese e si creò la capitale ungherese, Budapest, prima non avevamo una capitale. Ma come veramente creare il tutto dal punto di vista politico e le conseguenze logiche, diciamo, dei diritti collettivi

dell'indipendenza, come realizzarli? Quando il Risorgimento ebbe questo ruolo o avrebbe potuto avere un ruolo più importante nel processo ungherese, purtroppo così non è stato, quindi il primo passo per gli ungheresi è stato quello di realizzare un ..... è stato il 1848, 49, la rivoluzione ungherese e la situazione era tale che gli ungheresi e gli italiani avevano un nemico comune e cioè l'impero asburgico, gli Asburgo avevano ripreso alcune province italiane, dal punto di vista nazionale si erano impossessati di queste province e quindi nella percezione dei liberali ungheresi insomma questa era una pressione anche dell'essere ungherese; se si fosse avuta una comunanza, un assioma proprio politico saremmo stati i migliori amici. L'Impero asburgico era il nemico comune.

Ma gli italiani, praticamente, erano tra i primi eroi della rivoluzione e la loro rivoluzione - c'erano tante rivoluzioni, a Palermo, a Roma, a Napoli - non erano province asburgiche queste però questo era il processo del risorgimento che ha avuto un effetto a valanga sulle province italiane governate dagli Asburgo, poi appunto è seguita la rivoluzione a Parigi, a Vienna e poi a Budapest che all'epoca si chiamava Pest, nel 1848 all'epoca quando scoppiò la rivoluzione ungherese gli ungheresi non volevano essere separati dall'impero asburgico, volevano un compromesso, volevano una posizione più indipendente all'interno dell'impero, piuttosto che una vera e propria indipendenza dall'impero e questo è il motivo per cui il nostro governo, il primo governo ungherese fosse nominato e l'idea era quella di inviare le truppe ungheresi contro gli italiani nel 1848, non lo fecero poi perchè riconobbero che era meglio non farlo, meglio non opprimere gli italiani che combattevano contro il dominio asburgico e Radetzky un generale di grosso talento, sconfisse gli italiani e gli ungheresi continuavano la propria lotta contro gli Asburgo nel 1848 e gli ungheresi cominciarono a combattere contro gli Asburgo praticamente solo successivamente nel mese di settembre e gli italiani furono sconfitti e gli ungheresi cominciarono a combattere contro gli Asburgo. Ecco questa lotta poteva continuare, continuò, furono sconfitti non solo dagli Asburgo ma anche dai russi, che furono invitati poi dagli Asburgo in Ungheria.

Ma gli eroi del 1848, 49 scomparvero e nulla poi accadde dal punto di vista degli obiettivi del risorgimento o del movimento per la libertà ungherese.

Quindi io penso che questi due, tre mesi di differenza nel ritmo dei movimenti, questo mancato sincronismo e so che alcuni di voi diranno che se uno storico comincia la propria frase con se, non ha basi scientifiche, ma io vorrei dirvi se questi tre, quattro mesi fossero stati più ravvicinati, se le cose fossero successe nello stesso tempo e questi movimenti appunto fossero stati sincronizzati, allora forse magari le cose sarebbero state diverse, perchè Radetzky all'epoca combatteva da solo con gli ungheresi. Quindi io sono sicuro che questi tre mesi avrebbero potuto avere un corso diverso, se non ci fosse stato questo lasso di tempo le cose sarebbero state diverse.

Quando ho ricevuto l'invito e si parlava di Londra e si parlava prima degli esiliati vorrei fare una breve osservazione. L'impero britannico all'epoca voleva mantenere in vita l'impero asburgico, quindi non voleva distruggerlo e questo forse è il motivo per cui ha dato asilo politico ad alcuni emigrati ungheresi e italiani ma come stato aveva interesse a mantenere in vita questo impero che opprimeva sia gli ungheresi che gli italiani. Insomma questo stato ha avuto un po' una doppia faccia, questo succede sempre in generale con le grandi potenze.

La seconda fase, nel 1859, all'epoca è cominciata l'era contro ....., quindi gli ungheresi erano molto entusiasti, volevano organizzare una nuova rivoluzione in Ungheria e non hanno avuto successo. Organizzarono una unità militare, una legione a Ginevra e fu un generale ungherese che aveva combattuto nel 1848, 49 ..... e aveva fatto molto ma queste legione non funzionava perchè in pratica fu un insuccesso.

L'Austria fu sconfitta e quindi perse la Lombardia e Cavour aveva ottenuto delle trattative con l'ex leader della rivoluzione ungherese per aver cercato di fare qualcosa insieme ma C..... non aveva più tanta influenza in Ungheria e non poteva iniziare una rivolta.

Comunque di nuovo questo sincronismo, gli italiani riuscirono ad

ottenere qualcosa e gli ungheresi no, gli ungheresi erano troppo pigri.

Terza fase, 1876, ci fu una guerra contro una parte dell'impero asburgico, contro la Prussia e contro l'Italia. Conseguentemente alla guerra l'impero perse la provincia più ricca dell'impero asburgico e da allora praticamente gli Asburgo scomparvero dall'Italia perchè avevano perso praticamente tutto, ma all'epoca gli ungheresi erano interessati a un compromesso con gli Asburgo e questo è il motivo per cui un anno dopo abbiamo avuto appunto questo compromesso austroungarico che significò una indipendenza relativa dall'impero così come mantenne un legame con esso.

Questo è il motivo per cui vi ho detto che di nuovo era una questione di tempo. Nel caso ungherese e nel caso italiano c'è stata una tempistica diversa tra i movimenti, forse era un problema politico, di sviluppo politico, di leader, di comunicazione, di collegamento; ma io direi che se queste tre dimensioni temporali, e abbiamo visto tre opzioni, tre possibilità di sincronizzare le proprie attività, e non successe e quindi la mia conclusione è che alla fine l'unificazione, il processo di unificazione e risorgimento ebbe successo, ma in Ungheria se osserviamo poi quelli che erano gli obiettivi o i compiti del diciannovesimo secolo, dal punto di vista ungherese per il 75% l'Ungheria ebbe successo perchè fu creata una nazione moderna ma non si ottenne la piena indipendenza. Per questo dico il 75%, però forse da entrambe le parti si sarebbe potuto ottenere un successo del 100% e in secondo luogo si sarebbe potuto raggiungere anche in tempi più brevi anche nel caso italiano che io penso, lavoro sul se, l'ipotesi. Grazie.

## LUCY RIALI

Dopo questa presentazione molto interessante devo dirvi che Antonello Biagini, nostro terzo relatore, è rimasto bloccato dall'Alitalia, è una cosa che accade. Arriverà però non è ancora qui con noi, perciò, a questo punto, passo la parola ad Emma Bonino che ci parlerà. Perciò la parola a lei.

# Una nota di Adriano Sofri.

EMMA BONINO

*deputata radicale, Vice Presidente del Senato della Repubblica Italiana*

Io devo dire che non sarei sincera se vi dicessi ovviamente che sono una storica esperta e un'appassionata del Risorgimento, sono una laica appassionata e devo dire che all'inizio seguo questo percorso così inusuale di Marco, inusuale diciamo rispetto al dibattito che si fa normalmente in Italia e quando ci ha promosso di fare il 20 settembre a Londra io, come dire, giro il mondo non è che mi sconvolgesse più di tanto venire a Londra, il perchè non mi era chiarissimo.

Comincio adesso a capire il perchè, ma poi insomma, essendo un tantino un po' agitata ho pensato di farmi aiutare da qualche amico e un po' in modo volontaristico ho recuperato un po' di volumi di storia del Risorgimento e come li ho recuperati lì li ho lasciati perchè avevo altro da fare; però ho pensato di farmi aiutare da qualcuno, da qualcuno che di tutta evidenza si è appassionato e che secondo lui mi ha scritto una nota che ha emozionato me leggendola, attribuendomela. Non mi parrebbe giusto per cui ve le leggo, è una piccola sorpresa, non prima che Marzia vi distribuisca una fotografia su cui è incentrata questa nota, e poi vi dirò chi è.

Allora, dice questo mio preziosissimo amico nostro, che in questo caso ci ha fatto da collaboratore, ricercatore e si è appassionato. Questo mi ha mandato.

E' difficile pensare al 20 settembre per di più qui a Londra senza pensare a Giuseppe Mazzini. A Mazzini si pensa con soggezione, magari si preferirebbe metterlo da parte tanto la sua figura è diventata controversa, la sua opera sterminata con quei cento e più volumi. Oppure si conserva la figurina d'infanzia, quella della collezione di eroi del Risorgimento, del tempo in cui gli eroi erano ancora

eroi e senza macchia.

Però anche chi è ignaro degli studi su Mazzini che sono ricchissimi e ancora più meriterebbero di esserlo, non può fare a meno di stupirsi di come il suo nome ci venga incontro nei più disparati angoli del mondo, nell'India di Ghandi per esempio o a Budapest come abbiamo sentito, o nella Belgrado del nazionalismo serbo, e ogni volta il 20 settembre viene fatto di chiedersi dove fosse Giuseppe Mazzini nel giorno in cui si realizzava il suo sogno e si compiva il cammino segnato nella incredibile avventura della Repubblica Romana del 48.

Come tutti voi forse sapete, e io scopro, quel giorno Mazzini era a Gaeta in una galera del Regno d'Italia, nella fortezza di Gaeta aveva saputo di Porta Pia e l'aveva considerata una profanazione, Roma, la città consacrata al sogno repubblicano espropriata da una monarchia sleale e vigliacca.

Un paio d'anni fa c'è stata a Genova una grande mostra dedicata alla pittura e Mazzini, in realtà si trattava di Mazzini critico e presentatore proprio in Inghilterra, della contemporanea pittura italiana, dei romantici e dei macchiaioli; ma grazie a quell'allestimento i visitatori potevano vedere un quadro impressionante di Silvestro Lega, il quadro si intitola "gli ultimi momenti di Mazzini morente", Lega fu grande patriota e grande pittore, nato a Modigliana, Forlì, diventato poi fiorentino e macchiaiolo, lo dipinse nel 1873 un anno dopo la morte di Mazzini.

In questa nota che mi è stata mandata con file, poi c'era la foto e quindi nottetempo .... ed alcuni altri l'hanno stampata cercando, questo mio amico si raccomandava, mi raccomando i colori, quindi il Senato ha provveduto anche a una fotocopia a colori.

E questo è il quadro.

Mi piacerebbe farvelo vedere.

Lega era corso a rendere l'estremo saluto alla salma di Mazzini in una casa di Pisa, aveva eseguito gli schizzi che usò poi per il dipinto, è rettangolare, è grande, è 75 cent per neanche un metro.

Le pareti della stanza che ospita il morente sono spoglie, Mazzini giace su un fianco, gli occhi chiusi, la testa appoggiata su un paio di

bianchi cuscini verticali, un lenzuolo bianco stropicciato; è avvolto in una coperta, un plaid a piccoli quadri grigi e neri, la coperta è la protagonista della piccola storia che ho appreso solo in quella circostanza e che mi ha colpito e commosso al punto che voglio ricordarlo.

C'è in tutto il quadro un'idea di sofferenza composta ormai nella fine di lontananza e insieme di una prossimità povera e dignitosa. Non c'è niente di retorico, niente di commemorativo, niente che serva alla collezione di figurine.

Mazzini morì così, in una casa pisana senza nemmeno il proprio nome, si chiamava signor Brown, Giorgio Rossi Brown commerciante israelita, la casa era di proprietà di Sara Nathan Rosselli e vediamo di dipanare questo filo incredibile come un appuntamento attraverso i tempi e i luoghi.

Cominciamo dal destino del quadro che è già pieno di insegnamenti, qualcuno tra i contemporanei non mancò di coglierne la suggestione, Diego Martelli il mentore italiano di macchiaioli e impressionisti, vi riconobbe una delle più viventi pagine delle più commoventi della pittura italiana. Però il quadro si perdette qua e là, non trovò acquirenti fino al 1959 quando fu la Christie's a metterlo all'asta a Londra.

Alla mostra di Genova e poi a una mostra mazziniana di Forlì due anni fa, figurava solo grazie a un prestito, infatti il quadro di Lega è proprietà del museo della scuola del designer di Providence Rhode Island, Stati Uniti, che usava tenerlo in una specie di cantina.

Insomma una storia abbastanza particolare.

Ma c'è un'altra cosa peculiare, è la coperta, la coperta che abbiamo fatto del nostro meglio, ma non si vedono i punti, la coperta era stata di Carlo Cattaneo, aveva avvolto nel suo letto di morte quel grande patrono del federalismo democratico italiano. Cattaneo non vide il 20 settembre romano, era morto a Castagnola a Lugano il 16 febbraio del 1869, anche Mazzini aveva soggiornato là per anni, Sara Nathan era la loro comune e carissima amica, aveva preso in consegna il plaid e lo aveva trasmesso tre anni più tardi, a quello strano signore inglese di Pisa che si chiamava Brown ma parlava un

italiano migliore di quello di tutti gli italiani che lo incontravano attorno al numero 38 di via della Maddalena, la via più deserta della città.

Anche Ferdinando Martini che fu letterato e uomo di Stato e allora era un giovane insegnante accorse al capezzale di Mazzini, lui insegnava allora a Pisa, a poca distanza da lì, scrisse a un giorno di distanza il primo articolo sulla morte di Mazzini, scritti e discorsi tenuti nell'emozione di quei giorni gli valsero l'espulsione dall'insegnamento.

Ecco cosa scrisse: Una delle finestre della scuola dava verso un orticello nel quale avevo visto più volte, in mattine assolate, passeggiare lentamente un vecchietto di mediocre statura. Fortuna volle che una sera dell'inverno 1872 uscissi dalla scuola dove nel pomeriggio non avevo occasione di andare quasi mai, mentre passava per quella strada accompagnato da un servo, il famoso vecchietto. Non lo conoscevo e per conseguenza era un non pisano perchè a Pisa, dopo un paio di mesi di soggiorno, la gente della propria condizione si conosce tutta e io stavo a Pisa ormai da un anno. Nonostante la cera malaticcia e il viso macilento e non bello, c'era nella bella visionomia di quell'uomo tanto di pensosa gravità malinconica che mi fece impressione e improvvisai fra me e me i rudimenti di una biografia e dedussi che quegli era certamente un forestiero o francese o inglese, forse uno scienziato venuto a Pisa per salute.

Voltò in via della Maddalena, entrò nella casa numero 38 e mi chiesi chi stava in quella casa, non lo sapevo, e lì per lì, incuriosito mi proposi di informarmene, ma come sempre avviene di cosiffatti proponimenti subitanei trascorso quel momento non me ne detti più cura.

Qualche settimana dopo, nel ripassare per la stessa strada, mi imbattei nel medico Rossini che stava appunto uscendo da quella casa: giusto lei dottore, chi ci sta al 38? I signori Rosselli. Ci vidi tempo fa entrare un signore smunto, bassotto, deve essere un forestiero. E' il mio malato, lo lascio ora, il signor Brown. Un inglese? Ci ho indovinato. No, anch'io dal cognome credevo così da principio, ma poi praticandolo come può essere inglese pensai, se parla



l'italiano meglio di me?

Difatti accortosi della mia incredulità fu lui a dirmi senza che io mi permettessi di domandarglielo, che abita da quarant'anni in Inghilterra ma è italiano, di Genova. L'avevo preso per un inglese e per uno scienziato. No, no, è un negoziante ma ne sa più di molti scienziati, e quando comincia a parlare ci si starebbe tutta la giornata a sentirlo. E parlammo d'altro.

Una mattina del marzo successivo me ne stavo tranquillamente a casa in piazza San Nicola, sempre questo è Ferdinando Martini che parla, quando un facchino trafelato mi recapitò un biglietto del Direttore della scuola che conteneva queste sole parole: C'è bisogno di te, vieni senza perdere un minuto. Non lo perdei e in due salti fui a Sant'Antonio. Mi avvidi subito al brusio che si trattava di cosa seria, gli alunni disertate le aule, si erano radunati nel cortile per gruppi e in quel gruppo si mormorava e in questo si vociava e in tutti si gesticolava. Ma cosa è stato? Come, non sai? No, Io non so nulla. E' morto Mazzini. Ma dove? Quando? Poche ore fa, a due passi di qui, in casa Rosselli in via della Maddalena. Ah gridai, battendomi la mano sulla fronte, ma che mi dite?

Certo, un genovese che si chiama Brown vissuto quarant'anni in Inghilterra, accolto in casa dei Rosselli stretti parenti dei Nathan che ne sapeva più di uno scienziato e si stava a sentire per incanto, come non avevo capito al primo minuto che non poteva essere altro che Mazzini.

Volai in casa Rosselli, ordine era dato che non si lasciasse passare nessuno ma tanto pregai e tanto insistei che potei entrare nella camera e inginocchiarmi presso al letto ove il gran morto giaceva. In quella camera ove non mi era lecito che rimanere per pochi minuti sia per detto a mia vergogna, io pensai principalmente all'articolo che dovevo scrivere e cominciai a notare la coperta di lana a quadri bianchi e neri donata a Mazzini da Sara Nathan che gli stava ora distesa sul letto, e la camicia di tela a righe sottili, alternativamente bianche e violette, che coprì il petto affannoso del moribondo e su cui aveva appuntato un nastro tricolore quella stessa mano femminile che depose sul guanciaie una fronda di alloro.

E dalla casa Rosselli in un attimo alla prossima casa dove il Mazzini aveva precedentemente abitato, seppi la che le signore Cassoli le quali lo ospitavano per certi discorsi e certe vigilanze della Polizia, ebbero qualche sospetto che colui il quale si dava per Brown negoziante israelita fosse invece tutt'altro. E glie lo dissero. Mazzini, rispose sorridendo. Dio volesse, chissà dov'è a quest'ora, certamente non tormentato come me dalla tosse.

Quello scialle a quadretti neri e grigi scaldò dunque l'ultimo respiro di Carlo Cattaneo nell'esilio ticinese e di Giuseppe Mazzini nell'anonimato pisano.

Non è una gran storia del nostro Risorgimento questa? O senz'altro dell'Italia istoriata in un plaid di lana?

Sara Nathan ne è l'intrepida custode, nata a Pesaro, suo padre era Angelo Levi, sua madre la livornese Enrichetta Rosselli. A Livorno sposò Meier Moses Nathan, vent'anni più vecchio, lo seguì in Inghilterra, ne ebbe dodici figli. Casa Nathan a Londra diventò il ritrovo degli esuli italiani: Mazzini, Quadrio, Sassi, Campanella. E poi venne l'amicizia per Cattaneo, Jessie White Mario, Garibaldi.

Nella villa luganese passano anche Manzoni e Bertani, per Mazzini in Italia e fuori rischia più volte di essere arrestata.

Da quella grande famiglia Nathan Rosselli verranno Ernesto Nathan e poi Carlo e Nello Rosselli. Ernesto era uno dei figli di Sara, sarebbe diventato nel 1907 sindaco di Roma, il più amato da noi radicali.

Allora girò persino la voce che fosse Mazzini il vero padre di Ernesto. Non era vero. Era vero che ne fu il padre putativo.

Oggi, intendo proprio oggi, vale la pena di ricordare che Ernesto Nathan negli anni 80 dell'800, impegnò energie personali e risorse patrimoniali nel progresso delle condizioni di vita e di dignità delle prostitute; oggi come sapete in Italia non c'è problema, la prostituzione è stata abolita prima a Roma e poi in tutta Italia.

Infine per rimanere in tema, si dice che quando Nathan divenne sindaco di Roma decise di guardare direttamente i conti del Comune che erano un disastro. Spulciando tra le voci di spesa ne trovò una che autorizzava l'acquisto di trippa per i gatti, servivano i gatti a

difendere dai topi gli archivi del Comune. Si dice che Nathan tirando una riga su quella voce di spesa pronunciasse la frase: non c'è più trippa per gatti!.

Dunque a me pare invece che di trippa qui ce ne sia e ce ne sia abbastanza, si parte da un quadro e da una coperta, si incrociano molti dei protagonisti e delle protagoniste della migliore storia d'Italia.

Tantissimi auguri per la vostra iniziativa, questo straordinario collaboratore o che così si è prestato è Adriano Sofri, a lui tutti i miei ringraziamenti.

### **LUCY RIAL**

Grazie moltissimo. Io volevo soltanto dire che mi sembra anche giusto quando uno parla su questo argomento di ricordarsi di Giuseppe Mazzini che è assolutamente fondamentale, è che troppo spesso CI si scorda della sua importanza.

### **EMMA BONINO**

Noi abbiamo finito, vi ringraziamo tutti, ci aggiorniamo a domani mattina, spero che questo contributo in qualche modo abbia anche umanizzato. Davvero tantissime grazie Adriano, lo metteremo nei siti a disposizione di tutti quanti e grazie ancora.

Per essere più precisa: i lavori li continuiamo domani mattina, alle 9, all'Istituto italiano di Cultura di cui avete tutti gli estremi ma che insomma, per chi non li abbia, l'indirizzo è Cultural Italian Institute, 39 Belgrave Square. Grazie ancora.



# Introduzione alla seconda giornata.

MARCO PANNELLA

Buongiorno, riprendiamo i lavori che ieri avevamo tenuto nella sede di rappresentanza del Parlamento europeo a Londra, oggi siamo ospiti dell'Istituto Culturale Italiano e abbiamo un piccolo cambiamento di programma, siccome non è stato possibile al professor Galasso di venire, c'è la registrazione del suo intervento rivolto proprio a noi qui.

Subito dopo avremo il graditissimo saluto, avevamo perfino sperato di riuscire a sequestrarlo e tenerlo qui a forza alla presidenza ma non ci siamo riusciti, il professor Pierluigi Barrotta che credo sia in una delle ultime apparizioni pubbliche in quanto nostro ospite, in quanto appunto direttore dell'Istituto Culturale Italiano.

Io propongo adesso di partire con questo intervento che, anche per motivi di cortesia, si apre con due o tre parole di introduzione del direttore di Radio Radicale, Massimo Bordin, e poi ci sarà un andamento lievissimamente piuttosto di intervista che di intervento, di lezione di tre quarti d'ora o meno.

Quindi salutiamo gli ascoltatori di Radio Radicale, qui alla presidenza comunque abbiamo come previsto Lucy Riall alla mia destra e, alla mia sinistra, ieri non c'era ma sono felicissimo che anche i nostri amici da Roma possono accoglierlo e vederlo, il professor Eugenio Biagini, a cui dobbiamo davvero gran parte della riuscita di questa nostra iniziativa improvvisata.

Quindi lo ascolteremo subito dopo l'intervento di Galasso, e il saluto del professor Luigi Barrotta, ascolteremo appunto il professor Biagini, mentre dobbiamo ancora consultarci con il professor Antonello Biagini che è lì per quando recuperare l'intervento che doveva essere di ieri.

Sono i tre interventi che ci eravamo permessi come organizzatori, quando abbiamo avuto chiaro l'elenco dei relatori, di mettere così assieme questa prima mattinata, anche prevedendo la possibilità,

perchè a noi sembrerebbe utile ai fini dello svolgimento del colloquio, un supplemento piuttosto dei venti minuti, ieri d'altra parte ci sono stati dei venti divenuti venticinque o ventotto, come accade, però oggi dobbiamo stare molto attenti a questo, prevedendo appunto e direi quasi sollecitando il professor Galasso, il professor Biagini e il professor Pezzimenti loro di arrivare ai trenta, trentacinque minuti.

Poi lo svolgimento della giornata lo comunicheremo via via, non appena ci saremo consultati con Emma Bonino, anche lei è qui con noi.

Diamo l'avvio. La parola a Giuseppe Galasso.

# "Gli avvenimenti del 1870 non costituiscono forse una svolta epocale? Eredità e attualità di quell'evento" (Intervento videoregistrato)

**GIUSEPPE GALASSO**

*professore emerito di Storia Medievale e Moderna  
Università di Napoli "Federico II"*

**MASSIMO BORDIN**

*direttore di Radio radicale*

Siamo negli studi di Radio Radicale e questa relazione che si propone al convegno è una relazione videoregistrata. Protagonista sarà il professor Giuseppe Galasso, professore emerito di storia medievale e di storia moderna, coautore di una delle più importanti storie d'Italia, quella pubblicata dalla autorevole casa editrice Utet e poi soprattutto studioso del Mezzogiorno italiano ma anche della storia italiana e del Risorgimento.

La relazione del professore Galasso credo, noi come dire, ogni tanto interverremo con qualche piccola domanda ma fluirà proprio per consentire il massimo della fruibilità da parte di chi sta ascoltando e vedendo, come una vera e propria relazione, che ha per tema centrale il 20 settembre italiano e i suoi riverberi in Europa, in un anno peraltro assai importante per la storia oserei dire dell'Europa e del mondo, il 1870, quando succedono molte cose e fra esse la breccia di Porta Pia.

Partiamo da qui con la sua relazione professore se lei ritiene.

## GIUSEPPE GALASSO

Si, possiamo senz'altro partire da questo anzi, forse questo ci consente di correggere una opinione largamente diffusa e cioè che l'entrata italiana a Roma e la conseguente fine del potere temporale dei papi sia stata un frutto occasionale della circostanza che si era creata con la guerra franco prussiana che impediva alla Francia di esercitare il protettorato su Roma pontificia che esercitava ormai dal 1848 e che negli ultimi anni di Napoleone III era stato ancora più intensificato perchè Napoleone III aveva poi avuto bisogno dei cattolici francesi per sostenere il suo regime imperiale.

L'occasione effettivamente fu quella della decaduta potenza francese di cui approfittò subito l'Italia, ma l'evento non era stato improvvisato né casuale, per dirla in termini antistorici per fare una volta tanto la storia con il se, se non vi fosse stata la guerra franco prussiana nel 1870 certamente ci sarebbe stato, di là a qualche tempo, la possibilità per l'Italia di realizzare questo coronamento dell'unità nazionale con Roma, che era un punto fondamentale del risorgimento italiano.

Debbo dire però che una visione strettamente italiana del 20 settembre non corrisponde all'importanza effettiva del fatto non solo direi all'importanza effettiva del fatto, ma non corrisponde neppure a ciò che fu l'impressione dei contemporanei per questo avvenimento che apparve chiaramente clamoroso, magari per opposti motivi, agli uni apparve clamoroso per qualche ragione e agli altri apparve clamoroso per qualche altra ragione magari opposta, però un evento clamoroso.

Ci vogliamo chiedere perchè era tanto clamoroso? La prima risposta immediata è perchè finiva così il potere temporale del Papa, e questo potere temporale del Papa anche gli studi storici più recenti delle origine del potere pontificio lo datano più o meno fra il sesto e il settimo secolo dopo Cristo, all'epoca più o meno di Gregorio Magno che fu Papa fra il 590 e il 604, adesso non è questione di precisare un anno di nascita precisa, era comunque un potere presente nella vita politica, morale e culturale, e nella vita spirituale, nella vita sociale europea da milletrecento, millequattrocento anni.



Si sbaglierebbe però, a ritenere che questo enorme significato della fine del potere temporale dei papi, considerata in se e per se come una modificazione radicale della carta politica europea, sia stato il significato unico di questo avvenimento e anche quello prevalente. In realtà non fu così, perchè se fu importante la guerra franco prussiana del 1870/71 non meno importante era il contesto generale europeo in cui quella guerra si produsse e in cui avvenne dunque la fine del potere temporale dei papi.

Perchè è discriminante questa data del 1870/71? Va bene per ragioni di politica internazionale, fu il momento in cui la Francia retrocesse di più di un passo nella scala della potenza europea, fu il momento in cui la Germania si unificò e iniziò la sua carriera di potenza non solo europea, però il dato forse più importante del 1870 è che quest'anno, a giusta ragione, è considerato memorabile negli annali europei perchè segna un radicale mutamento di idee, è il momento preciso in cui dalla grande stagione della politica romantica, dalla stagione della politica europea dominata dalla questione delle nazionalità e soprattutto della libertà, si passa alla stagione europea della real politic, dell'imperialismo; nel periodo precedente c'era più o meno una convergenza di insieme della cultura e del mondo colto europeo e anche del mondo politico europeo nel ritenere che i fattori morali, gli elementi morali fossero un ingrediente sostanzioso e fortissimo degli sviluppi storici.

Dal 1870 in poi la scena cambia, anche qui non è con l'accetta che si può dividere il movimento storico, anche qui si raccolgono i fili del periodo precedente, e all'impero dei fattori morali del movimento storico subentrano le preminenze variamente assegnate agli elementi materiali del corso storico: la potenza, gli interessi, l'economia, e non per nulla l'età posteriore sarà come dicevo quella dell'imperialismo ma sarà anche quella delle grandi lotte di classe in cui la lotta di classe viene riconosciuta come il motore della storia, tale era per i marxisti, ma tale ben presto di fatto divenne in una molto diffusa considerazione europea; bisogna effettivamente aspettare il 1870/71 e non solo la comune ma le cose che l'avevano preceduta, e basti ricordare la costituzione della prima Internazionale nel 1864

dove si vede ancora meglio che questa svolta del 1870/71 è una svolta che non nasce dal nulla, così come non nasce dal nulla l'entrata italiana in Roma con la breccia di Porta Pia.

E non sfuggì affatto, come dicevo prima, che si trattasse di un evento clamoroso; era così clamoroso che ci si chiese con grande applicazione e con grande sforzo insomma di ragionare e di approfondire il problema, ci si chiese che cosa andasse a fare l'Italia a Roma, quale sarebbe stata la missione che l'Italia avrebbe svolto a Roma. E qui agivano fermenti risorgimentali italiani specifici, c'era Mazzini che parlava della terza Roma, dopo la Roma dei Cesari, dopo la Roma dei Papi doveva esservi la Roma del popolo che doveva portare il vangelo della democrazia e di tutti i valori, connessi alla democrazia per Mazzini, nel mondo contemporaneo.

Il valore storico, il valore epocale del XX settembre si è appannato in Europa e questo fino a un certo punto lo si può anche capire ma si è appannato molto anche in Italia e perchè si è appannata in Italia questa referenza privilegiata al XX settembre come grande data della storia nazionale e innanzitutto della storia morale e spirituale del popolo italiano? Si è appannata perchè si è allontanata l'idea del Risorgimento, perchè si è messa in discussione la stessa realizzazione dell'unità nazionale che invece ha significato per l'Italia un momento storico ineguagliabile; l'Italia si è ripresa con il Risorgimento da tre o quattro secoli di decadenza in Europa e ha realizzato una unità di cui non godeva dalla discesa dei longobardi in Italia nel '568, dopo millecinquecento anni si è ricomposta l'unità della penisola che si era già realizzata sotto Roma.

Questa obliterazione del Risorgimento è stata molto..., perchè di solito si dice: il XX settembre si è appannato anche perchè in Italia c'è stato il lungo predominio della democrazia cristiana che ha così messo un po' in disparte il valore essenzialmente laico, si dice, del XX settembre. Questo in parte è giustificato perchè ancora in gran parte del mondo cattolico quella breccia, come la si indicava un tempo in senso molto positivo, quella breccia di Porta Pia non è stata ancora digerita e sta ancora sullo stomaco.

## MASSIMO BORDIN

All'epoca dei cattolici antitemporalisti. Questo è interessante.

## GIUSEPPE GALASSO

Però non è stato quello l'elemento importante, l'elemento importante è il distacco dal risorgimento e la messa in discussione del valore nazionale.

Non è un caso solo italiano, è singolare che mentre in altre parti del mondo e dell'Europa non si fa altro che rivendicare il valore nazionale con guerre sanguinose, in Europa invece, dove questo valore è nato ed è stato elaborato, anche in maniera grossolana a volte e assolutamente repellente, ma per un altro verso in maniera molto fine e alta così da costituire una delle idee politiche più importanti della storia occidentale e più creative e più positive della storia occidentale, in Europa questo valore che altrove viene esaltato dagli stessi europei, invece viene in qualche modo rinnegato.

Diciamo che però mi pare di averlo accennato anche prima, una visione strettamente italiana del 20 settembre non rende giustizia alle cose e qui si tratta innanzitutto di rendere giustizia alle cose, perchè il significato del 20 settembre si estese effettivamente a tutto il mondo europeo e non solo al mondo politico europeo. Ho già detto che dal punto di vista della politica internazionale europea era clamorosa la scomparsa di una realtà politica come quella pontificia che durava da milletrecento, millequattrocento anni, ma al di là di questo c'era tutta una serie di elementi che legavano e che non sfuggirono ai contemporanei, legavano la scomparsa del potere temporale dei papi a una modificazione generale dello spirito europeo; adesso io per semplificare dirò che era una spinta generale dello spirito europeo verso la laicizzazione, verso l'affermazione della autonomia dei valori civili rispetto a quelli religiosi. Questo è un processo che si è sviluppato in Europa già dalla fine del 600, nell'Europa fino a un periodo molto avanzato, i valori religiosi assorbivano quelli civili e quelli morali, dalla fine del 600 in poi si comincia ad operare una tripartizione e i valori civili e i valori religiosi e i valori morali sono nettamente distinti e si afferma la loro congiunta e, come dicevo,

reciproca autonomia.

Ecco perchè vediamo anche cadere il fattore confessionale nella politica europea. A Vienna ancora, nel congresso di Vienna del 1815 ancora in qualche modo, il fattore confessionale era presente, le potenze egemoni di Vienna, le potenze continentali, non l'Inghilterra ovviamente, la Russia, l'Austria e la Prussia, si legarono nella Santa Alleanza dove già l'aggettivo santa dice di che cosa si trattasse, come in un'alleanza di potenze cristiane, e questo motivo era ancora forte. La stessa Austria che era allora una delle massime potenze europee, continuava allora una tradizione confessionale e anche di ingerenza nella vita della Chiesa che a sua volta reagiva con una interferenza nella vita austriaca, di cui l'ultimo episodio fu il veto posto dall'Austria alla elezione del Cardinale Rampolla, alla fine dell'800 e agli inizi del 900.

Però l'Austria che ancora esercitava questa funzione confessionale quasi un ventennio prima, si era legata alla Prussia e all'Italia nella triplice alleanza e la Triplice Alleanza fu per l'Italia un grande conseguimento in quel momento perchè era come la garanzia totale del carattere definitivo della acquisizione di Roma. Per la Triplice Alleanza l'Italia non aveva ragioni particolari, ma aveva questa ragione di fondo di evitare ogni posteriore possibilità di collusione tra qualche potenza cattolica europea e il papato e quindi una messa in discussione della posizione italiana a Roma.

## **MASSIMO BORDIN**

Cosa che però non è mai successa perchè poi in realtà il papato che ha avuto molte pretese economiche non ha mai richiesto il potere territoriale.

## **GIUSEPPE GALASSO**

Infatti, ma anche perchè cambiava, come dicevo, ho rilevato questa posizione austriaca ma si aggiunge quella francese. Anche dopo il 1870 per alcuni decenni, la pressione degli ambienti cattolici nei primi due o tre decenni della Terza Repubblica fu fortissima e la Francia era l'altra potenza che avrebbe potuto giocare, sulla base di

questa pressione cattolica, così come era avvenuto sotto Napoleone III, qualche cattivo scherzo all'Italia anche nella materia romana. Ma nella stessa Francia della Terza Repubblica poi si produce un formidabile cambiamento e nel giro di pochi anni dalla .... in poi, nei primi anni del 900 la Francia proclama solennemente la separazione dello stato dalla chiesa e questo fu un altro colpo, diciamo, alle residue eventuali velleità.

Come l'Austria continua a interferire con il veto su Rampulla ma già ha riconosciuto con la Triplice Alleanza la presenza italiana a Roma, così la Terza Repubblica proclamando questa separazione dello stato dalla chiesa rendeva ipso facto impossibile pensare a un qualche intervento francese per la restaurazione del potere pontificio.

E del resto la visita di poco dopo del presidente della repubblica francese a Roma dove il Re Vittorio Emanuele III fece sfoggio di accompagnamento al presidente francese per tutta la città di Roma, significava implicitamente anche questo.

Però si tenga presente che nel mondo cattolico furono molti quelli che salutarono molto positivamente il 20 settembre. In Italia c'è una grande tradizione da questo punto di vista; c'erano i cattolici oltranzisti che ritenevano l'Italia usurpatrice, che ritenevano sempre permanentemente valido il divieto pontificio alla partecipazione dei cattolici alla vita pubblica italiana, però c'erano anche i cattolici giansenisti, cattolici liberali e c'erano anche cattolici che non erano né giansenisti, né liberali, ma erano antitemporalisti o atemporalisti, cioè concepivano una vita storica della chiesa che non poteva essere fondata sull'esercizio di un potere temporale.

E bisogna dire che il mondo cattolico italiano recitò una parte molto positiva in questo, un cattolico a prova di bomba diciamo così come Alessandro Manzoni votò per Roma capitale d'Italia, senza avere nessuna né esitazione né imbarazzo perché, appunto, apparteneva a quel cattolicesimo antitemporalista o atemporalista ma c'erano anche forti venature giansenistiche e c'era anche una forte componente liberale. Ma anche indipendentemente da questo il cattolicesimo di Manzoni come quello di molta parte del più fine cattolicesi-

mo italiano era una cattolicesimo come dicevo antitemporalista o atemporalista.

Posso dire forse e questo forse, detto da noi, assume probabilmente un significato più pregnante, addirittura vi furono più manifestazioni di comprensione per il 20 settembre in una certa parte del mondo cattolico, di quanto non vi fossero misura e discrezione in alcune zone del mondo laico, da parte del quale si esagerava in una polemica anticlericale che poi era anche controproducente, però bisogna dire che anche nel mondo laico il 20 settembre non era stato visto come un attacco alla posizione religiosa e morale della chiesa, questo nessun liberale italiano, nessuno e lei parlava prima di Nathan, Nathan è una figura evidentemente dichiarata in questo senso.

Per cui il valore della laicità, la adesione ai principi massonici, che poi in realtà noi diciamo principi massonici ed è giustissimo, perchè la massoneria c'era e contava moltissimo nell'Italia e nell'Europa di quel tempo, però in realtà poi che cosa erano questi valori massonici? Erano in realtà i valori della rivoluzione francese, non è che poi bisogna fare un mistero nero di questi valori massonici e di questa ingerenza massonica.

Anche in questo c'è un valore non italiano del 20 settembre, non solo perché, come ho detto, in tutti i paesi europei si nota che con il 20 settembre cambiano le prospettive. Io non voglio dire tutto il resto della storia europea è figlia del 20 settembre dell'iniziativa italiana, sarebbe sciocco dirlo, però è impossibile anche negare che senza il 20 settembre molti sviluppi della politica europea a livello internazionale e a livello della storia interna dei singoli paesi e delle singole comunità nazionali europee, o non si capirebbero appieno oppure si fraintenderebbero.

Ecco perchè va mantenuto questo e io ritengo estremamente opportuna l'iniziativa assunta da Marco Pannella per ricordare appunto in chiave europea e non strettamente localistica italiana, in chiave risorgimentale ma non di chiesa risorgimentale, questa data del 20 settembre e il riferimento che egli fa a uomini come Nathan che per l'appunto, sono una degna rappresentanza della parte più

luminosa diciamo, di tutto quel mondo di valori e di ideali che si congiungeva alla questione romana e alla soluzione che essa ebbe il 20 settembre del 1870.

Noi abbiamo detto, appartiene alle nozioni della scuola elementare, che il 20 settembre è la fine del potere temporale della chiesa, ma nel 900 noi abbiamo visto nascere molte chiese non religiose, senza neppure il pretesto religioso diciamo, e anche nel mondo di oggi vediamo molte chiese che agiscono come potenza temporale.

Nel 900 questo è stato drammatico, ci riferiamo innanzitutto ai temporalisti, al nazismo come ideologia assoluta, il partito nazista era una chiesa ed era una chiesa nel senso peggiore del termine, è quello che diciamo per il fascismo, *mutatis mutandis*, si può dire del fascismo, si può dire del comunismo nelle sue varie versioni, da Lenin e Stalin fino a Pol Pot o a chiunque altro, si può dire di tante dittature e dittaturelle del cosiddetto terzo mondo, di cui si è fatta tragica esperienza ripetutamente con tragedie umane inimmaginabili; se noi pensiamo a certe parti dell’Africa, il Ruanda, il Burundi dove per nulla si parla di un milione di morti, dove l’etnos è diventata una chiesa appunto intollerante, quando si parla del Darfur, del Sudan con l’opposizione tra islamici e non islamici, e noi di che parliamo se non sempre della deprecabile conversione di idee e chiese in potenze temporali ed oppressive?

Qui bisogna dire che non si può discutere il concetto di chiesa come concetto di fedeli, come esperienza di comunione religiosa, come realizzazione di un certo modulo di vita morale e spirituale, come senso della trascendenza, questo è fuori discussione, se i cattolici fossero oppressi bisognerebbe difendere i cattolici, se i protestanti fossero oppressi bisognerebbe difendere i protestanti e così via senza limitazioni, respingendo quello che di solito le chiese fanno, le chiese temporali, le chiese oppressive, che quando sono minoranza sono tutte libertarie e liberali, quando sono maggioranza che può opprimere, tendono a fare il contrario.

Invece il principio antitemporale deve valere sempre contro tutte le chiese, confessionali e non confessionali, politiche e ideologiche, sociali ed etniche, insomma, di quello che si vuole.

E io direi che la soluzione italiana del 20 settembre, cioè lo stato dei rapporti a cui ha dato luogo a suo modo è esemplare non perchè sia soddisfacente in tutti i suoi momenti, perchè proprio il promotore di questa manifestazione Pannella è un eroe di battaglie contro ingerenze ecclesiastiche, contro prevaricazioni....

### **MASSIMO BORDIN**

Soprattutto contro poi l'altro passaggio importante dei rapporti Stato e Chiesa in Italia e cioè il Concordato.

### **GIUSEPPE GALASSO**

Sì, appunto io vorrei proprio terminare questo nostro punto sul quale volevo fermarmi e poi concludere.

Perchè dico che la soluzione italiana è stata esemplare? Perchè la soluzione italiana ha scardinato, nella sostanza, il temporalismo ecclesiastico che durava da mille anni e tutte le sue pretese, tutte le pretese connesse a questo.

Però ho anche riconosciuto alla chiesa cattolica in questo caso, una sua autonomia di posizione anche sul piano internazionale che non offre pericoli di temporalismo ed è chiaramente riconoscibile se eccede e quando eccede. Il male non sta nel trattato del Vaticano che è riconoscibile, il piccolo Stato, il minuscolo Stato della Chiesa, il male c'è o può esserci nei concordati dove il confine tra una libera posizione delle chiese e la esigenza di libero e incondizionato sviluppo paritetico di una società e di tutti i suoi elementi facilmente possono essere violati.

Non ci sono, almeno a mia notizia, concordati esemplari, non ci sono concordati perfetti, prima o poi tutti i concordati danno luogo a contenziosi che non sono nemmeno una garanzia per la Chiesa; la Chiesa cattolica dovrebbe ricordare che fatto il concordato nel 1929 appena due anni dopo, nel 1931, ha avuto un fortissimo conflitto con lo stato fascista e ha dovuto cedere, ha salvato le associazioni giovanili cattoliche dell'azione cattolica ma a patto di limitarle al solo esercizio dell'attività religiosa.

Quindi che interessa ha il concordato in quanto protezione? I con-



cordati possono essere anche i più perfetti ma offrono sempre un elemento di non certezza. Ecco perchè mentre la soluzione italiana può essere ritenuta addirittura esemplare, per quanto riguarda la fine del potere temporale e anche con quel riconoscimento che è stato fatto a Roma nel trattato del Laterano, i patti del Laterano, uno è il trattato che riconosce una sovranità della Chiesa su una superficie che originariamente era dello 0,44 chilometri quadrati, cioè nemmeno mezzo chilometro quadrato, e questo dà alla Chiesa la sicurezza di essere autonoma.

L'altra cosa è il concordato e lì i conti possono non tornare e l'esperienza italiana dimostra che i conti troppo frequentemente non tornano, né per lo Stato né molte volte per la stessa Chiesa.

Ecco perchè, e questo vorrei almeno accennarlo, se può essere ritenuta esemplare la soluzione italiana conseguita al 20 settembre per questo verso, forse ancora più radicale e più rassicurante per tutti, è la soluzione francese della separazione tra stato e chiesa che del resto era anche una tradizione radicata in altri paesi del mondo, non voglio fare nomi di stati, ma voglio dire non è che la Francia soltanto ha fatto questa separazione. E io credo che se il 20 settembre, il ricordo del 20 settembre 1870 ha un valore, sta proprio nel riconsacrare la validità permanente profonda dei principi che sono evocati dalle questioni che ho evocato, della laicità, della libertà, della sicurezza generale per tutti, della possibilità per tutti di giocare le proprie carte con la propria identità, sul grande tavolo della storia cercando di costruire qualcosa che non abbia un valore particolaristico e neppure un astratto valore universale, ma abbia il massimo valore generale possibile.

## **MASSIMO BORDIN**

Grazie al professore Giuseppe Galasso per questa relazione video trasmessa che speriamo abbiate seguito nel modo migliore.

## **MARCO PANNELLA**

Riprendiamo i nostri lavori in diretta e, come preannunciato, prima delle altre relazioni della mattina, intanto ricordo il professor

Eugenio Biagini e il professore Rocco Pezzimenti, almeno perché abbiamo un piccolo ritardo da compensare e non appena poi avrà parlato il professor Biagini credo che con Lucy Riall, Emma Bonino e il professor Biagini dovremo riunirci un istante per riorganizzare l'ordine degli interventi sperando, visto che ormai Alitalia non può nuocerci, lo ha già fatto e quindi in questa maggiore sicurezza possiamo continuare i nostri lavori.

Per quanto riguarda l'intervento del professor Galasso vorrei suggerire a Lucy Riall che si occupa con maestria della invenzione degli eroi, qui bisogna pur dire che l'amicizia rende il professor Galasso nel mentre in cui parla del mio intervento eroico appunto suscettibile di divenire un elemento di studio anche per Lucy Riall dopo Garibaldi e dintorni.

Adesso invece al nostro ospite al quale siamo gratissimi e per l'Istituto che lui dirige e ha diretto in tutti questi anni, anche per la collaborazione così spontanea che ha accompagnato e ha seguito la decisione di ospitarci da parte del direttore il professor Barrotta, volevo ringraziare anche loro, il personale e la struttura, e diamo la parola per il suo saluto al professor Pierluigi Barrotta.

PIER LUIGI BARROTTA

*direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Londra*

Io vi do il benvenuto. Quando Marco Pannella mi ha telefonato neanche tanti giorni fa suggerendo questo convegno, devo dire ho subito accettato con molto piacere la proposta, non solo per l'affetto e la stima che tutti gli italiani hanno nei confronti di Marco Pannella, indipendentemente dalle loro idee politiche, non voglio adesso renderlo un'icona perchè non lo è ancora per fortuna, ma è una verità, un dato di fatto, ho accettato perchè credo che ci sia necessità, in Italia soprattutto, di capire esattamente cosa intendiamo per essere laici, perchè ci sono molte confusioni al riguardo.

Io credo che ci siano due diversi atteggiamenti nei confronti del laicismo, della laicità che sono entrambi sbagliati e lo sono anche in modo pericoloso e intellettualmente superficiale. La prima concezione della laicità e della religione è molto sbrigativa semplicemente dice: la religione è una questione che riguarda il foro interiore di ciascun individuo, cioè la sfera privata, invece la sfera pubblica riguarda altri generi di considerazioni.

E' una concezione molto comune ma anche è stata elaborata intellettualmente in maniere anche molto sofisticate, filosofi americani come John Rose e Rourke ad esempio, l'hanno difesa con buoni argomenti. Ad esempio un argomento è che la religione è connessa con la fede, la fede è connessa inevitabilmente con il dogmatismo, invece nella sfera pubblica c'è necessità di una ragione critica, di una ragione che accetti le obiezioni; il saggio di **Rorke(?)** è significativamente intitolato **Religion ese conversion (?)** per questo deve essere espulsa dalla sfera pubblica.

Un'altra variante molto diversa ma che giunge alle stesse conclusioni politiche è proprio il concetto di laicità francese, se si va a leggere il resoconto della Commissione Stasi, vi ricordate la famosa

controversia sul velo delle ragazze islamiche, si vede che lì la laicità è intesa proprio come una religione, una religione di tipo laico radicata nella razionalità umana, che si deve contrapporre alle altre forme di religione invece più tradizionalmente intese, quelle storicamente date.

Ora io non è che posso, se no farei una relazione e abuserei veramente del vostro tempo, criticare questa concezione di laicità, ma mi sembra profondamente sbagliata semplicemente perchè è al di fuori dei tempi, oramai la religione è inevitabilmente connessa con la sfera pubblica, lo è nelle nostre società multiculturali e multietniche e lo è anche nella stessa ricerca scientifica. Io so che Pannella e i suoi sono molto affezionati alla libertà di ricerca scientifica ed è effettivamente un concetto molto importante da difendere, però è sbagliato il modo anche qui, in cui molte volte la si concepisce. Il modello che hanno molti scienziati è ancora quello legato alla bomba atomica: noi scienziati creiamo lo strumento poi se lo utilizzate o meno, decisione morale, questo dipende dalla volontà dei politici, della società e così via.

Questo non funziona più quando abbiamo già nella stessa ricerca biologica il problema che gli stessi mezzi della ricerca sono carichi di valori, connessi direttamente o indirettamente con la sfera religiosa.

Credo che quindi, devo dire, l'attuale pontefice non abbia tutti i torti quando sottolinea che rinchiudere la religione nella gabbia della soggettività, uso le sue parole, sia inadeguato. Se questa posizione la ritengo superficiale sarebbe poi sbagliato giungere a una posizione diametralmente opposta, secondo cui siccome la religione ha un ruolo nella sfera pubblica allora l'autorità della chiesa diventa anche politica. Qui non è che posso dire che ci siano delle posizioni dottrinali ma ci sono sicuramente delle posizioni politiche e in Italia è anche imbarazzante vedere i politici correre a ricercare il consenso di questo o quell'arcivescovo, è imbarazzante e anche poco dignitoso devo dire.

Qual'è quindi allora la posizione laica a mio parere? Io direi che dipende da due proprietà, due caratteristiche che discendono da due

filoni di pensiero diversi ma convergenti: il primo dipende proprio da quello che sosteneva Tocqueville nella democrazia in America, Tocqueville sosteneva che la religione ha una importante funzione pubblica perchè sorregge le virtù che oggi chiameremo civiche, quindi è contrario all'idea che la religione sia un qualcosa che vada rinchiusa nella gabbia della soggettività, certamente era contrario. Però da questo non deriva che noi dobbiamo dare alla chiesa una qualsivoglia autorità politica anzi, al contrario, e io vorrei citare questo brevissimo passo di Tocqueville che sembra veramente molto bello, dice: quando una religione tenta di fondare la sua autorità solo sul desiderio di immortalità che tormenta in modo uguale il cuore di tutti gli uomini, può aspirare all'universale, ma quando gli accade di unirsi ad un governo deve adottare delle massime che si applicano solo a certi popoli; perciò alleandosi ad un potere politico la religione aumenta il suo potere su alcuni, ma perde la speranza di regnare su tutti.

I sacerdoti americani hanno capito questa verità prima di tutti gli altri e si sono conformati ad essa per guidare la propria condotta. Essi videro che dovevano rinunciare all'influenza religiosa se volevano acquistare il potere politico e preferirono perdere il sostegno dell'autorità politica piuttosto che dividerne le sue vicissitudini.

Seguendo Tocqueville proprio coloro che difendono il ruolo pubblico della religione dovrebbero coerentemente sostenere la completa divisione tra l'istituzione chiesa e l'istituzione stato, cioè essere favorevoli all'abolizione del concordato ad esempio, ed è veramente incredibile che in Italia ormai, se ne parlava prima, quasi nessuno riesce più a rendere più attuale questo problema, nessuno ne vuole quasi più parlare.

Il secondo punto che riguarda la laicità e discende molto coerente con questo, è che le istituzioni pubbliche dovrebbero creare dei fori deliberativi per fare in modo che tutte le persone, valori religiosi, valori laici e di qualsiasi altro tipo, possono discutere per arrivare a un compromesso ragionato.

E' una concezione che risale alla democrazia deliberativa che è molto studiata oggi in America, non posso elaborarla perchè ho già

parlato troppo, ma da qui discende al motivo per cui mi ha fatto molto piacere ospitare questo convegno. In fondo oggi abbiamo organizzato uno di questi fori deliberativi pubblici dove finalmente si può discutere che cosa vogliamo intendere per laicità.

Aggiungo solo che, come liberale, vorrei notare che il liberalismo viene inteso come sostantivo, come dottrina ma deve essere inteso anche in senso oggettivale, come atteggiamento. Liberale è una persona che è sempre aperta alla discussione critica e io penso con questo potremo oggi dimostrare che si possa essere liberali non solo come dottrina, ma anche in senso aggettivale. Quindi vi ringrazio ancora, chiedo scusa se ho parlato troppo e do subito la parola alle relazioni. Grazie.

## MARCO PANNELLA

Intanto vorrei pregare Lucy Riall ed Emma Bonino e, nella sua duplice veste adesso, il professor Biagini, di venire alla presidenza e il professor Biagini viene alla presidenza anche perchè è da qui che svolgerà adesso la sua relazione sulla libertà religiosa e il processo costituzionale del Risorgimento.

Io vorrei ancora ringraziare per il suo saluto, permettendomi di criticarla per la sua brevità che le era stato raccomandato di evitare, perchè lo ripeto, la generosità con la quale mi sono trovato a dovere fare i conti è stata tale in queste tre, quattro settimane di invenzione di questo nostro colloquio, è stata straordinaria e qui alla mia sinistra ho un autore di questo colloquio, in concorrenza e in concomitanza con appunto il professor Barrotta che comunque corre adesso il rischio, ora che tutti manifestamente abbiamo potuto constatare la sua efficacia, la sua disponibilità, la sua chiarezza, adesso arriva a Pisa e quindi faremo molto prima costantemente a far ricorso alla sua amicizia e al suo valore.

Per quel che riguarda il professor Biagini vorrei dire, non ho detto nulla prima sull'intervento di Galasso. Biografie, e bibliografie credo qui ne abbiamo inserite per tutti gli oratori, sono inserite nei nostri siti sia di radio radicale.it sia gli altri, io vorrei dare una piccola punteggiatura.

Insomma Galasso rappresenta proprio per me qualcuno, se n'è poco parlato tra l'altro non è un caso, che alla seconda edizione della sua storia d'Europa ha sentito la necessità, l'opportunità di fare polemica esplicita con Darendorf, proprio a proposito dell'attualità di una concezione piuttosto che un'altra, una lenta e l'altra invece più rigorosa di Europa, della quale stiamo discutendo e continueremo a discutere nel corso del convegno.

Io sono d'accordo in questo caso sicuramente non con Darendorf ma con Galasso e vorrei dire che per coloro che sono gli autori della ricerca storiografia italiana su questo periodo nostro che stiamo guardando, insomma non è un caso che il nome di Galasso, temporalmente, viene accanto al nome di Shabeau(?), uno storico che davvero ha rappresentato un momento difficilissimo quando le case editrici erano ormai attente solo ad altri filoni della cultura e della ricerca storica, ha rappresentato poi con Rosario Romeo un altro contributo importante alla presenza delle aspirazioni e delle condizioni liberali.

Al professor Biagini, un giorno ho chiesto: scusi professore, in mezzo a questa marea di cose pratiche che lei ci ha consentito di svolgere, svolgendole lei, ma senta ma questo liberalismo popolare del quale lei parla e a proposito non solo di Gladstone, è una corrente, diciamo una sua lettura di molte realtà moderne e contemporanee, non fosse mai che perfino noi radicalucci di qui possiamo far parte di questa sua interpretazione, di questa sua lettura dei momenti storici. E lui mi ha detto: Sì, sì.

E allora adesso potremmo entrare in concorrenza con tutto il populismo italiano dicendo in fondo siamo popolari anche noi. Non sarà, non accadrà ma volevo appunto dire che dal professor Biagini che adesso sta partecipando al progetto e impresa "Attualità di Abramo Lincoln" che è un'altra cosa splendida, credo un'attualità urgente e poi in questi giorni ancora di più, visto che quello è un grande padre anche di queste figliolanze di questi giorni e sulle quali qualche obiezione e qualche dolore abbiamo tutti, e poi contemporaneamente la sua attenzione al momento risorgimentale italiano, la sua attenzione alle minoranze anche religiose, la sua attenzione

all'Irlanda che oggi ha cessato di essere, per fortuna, un'attualità tragica come è stata ancora fino a qualche lustro fa, è qui presente e credo e lo sarà a lungo proprio perchè le sue letture del risorgimento e della Londra e della Roma devo dire di allora e per quel che riguarda Roma forse di ora, abbiamo qualche corso e ricorso nella storia che accada anche al Tevere in fondo non ci si deve meravigliare per corsi, ricorsi e decorsi.

Quindi la parola al professor Biagini e seguirà poi come avevo già annunciato la relazione del professor Pizzimenti.

A questo punto avremo un coffee break, anche per consentire alla Direzione di consultarci sul proseguimento dei lavori. Alla mia destra c'è appunto Lucy Riall, anche teiera prevista per questa mattina, e che qui speriamo sennò mancheremmo all'attesa, oserà parlare male di Garibaldi, dei garibaldini, dei lettori garibaldini?

Sappiamo che quando questo accade nella nostra storia, nella sonnolenta storia parlamentare del periodo giolittiano, bastava dire una parola a favore di Garibaldi o dire il nome di Garibaldi con un tono poco simpatico, che immediatamente tutto divampava.

Quindi, in attesa di divampare diciamo agli ascoltatori di Radio Radicale che oggi, contrariamente a ieri, Radio Radicale ha di nuovo il monopolio di una informazione. Ieri abbiamo avuto e vorrei salutarlo di nuovo, Federico Orlando su Europa, e anch su Repubblica abbiamo avuto la segnalazione, per quel che riguarda Europa in particolare, ampia e lusinghiera da parte di Federico Orlando di questa nostra iniziativa, Repubblica anche ha dato, nella pagina culturale una seria introduzione ai nostri lavori, oggi invece niente.

Vuol dire che, ancora una volta, Radio Radicale, gli ascoltatori di Radio Radicale godono di una situazione di monopolio che non è stata mai una nostra speranza, in noi c'è la speranza di divenire non solo non necessari ma superflui per poi appunto dissolverci in una informazione, in una comunicazione, in un dialogo liberale della società, cosa che non mi sembra stia accadendo oggi in Italia.

Professore, a lai la parola.



# Libertà religiosa e processo costituzionale nel Risorgimento

EUGENIO BIAGINI

*docente di Storia Britannica ed Europea  
all'Università di Cambridge*

Grazie tante onorevole Pannella e grazie a tutti voi per essere qui e a Radio Radicale che trasmette questo convegno. Parlerò quindi di libertà, di costituzioni, di risorgimento ovviamente, e del modo in cui il processo costituzionale rese questi concetti pratica realtà per il popolo italiano.

La libertà è uno dei concetti più centrali nella politica e nella cultura non solo europea, ma anche americana, a partire dai dibattiti del diciassettesimo secolo e del diciottesimo secolo su Locke, su Montesquieu, su Rousseau e così via, e poi divenne di cruciale importanza a partire dalle grandi rivoluzioni alla fine del 700, quella del 1776 in America con la fondazione degli Stati Uniti e poi quella del 1789 ed i successivi dieci anni in Francia.

Data la sua onnipresenza non sorprende che la libertà abbia dato origine a varie interpretazioni anche contrastanti da parte di diversi gruppi divisi spesso da interessi di classe, ma anche da interessi o da prospettive puramente culturali; ad esempio l'impatto delle varie generazioni che si susseguono tra il 1796 e il 1848 e chiaramente influenzano il modo in cui la libertà venne definita, percepita e perseguita.

La generazione della rivoluzione napoleonica, della rivoluzione francese e quella della rivoluzione napoleonica dei primi dell'800 che rimpiazzarono gradualmente la generazione dell'ultimo illuminismo e vennero a loro volta rimpiazzate da generazioni successive nell'età del romanticismo e nell'età del positivismo.

Bisogna dire che tutti questi vari movimenti, questi ... cui ho fatto

riferimento nonostante abbiano una valenza e un significato internazionali, erano anche profondamente radicati in Italia, persino l'utilitarismo che viene di solito associato ovviamente alla Gran Bretagna con Jeremy Benjamin e Dennis Mill, ebbe una sua dimensione importante italiana con Cesare Beccaria. Quindi il tipo di libertà di cui si parla e la storia di cui si parla è una storia complessa e intrecciata con le vicende di vari paesi e non solo con le vicende italiane.

Di fatto è anche intrecciata con un altro concetto, quello di nazione o di nazionalismo.

Da un punto di vista etimologico questo diventa evidente quando si pensa che *libertas* ha come radice la parola *liberus o liberi* che significa in latino figli, cioè la libertà è quello che spettava ai figli, è una cosa che si eredita e da questo punto di vista è legata alla parola nazione, che a sua volta ovviamente deriva dalla parola *natus*, l'atto di nascere. E qui abbiamo un'ambivalenza di cui non ci siamo mai liberati, quella da una parte delle valenze universali della libertà, delle valenze umanitarie della libertà, i diritti dell'uomo per esempio, i diritti delle minoranze.

Dall'altra però una valenza molto più negativa se vogliamo, da un punto di vista liberale, libertà come eredità esclusiva di un popolo o di una nazione, libertà che ha una dimensione nazionalista in senso esclusivo e xenofobico.

Ora questa interazione tra umanitarismo e xenofobia durante il Risorgimento fu mediata dal processo costituzionale, cioè da una serie di tentativi di definire in modo legale, mediante leggi fondamentali dello Stato, quali fossero i limiti e i diritti e i doveri dei cittadini e dello Stato nei confronti di altri poteri.

La storia costituzionale del Risorgimento comincia probabilmente a Bologna il 4 dicembre 1796, quando il comune appena invaso o liberato che dir si voglia dai francesi, proclamò una costituzione il cui articolo primo proclamava i diritti dell'uomo vivente in società sono la libertà, l'uguaglianza, la sicurezza e la proprietà. E l'articolo due proclamava: la libertà civile consiste nel poter fare tutto ciò che non è vietato dalla legge.

Questa era una definizione se vogliamo obbesiana, cioè esclusiva

della libertà nel senso di proteggere i diritti dell'individuo con un cordone sanitario di protezione legale dalla invasione o dall'interferenza dello Stato.

Ma subito dopo l'articolo quattro aggiungeva una dimensione che possiamo definire con Quentin ..... neuro umana, cioè basata sull'enfasi e sulla virtù civica, la partecipazione alla cosa pubblica, la gestione della cosa pubblica e il senso dello Stato in generale. L'articolo quattro diceva: la sicurezza risulta dal concorso di tutti per assicurare i diritti di ciascuno. L'articolo sei diceva: la legge civile è volontà generale espressa dal maggior numero di cittadini, mediante i loro rappresentanti.

Ora in questa costituzione abbiamo in breve, in sintesi, i caratteri principali dell'intero dibattito come si continuò nei successivi sessant'anni fino al 1849, da una parte cioè la definizione di diritti individuali, dall'altra la identificazione di una sfera pubblica che è essenziale non solo per difendere i diritti individuali ma è anche essenziale allo scopo di esprimere questa libertà in modo attivo. C'era qui una influenza francese, molte delle costituzioni degli anni 90 del 700 incorporavano la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino francese come parte della costituzione stessa e veramente questa era una influenza anche militare e politica perchè l'Italia era in quel momento sotto controllo francese.

Ma bisogna ricordare che la rivoluzione francese stessa era stata espressione di un movimento di illuminismo e di liberazione a cui l'Italia aveva partecipato in modo attivo e che anzi aveva radici profonde nell'Italia, sia nel pensiero di Machiavelli per esempio, per quanto riguarda la virtù civica, sia nella proiezione classica dell'antica repubblica romana.

Pertanto uno dei punti che faccio in questo intervento è che il rapporto tra libertà costituzione e libertà religiosa in Italia si sviluppa in modo organico, ha radici profonde che vanno al di là del 1696, della rivoluzione francese, vanno al di là dell'illuminismo e comprendono anche tradizioni repubblicane premoderne, medievali o anche antiche, che fino alla fine del 700 erano sopravvissute in Italia mediante in particolare, l'esperienza della repubblica di Lucca, di Genova e

di Venezia.

Ora è interessante che tra tutte le libertà di cui si parlava dalla fine del 700 in poi, quella più difficile e spinosa da stabilire e da definire fu la libertà religiosa e ci sono motivi specifici e chiari per questo motivo e per questo problema, da una parte ovviamente potremmo chiederci con minoranze religiose così esigue perchè si faceva tanto dibattito? Perchè era così difficile stabilire la tolleranza in Italia alla fine del 700? La risposta è che la libertà religiosa va alla radice più profonda e più immediata della identità collettiva di una nazione, di un popolo e di una città, oltre tutto va in modo intimo e diretto alla radice del rapporto tra cittadino e Stato, tra potere pubblico e individuo.

Quindi definire la libertà religiosa come una delle libertà costituzionali aveva il significato di una rivoluzione all'interno di una rivoluzione.

La cosa interessante è che questa rivoluzione cominciò non con i francesi ma con gli austriaci, sotto il governo illuminato in questo rispetto come molti altri, dell'imperatore d'Austria nel 1786, quando Giuseppe II nel suo codice civile stabilì, cito: avendo sua maestà permesso l'esercizio di religione nei suoi stadi protestanti della confessione augustana cioè i luterani e della confessione elvetica, come pure i greci non uniti alla chiesa cattolica a tenore di già promulgati editti di tolleranza, e volendo ancora Sua Maestà che siano tollerati gli ebrei, dovranno gli intendenti fare a tutte le persone delle suddette religioni godere della sovrana protezione, in quanto essi saranno peraltro di una irreprensibile condotta morale. Questo statuto era stabilito in italiano e valeva ovviamente per i domini italiani dell'impero austriaco e fu poi incorporato nel codice civile universale di cui ovviamente esiste anche una versione italiana.

Al contrario a Bologna nel 1796 quando si ha il primo esperimento giacobino, la libertà religiosa fu la più difficile fra le libertà civili da stabilirsi, il Comune cercò anzi di includere la difesa della religione cattolica tra i doveri del cittadino senza successo. E non era soltanto Bologna, a Genova nel 1797 ci furono sommosse contro i giacobini a difesa dell'integralismo di religione e Stato. In Toscana

nel 1799 non solo i giacobini ma anche gli ebrei fecero le spese della rivolta dei Vivamaria, un gruppo di cattolici militanti e di ribelli nazionalisti contro i francesi. E infine ovviamente la Repubblica Partenopea cadde nel 1799, sotto l'impatto di una crociata vera e propria cattolica e antigiacobina guidata dal Cardinale Ruffo.

Nei successivi quindici, vent'anni, questa storia si ripete in modo più o meno pacifico, per esempio Napoleone abolì la libertà e l'uguaglianza religiosa nella sua costituzione dei primi dell'800, del 1802, libertà religiosa che poi venne però reinserita da Gioacchino Murat nella sua costituzione di breve vita del 1815, per essere poi abolita o non inclusa nella costituzione delle due Sicilie nel 1821 e così via.

In pratica fu uno dei concetti più complessi e più difficili da definire, da accettare per tutta la prima parte dell'800. Le motivazioni di coloro che usavano il linguaggio della libertà spiegano i motivi per cui questo concetto era così complesso, da una parte c'era libertà con ovviamente i valori dell'illuminismo, di come guardare ai diritti dell'uomo, questa era la dimensione se vogliamo progressiva; dall'altra c'era libertà soprattutto nel lombardo Veneto sotto la restaurazione austriaca, come tentativo di restaurazione di recuperare i diritti e i privilegi dei ceti, dell'aristocrazia in particolare, che avevano sofferto durante i precedenti vent'anni di governo.

Ora un caso molto interessante in questa vicenda è l'episodio delle province unite di cui si conosce poco, senz'altro non se ne parlava nei libri di storia quando io ero a scuola in Italia. Le province unite ebbero origine nel 1831 quando la maggior parte delle città dell'Emilia, della Romagna, delle Marche e dell'Umbria vale a dire quasi tutte le città e le province dello Stato della Chiesa si ribellarono al Papa, proclamarono la loro indipendenza con capitale a Bologna e una costituzione che era laica nel senso di dichiarare che, cito: Il dominio temporale che il romano pontefice esercitava è cessato di fatto e per sempre di diritto. Al tempo stesso la costituzione dichiarava che la repubblica o meglio che le province unite erano devote alla religione cattolica nella sua integrità.

Questo è un caso interessante perchè abbiamo da una parte l'abo-

lizione civica del dominio temporale, dall'altra abbiamo una civica appropriazione della religione, cioè le province unite e il governo laico delle province unite riconosce la religione cattolica come religione della repubblica e al tempo stesso detrona il Papa.

Fu un esempio di breve vita perchè l'esercito austriaco intervenne prontamente e le province unite vennero reintegrate nei domini del Papa. Ma fu interessante per due motivi: in primo luogo il successo di popolo immediato e senza l'intervento austriaco questo esperimento avrebbe continuato, non ci fu nostalgia per il potere del Papa, e questo era significativo nel 1831. Dall'altra perchè dette delle lezioni, influenzò a mio avviso Giuseppe Mazzini negli anni successivi, a partire dal '31 per l'esattezza, nel formulare una sua strategia alternativa e radicale a questo problema della libertà religiosa cioè nell'inventare o nel proporre una religione laica, una religione democratica, che a suo avviso avrebbe dovuto mantenere gli insegnamenti del Cristianesimo ma eliminare i vari livelli gerarchici della Chiesa, dai vescovi in su, sostituendoli con un sistema di parrocchie autonome di tipo civico, nell'ambito della quale il prete avrebbe avuto una funzione simile a quella del sindaco.

Ora questo è un caso interessante di cui parlerò tra poco in grande dettaglio, ma è interessante soprattutto perchè si collegava e si collega in questi anni centrali dell'800 con una serie di fermenti e di rinnovamento religioso a cui Mazzini non fu estraneo, soprattutto durante il suo esilio in Inghilterra, ed è qui in Inghilterra che non solo Mazzini ma un certo numero di altri esuli tra i quali figuravano in particolare Foscolo e Pecchio, cominciarono ad elaborare e a riflettere sulle tematiche costituzionali in modo complesso. La riflessione di Foscolo è particolarmente interessante perchè è la prima e contiene, già negli anni 20 dell'800, una serie di temi che in Italia e anche in Inghilterra saranno sviluppati solo molto molto più tardi, per esempio Foscolo scrive in modo molto lucido e analitico della lotta di classe come una delle dimensioni centrali della vita libera, della vita di una nazione libera, e discute e scrive dei partiti politici come funzioni dell'espressione dell'interesse pubblico, non come fazioni incompatibili con l'interesse pubblico, ma con il modo in cui

l'interesse pubblico viene organizzato, percepito ed espresso.

Giuseppe Pecchio è di una generazione più giovane di Foscolo, è interessante per il modo in cui lui filtra l'esperienza scientifica e culturale dell'Inghilterra dei suoi tempi e per il legame che stabilisce tra sfera economica e sfera delle libertà civili. E' uno dei primi a dire che senza libertà civile è difficile avere progresso economico, che le due sono interdipendenti e che nei fatti si nutrono l'una dell'altra.

E Mazzini è quello forse più recettivo delle varie realtà a quel tempo ancora più cosmopolite e multiculturali di Londra, perchè Londra era il centro dell'emigrazione liberale e democratica e socialista di tutta l'Europa occidentale e anche orientale, c'erano polacchi, russi, tedeschi, italiani, francesi, greci e così via che si riunivano, si incontravano e parlavano di politica e di filosofia. Mazzini è come una spugna in questo periodo, percepisce, risponde e scrive di tutte queste cose e comincia allora a scrivere della Rivoluzione francese non solo come mito fondatore della libertà della democrazia moderna, ma anche come riforma fallita. Una riforma che abbia successo deve essere una riforma religiosa, la riforma luterana e la riforma protestante del sedicesimo secolo per lui è una riforma che ha avuto successo non soltanto immediato ma perchè ha continuato a ispirare ondate successive di riforma, per esempio della rivoluzione inglese del 600, della rivoluzione americana nel 700 e così via per due o tre secoli.

Quindi ciò che Mazzini vuole fare e qui sta lui interagendo da una parte con Thomas Carlile, il grande romantico inglese e dall'altra con Tocqueville di cui ha parlato Pierluigi Barrotta poco prima, è precisamente identificare le condizioni mediante le quali la religione può cessare di essere nemico della libertà come lo era stata in Francia e in Italia dal 1789 e divenire invece un pilastro della vita libera di un paese democratico.

L'ondata successiva di riforme costituzionali in Italia è quella del 1848/49 che si aprì paradossalmente con l'elezione di un Papa che sembrava a quel tempo un Papa liberale. Questa era una ipotesi controfattuale più assoluta se un seminario di studiosi si fosse riunito nel 1845 e dire: pensiamo l'impossibile, che succede se si fa un papa

liberale? Nessuno avrebbe pensato a questa ipotesi come ipotesi da prendere in considerazione tanto era assurda.

E invece avvenne, un Papa giovane, forse senza esperienza, aveva 54 anni al momento della sua elezione, che era aperto a tutte le idee o alcune delle idee liberali del tempo. I prigionieri politici vennero liberati, la libertà di stampa venne proclamata, l'entusiasmo fu tale che Camillo Cavour che non era certo un ammiratore del Papa, scrisse nel febbraio del 48, contrastando il Risorgimento italiano con le rivoluzioni in Inghilterra, in Francia e in Spagna, scrisse: In Italia non solo non possono esistere nonché guerra neanche contrasti reali fra la religione e chi la amministra e lo spirito di libertà. Questo era Cavour nel 1848.

Ovviamente nel giro di pochi mesi cambiò tutto, tale era il desiderio di riforma che le riforme moderate di Pio IX non riuscirono a soddisfare neanche il sudditi dello Stato e iniziarono invece una reazione a catena che nel giro di pochi mesi, nel giro di due anni trasformò completamente il panorama politico della penisola.

Nella maggior parte dei casi le costituzioni del 48 furono promulgate così in fretta e in condizioni di emergenza tali che non ci fu discussione vera e propria. Ma questo non significa che non ci fu esperienza o che non ci fu consapevolezza di quello che si faceva.

Ho già fatto menzione di vari numeri di esperti costituzionali, Cavour, Foscolo, Mazzini, Giuseppe Pecchio, ma si pensi anche a Pellegrino Rossi che divenne il primo ministro liberale del Papa.

Pellegrino Rossi venne a Roma a fare il primo ministro da Parigi dove era al College De France dove era stato nominato alla cattedra di diritto costituzionale da François Guizot il grande primo ministro liberale a seguito di Jean Baptiste ..... Quindi il livello del dibattito costituzionale italiano nella misura in cui poteva avere espressione perchè non c'era libertà fino al 48 in Italia, era senz'altro livello europeo, era senz'altro molto raffinato e aveva avuto riconoscimento pieno all'estero.

Quindi cosa succede nel 48? E' interessante vedere che ci sono somiglianze e anche radicali differenze tra queste varie costituzioni, le somiglianze sono soprattutto nel concetto del governo rappresen-



tativo, l'idea del parlamento e l'idea di un governo più o meno responsabile alle Camere, il sistema bicamerale è accettato più o meno ovunque. La differenza principale è sul campo della libertà religiosa, per esempio nel Regno delle due Sicilie e anche nella costituzione siciliana secessionista del 48/49, non c'è tolleranza alcuna per i non cattolici; questo è anche l'articolo primo della maggior parte delle altre costituzioni del 48. L'articolo primo non ha a che fare con i diritti dell'uomo o con i poteri dello Stato o con i poteri del Re, l'articolo primo di solito, era una proclamazione della religione cattolica come religione dello Stato.

Ci sono eccezioni varie che è interessante seguire: il Gran Ducato di Toscana è una delle più liberali, proclama all'articolo 2 che l'uguaglianza dei toscani di fronte alla legge non dipende dal culto religioso che esercitano. Modena è più curioso, la costituzione dice: permette il culto israelitico, è l'unico che ci sia non cattolico, come dire se ce ne saranno degli altri permetteremo anche quelli ma per ora non possiamo fare di più.

Il Regno di Sardegna è molto interessante per altri motivi, in primo luogo è ovviamente lo Statuto che diventerà la costituzione del Regno d'Italia fino alla repubblica del 1947, la Repubblica attuale, ma è anche interessante perchè da una parte ha una lunga tradizione di tolleranza religiosa, i protestanti erano stati tollerati dal 1690, dalla fine delle guerre di religione, dall'altra è una costituzione molto conservatrice; articolo primo sulla religione di Stato con religione cattolica, articolo 28 limita la libertà di stampa per la stampa religiosa, comprese bibbie e catechismi, non possono essere pubblicati senza il permesso del vescovo e così via.

Quindi da una parte c'è un testo molto conservatore, dall'altra se guardiamo i fatti, prima ancora che lo Statuto fosse approvato il 17 febbraio 1848 pieni diritti civili vennero estesi ai protestanti compreso il diritto di frequentare le scuole e le università e conseguire gradi accademici. Entro il 1850 ci sono i primi protestanti deputati al Parlamento. Entro il giugno del 48 questi diritti vengono estesi agli ebrei.

Quindi c'è questa interessante tensione in Piemonte, nel Regno di

Sardegna, da una parte c'è uno statuto molto restrittivo e poco significativo, a dire il vero, in termini di diritti civili e politici e dall'altra un parlamento potente e un gruppo di politici che sono all'avanguardia.

Cavour fin dall'inizio in particolare disse che tollerare o dichiarare la libertà religiosa mediante una lettera patente del monarca, per quanto fosse un buon inizio, non era cosa degna di un paese civile, la libertà religiosa è così importante scrisse Cavour nel 48 che deve essere uno dei principi costitutivi di uno stato moderno. Al tempo stesso dice: non bisogna preoccuparsi tanto perchè al momento attuale e da ora in poi il Re non è più onnipotente, lo statuto è irrevocabile ma non è intangibile, ciò che è onnipotente è il Parlamento.

Abbiamo qui nelle parole di Cavour un modello costituzionale alternativo molto originale perchè essenzialmente è quello inglese, per quanto ci sia una costituzione scritta lo sviluppo costituzionale italiano da allora in poi nel bene e nel male, cioè anche sotto il fascismo, come dato di fatto, dipende da decisioni politiche e in particolare fino al fascismo dipenderà dalla legislazione ordinaria passata dal Parlamento che nella maggior parte del periodo fino al 29, fu di orientamento liberale.

Entro la fine del 48 Napoli e la Sicilia erano le uniche parti del regno ad essere militantemente intolleranti in campo religioso. Dall'altra parte ovviamente c'è una varietà completa dei diritti civili all'estremo più avanzato del quale c'è ovviamente la Repubblica Romana del 49, questa è senz'altro la costituzione, quella preparata per la Repubblica del 49, più avanzata in senso democratico e liberale. Per esempio l'articolo primo invece di soffermarsi sulla religione di Stato proclamava la sovranità del popolo; l'articolo 2 sanciva i principi fondamentali della repubblica in questo ordine: uguaglianza, libertà e fraternità. L'articolo 7 era l'articolo che parlava della religione e diceva testualmente: dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici. Quindi relegava il dibattito, la sfera religiosa alla sfera privata, non nel senso di negarne la validità pubblica, ma nel senso di indicare una chiara separazione netta, non una concessione di tolleranza ma una chiara separazione netta

tra la sfera dei diritti del cittadino e la sfera delle opinioni religiose che non devono interferire con questi diritti. E l'articolo 8 offriva, cito: al capo della chiesa cattolica tutte le guarentigie per l'esercizio indipendente del potere spirituale.

La Repubblica Romana fu tra le repubbliche del 48/49 una delle più stabili, fu senz'altro ammirata dalla stampa inglese e americana, in contrasto con la repubblica francese devo dire, criticata spesso come una repubblica di tagliagole, la Repubblica Romana fu ammirata per la moderazione dei suoi capi, per il carattere illuminato delle riforme introdotte, perfino le riforme sociali, che erano veramente molto più avanzate che in altre parti d'Italia, erano essenzialmente quello che John Stuart Mill, proprio nel 48 raccomandava come strategia per riformare la situazione in Irlanda, paese che come l'Italia era dominato ovviamente da una economia agricola.

La rivoluzione del 48/49 terminò sanguinosamente e tristemente con l'intervento straniero, nel luglio del 49 nel caso di Roma, e questo è un'altra interessante tappa nella storia della laicità.

Mentre il popolo romano non si ribellò contro la repubblica fu necessario l'intervento straniero per restaurare il potere temporale del Papa. Questo non significa che i romani fossero diventati meno cattolici di prima ma come i loro compaesani, i loro concittadini delle province unite delle Marche erano contenti di mantenere la religione cattolica purché non ci fosse il governo dei preti, due concezioni e due sfere che nella mente della gente del tempo erano chiaramente distinguibili già allora.

La sconfitta del 49 fu un disastro per la democrazia in Italia, fu accompagnata da tante conseguenze delle quali ricordo brevemente tre: innanzitutto ovviamente la democrazia fu discredita per cinquanta anni circa fino alla fine degli anni 80; in secondo luogo ci fu una svolta radicale verso l'opzione o la strategia di centralizzazione, tutti sia i liberali che i democratici, e Garibaldi per esempio, come ha scritto Lucy Riall sulla Sicilia, da allora in poi dovettero operare mediante le strutture di un governo centralizzato o di un modello di governo centralizzato alla francese, perché l'indipendenza era diventata una esigenza innanzitutto militare e, in secondo luogo, da con-

seguire prima di qualsiasi altra ambizione.

E infine c'è la sconfitta completa e definitiva per una serie di generazioni, per due o tre generazioni, del liberalismo cattolico che fino al 48 aveva avuto la sua credibilità, era stato molto importante dal 46 al 48, da allora in poi diventa una tendenza minoritaria.

Trionfa invece l'opzione di Cavour perchè i clericali, perchè la gerarchia cattolica, il Papa, si sono a questo punto screditati non solo politicamente ma anche in senso nazionale e sono diventati chiaramente strumento della ingerenza politica militare straniera.

Per Cavour le libertà civile e politiche erano strettamente collegate, lui traeva ispirazione dagli scritti di un pastore evangelico svizzero del cantone di Losanna, Alexandre Diné, sull'autonomia della società civile e delle pubbliche istituzioni dal magistero della chiesa. Cavour è secondo me in questo contesto all'avanguardia ed è rimasto all'avanguardia in certi rispetti fino al giorno d'oggi, innanzitutto era sensibile al problema già illuminato da Pecchio del legame della interdipendenza tra libertà civili e progresso economico, cioè se volete un paese dinamico dovete tollerare, dovete incoraggiare, anzi, la gente ad avere idee diverse; una priorità di visioni individuali o di gruppo o di gruppi è essenziale per lo sviluppo di un paese e di una società moderna; in secondo luogo era essenziale a suo avviso, soprattutto per la religione. Un paese laico non è un paese anti-religioso ma come Tocqueville aveva già scritto e notato a proposito dell'America e come tutti potevano vedere a proposito dell'Inghilterra per esempio, è un paese in cui la libera competizione tra credenze e religioni diverse e gruppi che a queste religioni si ispirano, risulta a vantaggio di ciascuna, risulta a vantaggio complessivo della libertà nel paese come tale.

Ci vollero altri vent'anni prima che questi principi trionfassero in tutta Italia con la caduta del muro a Roma il 20 settembre 1870, ed è molto triste che sotto Pio IX come sotto i suoi successori, questo principio di libertà religiosa, della competizione tra visioni politiche e religiose, metafisiche o filosofiche che dir si voglia, sia stato riguardato come nemico della chiesa anziché essere uno dei principi essenziali della vita religiosa di un paese.

Invece la strategia adottata da Pio IX e dai successori fu quella della resistenza militare prima, e politica dopo; fu un sistema, una strategia che si può paragonare a quella della Germania orientale fino al 1989, la Germania orientale che come sappiamo, si reggeva non solo sul muro di Berlino ma anche sulla presenza dell'armata rossa sovietica. Come la Germania comunista la Roma dei papi cadde immediatamente appena le forze straniere di occupazione vennero ritirate, come ha già detto Galasso, a seguito della guerra franco prussiana, e come la caduta del muro di Berlino il 9 novembre 1989, la caduta del muro intorno a Roma il 20 settembre 1870 fu accompagnata da scene di giubilo popolare che si protrassero per giorni interi.

La resistenza accanita del Papa si può spiegare solo nei termini del contesto dei tempi, quando la chiesa cattolica si sentiva sotto attacco globale, la maggior parte dei paesi cattolici erano diventati militarmente anticattolici o anticlericali, la Spagna aveva attraversato guerre civili e sfondo anticlericale, così pure l'America Latina, Ecuador, Colombia e anche il Messico, una delle nazioni più cattoliche di tutta l'America Latina, aveva attraversato una serie di rivoluzioni anticlericali. Quindi c'era questa ossessione o paranoia che dir si voglia.

Ma i successori di Cavour cercarono di risolvere il problema, come ha già detto Galasso, in modo equo e in un modo nel complesso abbastanza realistico, funzionò fintanto che l'Italia liberale sopravvisse, funzionò fino al 1929 non senza scosse non senza problemi.

In conclusione quindi, tra il 1796 e il 1870 il dibattito su libertà e costituzione si sviluppò in Italia in modo organico cioè in modo graduale e usando risorse nazionali oltre che impulsi che venivano dall'estero. I risultati conseguiti soprattutto nel campo delle libertà civili, divennero le pietre miliari della fondazione del paese come paese moderno.

Al giorno d'oggi stiamo assistendo a un cambiamento nel modo in cui la modernità viene concepita, non si pensa più a modernità come secolarizzazione, come laicismo o come antireligione o atei-

simo, si pensa alla modernità come Peter Berke ha scritto recentemente, come pluralismo religioso.

Da questo punto di vista se la modernità dipende dalla libertà religiosa, dal pluralismo religioso, il 20 settembre del 1870 che oggi ricordiamo, può essere visto come la data di nascita dell'Italia moderna.

## LUCY RIALI

Grazie. Devo dire veramente complimenti per il confronto tra Berlino e il 1989 e Roma 1870 cioè proprio fantastico.

E' anche molto interessante questo percorso tra rivoluzione francese e 1870, mi sembra assolutamente giusto e sono assolutamente d'accordo con te, che comunque se parliamo di questo argomento dobbiamo per forza cominciare con la rivoluzione francese e che in questo senso, il 1870 è un grande cambiamento.

Andiamo direttamente avanti con il prossimo intervento di Rocco Pezzimenti, professore associato di storia della dottrina politica presso la Facoltà di Scienze Politiche della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali. Oltre che professore associato di storia della dottrina politica presso l'Università del Molise. E' un esperto e ha scritto un libro su Lord Acton e i cattolici inglesi dell'800 e oggi infatti ci parlerà di Lord Acton, Rosmini Manzoni e la Questione e Romana.

# Lord Acton, Newman, Rosmini, Manzoni e la questione romana.

ROCCO PEZZIMENTI

*professore associato di storia della dottrina politica presso la Facoltà di Scienze Politiche della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali e presso l'Università del Molise. E' autore, tra l'altro, di Politica e religione. La secolarizzazione nella modernità; e di The Political Thought of Lord Acton. The English Catholics in the Nineteenth Century*

Se mi consentite vorrei partire un po' da un paradosso prima di cominciare a parlare di questo argomento. Si assiste da un po' di tempo, da alcuni anni, per me priva di senso lo dico subito, tra illuministi e antilluministi e tra illuminismo e antilluminismo, quasi che l'illuminismo sia una realtà completamente omogenea alla quale ci si può opporre o alla quale ci si può, diciamo così, attaccare.

L'illuminismo è un movimento complesso al punto che se uno legge Hume per esempio, molto vicino ad alcune mie posizioni, troverà che Hume è decisamente contrario a un gran numero di illuministi francesi e lì si apre tra l'altro una grande polemica che ha interessato tutto l'800 tra l'eredità delle due rivoluzioni, inglese ed americana, e quella francese che alcuni hanno visto in un modo diverso.

Ma come dimenticare ad esempio, che questa polemica all'interno dell'illuminismo e degli illuminismi sia anche tra alcuni pensatori riformatori italiani ed alcuni illuministi tedeschi, penso ad esempio a due grandi pensatori dell'illuminismo italiano, a tre anzi in realtà, i fratelli Verri e Cesare Beccaria, che in quel tempo difendendo a spada tratta argomenti ahimé ancora di moda non siamo riusciti a capirlo, come agire contro la tortura e contro la pena di morte, quando ad esempio nell'illuminismo tedesco abbiamo un personag-

gio universalmente noto come Kant che era favorevole alla pena di morte e ridicolizza il Marchese Beccaria che definisce un sentimentale quando parla di queste cose, basterebbe leggere la recensione che Kant fa a “Dei delitti e delle pene” di Cesare Beccaria.

Perchè ho voluto fare questa premessa apparentemente lontana dal cattolicesimo liberale e da quello che voglio dire? Per due motivi: il primo motivo è perchè se dobbiamo parlare, per un movimento culturale, come l’illuminismo di illuminismi, a mio modo di vedere, più che di illuminismo lo stesso discorso va fatto se mi consente, per il liberalismo perchè è un movimento estremamente complesso, anche se oggi si sentono un po’ tutti liberali soprattutto in Italia, come una trentina di anni fa si sentivano tutti socialisti, ma sono categorie universali all’interno delle quali si può dire tutto e il contrario di tutto.

C’è difatti anche allora, nel periodo di cui adesso comincerò a parlare un liberalismo conservatore, c’è un liberalismo riformatore e progressista, c’è un liberalismo rivoluzionario, c’è un liberalismo religioso al quale rende ragione quel classico che oramai quasi nessuno legge più che è la storia del liberalismo del De Ruggiero. C’è anche un liberalismo cattolico molto importante del quale vorrei parlare, anche se io non amo questa definizione di liberalismo cattolico, ma questo è un altro argomento che non voglio prendere in considerazione ora, che ha insegnato molte cose, consentitemi di dirlo qui a Londra, anche al liberalismo inglese.

Questo liberalismo cattolico, sono segnati alcuni nomi al titolo della mia relazione, Manzoni, Rosmini, Acton, Newman, ha una gestazione e una vita piuttosto lunga. Io mi limiterò a trattare il periodo che arriva alla breccia di Porta Pia per vedere purtroppo la delusione, e laica e cattolica, di questa conquista di Roma per tanti versi e partirò dagli anni 30, perchè dagli anni 30. Ma, un giusto omaggio a Lord Acton, qui rappresentato, che nasce a Napoli, ricordiamolo questo è un fatto di non secondaria importanza, nel 1834.

Lasciamo per un momento da parte Acton, vediamo di questi anni 30. C’è una Napoli che è una grande Napoli, io non sono napoletano, alla quale Acton rimarrà affezionato per tutta la sua vita e non



solo lui, vedremo tra poco anche Mazzini e anche altri.

Dicevo, questi anni 30 presentano alcuni episodi per lo più sconosciuti, innanzitutto roteano quasi tutti in Italia intorno alla figura di Alessandro Manzoni e questo è il secondo motivo perchè avevo parlato della polemica degli illuminismi, perchè pochi ricordano che Alessandro Manzoni è il nipote di Cesare Beccaria, Cesare Beccaria riformatore illuminista, con una figlia molto singolare, Giulia Beccaria che istraderà Manzoni anche in certe amicizie, è una cosa questa da ricordare e da rivendicare.

Comunque gli anni 30 si aprono nel 31 con un grande esempio ignorato, molte volte dimenticato, di costituzione cattolica liberale che rimarrà per molto tempo in funzione e che è quella del Belgio, e qui la Chiesa non accetterà l'impostazione che voleva avere la santa alleanza su questo argomento, voglio ricordare che poco dopo l'indipendenza del Belgio c'è una figura, e ne dirò alcune, perché il panorama, come vi ho detto all'inizio è estremamente ricco, c'è questo impronunciabile nome fiammingo, un certo ..... che diventerà il primo sacerdote cattolico dopo la costituzione belga, che farà una congregazione rifiutando preti e religiosi, laici vuole, solo laici, il volontariato diremmo noi oggi, e ti inventa niente meno che un modo di evangelizzazione nuovissimo, le carceri minorili.

Allora voglio ricordare a tutti che in Europa non c'era distinzione nelle carceri tra minori e adulti purtroppo. Quest'uomo si rende conto di un fatto drammatico, in Europa ci sono delle statistiche assurde, circa il 95% dei ragazzi che escono dal carcere ritornano in carcere. Che fare? Invento un carcere per i ragazzi, lo ottiene dalle autorità belghe, addirittura questo carcere per ragazzi non possiamo definirlo un carcere, ma una specie di college quasi per certi versi, perchè si impara un mestiere per rientrare nella società, si impara un mestiere e oltre ad imparare un mestiere si impara a leggere a scrivere, a dar di conto come si diceva, e nel giro di pochi anni questa statistica del 95% cala vertiginosamente al 4% in Belgio.

Il Pio IX prima manierà chiamerà questo religioso a Roma e farà un carcere di questo genere sull'Aventino a Roma, a Santa Balbina se non mi sbaglio, sopra la Fao praticamente, che diventerà talmen-

te modello che la liberale Inghilterra manderà qualche anno dopo il suo ministro della giustizia Lord Gray, a studiare come si era fatto, per importare questo sistema in Inghilterra.

Ecco la complessità del movimento e del liberalismo cattolico, ma lasciamo stare questo fatto.

Gli anni 30 sono gli anni nei quali ci sono gli ultimi fuochi, purtroppo per noi italiani, di un grande avvenimento europeo che ormai andava avanti da 70, 80 anni, il viaggio che facevano in Italia tutti i più grandi intellettuali europei, il famoso gran tour, era d'obbligo per un uomo di cultura europea venire in Italia, e uno degli ultimi, siamo nel 1838, sempre negli anni 30, lo fa Lord Gladstone, il futuro primo ministro di Sua Maestà britannica. Lord Gladstone non è molto incline ai principi liberali in quegli anni, si incontra a Villa Brusuglio nel 38 con Manzoni, rimane colpito da questo incontro, quasi sconvolto. I testimoni dicono che rimase colpito dal fatto che l'alleanza fra le opinioni liberali e le forti convinzioni religiose non era inconsueta tra gli italiani più illustri. E questo fatto lo porterà a rivedere gran parte delle sue convinzioni e ad affinarsi verso un liberalismo molto particolare. Ha lasciato scritto nel suo diario che tornerà spesso nel corso della sua vita, sugli scritti di Manzoni.

Manzoni diventa, grazie alla madre, Giulia Beccaria, con quel padre che aveva avuto anche, un centro focale per gli intellettuali italiani. Già dalla fine degli anni 20 ad esempio un personaggio che oggi non legge più nessuno in Italia, come molti di quelli che cito purtroppo, e questo è un dramma, non li leggono nemmeno i cattolici, quindi figuriamoci, Nicolò Tommaseo. Nicolò Tommaseo frequenta Casa Manzoni. Manzoni non ha una istintiva simpatia per questo personaggio, diciamolo subito, che però si converte in simpatia perché la madre insiste, Giulia Beccaria, che invece è un giovane di buone speranze e Manzoni, convinto dalla madre leggerà i Saggi, i romanzi non lo avevano convinto. Pensate che sulla famosa Fede e Bellezza dirà un giorno, quasi un aneddoto, dice non so se è un misto di giovedì grasso e di venerdì santo, non sa di niente insomma.

Questo era Manzoni nei confronti del letterato Tommaseo; però Tommaseo, nel 32, due anni prima che venga Acton in Italia, pubbli-

ca un libro sconvolgente dal punto di vista sociale e liberale, “Dell’Italia” è intitolato.

Se la prende per esempio con Sismondi non perché non sia un liberale, ma perché gli dice che è un liberale troppo conservatore e gli dice, voglio dirvi alcune frasi, Giulia Beccaria, la mamma del Manzoni diceva che questo giovane era orgoglioso di un liberalismo democratico, ebbene dice: che bisogna distaccarsi da un principio liberale conservatore quale quello del Sismondi, perché bisogna aprirsi verso un liberalismo democratico, come quello ad esempio era di Tocqueville, perché se seguiamo Sismondi le masse non saranno mai portate ad ideali liberali e democratici. Dice che quando Sismondi, voglio leggervela questa frase, dire che è imprudente dare alle moltitudini il reggimento delle faccende pubbliche, significa ridurre gli uomini ad animali muscolari, il che è sinonimo di farne carne da cannone, ossia i popolani sono buoni solo per andare in guerra, questo non può essere.

Ma addirittura cioè più pagine nelle quali parla del ruolo delle donne nella società civile. 30 anni prima che Stuart Mill scriverà il saggio sulla questione femminile e una decina di anni prima che il marxismo parlerà di queste cose, sentite cosa scrive in alcune frasi prese qua e là: voglio che le donne abbiano per le mani tutte un mestiere che gli consenta di campare nella vita. Questo permetterà loro di dare una vera dignità, perché la donna potrà vivere indipendentemente dall’uomo, siamo nel 1832, se pensate che le donne voteranno nel 1947, indipendentemente dall’uomo ma le metterà anche in condizione questo lavoro di aumentare la loro cultura e la loro responsabilità, poi potranno acquisire le responsabilità politiche,

Leggo ancora, frasi sue: le donne non debbono essere solo elettrici ma anche in ogni consiglio comunale debbono sedere le donne, ma che dico, in ogni provinciale e anche in quello nazionale dove ne vorrei parecchie.

Questa, a parole sempre del Tommaseo, pare ora una cosa ridicola pure a proporla, tanto profondamente intendiamo noi uomini liberissimi, la libertà solo per noi e non per gli altri.

Tralascio quello che dice sulla condizione economica, tralascio le questioni del carcere e anticipa molti dei grandi temi del welfare state.

Negli anni 30 nasce Acton a Napoli. Acton quando cominciò a formarsi, molti dei temi del liberalismo cattolico non dico si vanno esaurendo ma le questioni internazionali li hanno profondamente mutati.

Acton ci ricorda comunque che Napoli è una grandissima capitale, un po' come, consentitemi un vezzo, qualcuno direbbe nazionalistico, ma giorni fa mi è capitato tra le mani a proposito dei gran Tour che facevano gli intellettuali in Italia il famoso viaggio in Italia di Goethe, il quale dice che arrivato a Napoli rimase colpito da due cose: dal profumo della città che era priva di immondizie di ogni genere. No, scusate, vi dico pure il perchè, dice anche il perché, perchè il profumo era dovuto alle grandi quantità di venture che si portavano in città, dice Goethe e i contadini, dopo la vendita, riportavano via con quello che avanzava anche i rifiuti. Scriveva queste cose nel 1786 Goethe, ma lasciamo stare.

Ritorniamo a noi. Quindi Napoli, ma non solo Napoli, Firenze, Milano, Venezia, il grande ideale che mi sembra sia stato un po' trascurato in queste discussioni del cattolicesimo liberale italiano e non solo è l'ideale del federalismo. Voglio dire subito che questo non si fa per difendere la Roma papalina, Roma deve essere la capitale dello Stato italiano, Manzoni lo dirà chiaramente dicendo che questa era l'unica cosa che erano rimasti lui e Mazzini a credere in Italia, gli unici.

Ma non un'Italia alla francese come stavo accennando prima, non un'Italia centralizzata, ma un'Italia appunto federale e un'Italia che deve essere dipendente. Da chi? Non saremmo liberi se non saremo uni, diceva Manzoni, con molti ecclesiastici tra parentesi, anche il Cardinale Capacelatro la pensava così, grande ammiratore di Newman.

Perchè questa cosa veniva detta a proposito dell'indipendenza? Perchè quando nel 48 c'è il famoso problema della lotta dell'indipendenza italiana nel quale agli occhi di molti già un anno fa ci fu il

famoso voltafaccia, va detto che se uno va a vedere certi archivi, mi sono capitati dei documenti bellissimi, risulta un fatto curioso: quando pur memore del ruolo internazionale che aveva come Papa sentiva la difficoltà di portare avanti un discorso esclusivamente nazionale, Pio IX preparò un questionario per chiedere consiglio agli intellettuali cattolici europei, in questo questionario chiedeva in breve: che cosa debbo fare in questo 48.

Va detto che nella Curia le invidie umane sono sempre state presenti, Dante diceva la radice della malapianta, la Curia lo mandò solamente ad alcuni intellettuali questo questionario, quelli che pensava avessero risposto. A questo questionario fatto da Pio IX non rispose nessun intellettuale cattolico. Gli unici due che risposero furono quelli che se lo procurarono indipendentemente dalla spedizione, Rosmini per l'Italia e Balmes, altro personaggio ignorato, per la Spagna.

Balmes non solo rispose ma scrisse un libro intitolato "Il Pio IX" scrisse alla fine del 47 questo libro che è un libro eccezionale, un libro brevissimo perchè morì l'anno dopo ad appena 38 anni, una personalità enciclopedica, ha scritto dall'algebra alla storia della filosofia, dal diritto all'economia. Ebbene, in questo libro Balmes diceva a Pio IX: per favore, la smetta di farsi proteggere dall'Austria e dalla Francia, non per i motivi che tutti potevano pensare ma perchè nel ventesimo secolo queste potenze spariranno dalla faccia della terra. Chi dominerà le vicende politiche nel ventesimo secolo, diceva Balmes nel 47, saranno gli Stati Uniti e la Russia

Queste cose che tra parentesi erano in parte già state anticipate da Tocqueville verranno riprese proprio da Acton, Acton che farà un famoso viaggio negli Stati Uniti e farà uno splendido viaggio anche in Russia, scriveva queste cose nelle sue famose pagine sparse della storia della libertà: La chiesa deve capire e noi europei dobbiamo capire di uscire da questo eurocentrismo perchè le due potenze che si profilano all'orizzonte non sono potenze europee.

Ovviamente profeti inascoltati anche perchè i più grandi personaggi europei la pensavano diversamente.

Acton è un personaggio che aveva queste aperture mentali perchè

un autentico intellettuale moderno europeo. Io credo che poche personalità come Acton abbiano avuto modo di poter conoscere l'Europa e il mondo del tempo. Conosceva svariate lingue, aveva appreso con il tempo anche lo spagnolo, tenete presente che ha scritto di lui la grande studiosa del cattolicesimo liberale l'americana I...., ha scritto che chiacchierava inglese con il figlio, il tedesco con la moglie, nata in Baviera, il francese con sua cognata e l'italiano con sua suocera. Tra parentesi era cresciuto in Italia in una splendida villa che ancora oggi c'è a Napoli in uno degli sguardi più incantevoli credo che ci siano, quanto meno, nel Mediterraneo.

Bene, questo giovane matura una convinzione a contatto con il cattolicesimo liberale italiano, reputa Che Rosmini che pure non ha conosciuto ma che ha letto, una delle intelligenze più grandi del suo secolo, matura la convinzione che il problema non sia tanto di natura politica. La religione deve fare i conti con qualcos'altro, non solo con la religione cattolica anche se a lui in quanto cattolico interessava quella, i rapporti tra fede e scienze. Qui Acton ha scritto una cosa che, a mio modesto modo di pensare, io la condivido pienamente, una delle cose più belle che ho letto sull'argomento: chi ha paura del confronto tra queste due cose ha paura di non essere nella verità, perchè la verità non teme confronti.

Scusate, è una frase che mi emoziona sempre quando la dico perchè dire una cosa di questo genere non è una cosa di secondaria importanza.

Personaggio isolato Acton come furono isolati molti personaggi non solo cattolici ma anche laici, di Mazzini abbiamo sentito ieri la splendida testimonianza del suo isolamento finale, isolato perchè quando torna in Inghilterra trova una realtà inglese difficile anche dal punto di vista cattolico. Ieri è stato detto che i cattolici in minoranza erano in una posizione anche emarginata in Inghilterra, in una realtà molto più complessa.

Ho passato tempo veramente a vedere questo aspetto, Il cattolicesimo in Inghilterra presenta per lo meno tre sfaccettature tra loro profondamente diverse, c'erano i vecchi cattolici, gli old catholic come li chiamavano, coloro che erano da sempre rimasti cattolici e

che avevano un grosso problema, giustamente è stato detto anche ieri, quello di far vedere che erano cattolici ma nello stesso tempo che erano inglesi, che non c'era una separazione tra queste due cose.

C'era poi il ruolo degli irlandesi, non dobbiamo dimenticarlo questo perchè l'irlandese che viene in Inghilterra è un cattolico profondamente diverso dai vecchi cattolici, con esigenze radicalmente diverse di natura sociale, di natura economia.

Gli irlandesi poi cercheranno sempre di distinguersi dai cattolici inglesi e dagli inglesi in genere. E' una storia vecchia questa non dobbiamo ricordarla, ma vi vorrei dire brevemente che si distinsero ad esempio nel modo di farsi le chiese cattoliche in Inghilterra, non volevano fare le chiese romaniche per non dare troppo l'idea, ma non volevano fare quelle gotiche perchè erano legate al mondo anglicano e fecero delle chiese neo classiche, e qui a Oxford Street ce n'è una proprio di quel periodo fatta dagli irlandesi. Inglese e irlandese che non volevano addirittura che nemmeno i figli giocassero tra loro e nasceva il calcio, il gioco del football in quel periodo in Inghilterra, e le più grandi città avevano una squadra cattolica e una squadra protestante o anglicana; Liverpool, Everton, Manchester City e Manchester United, anche in Scozia Celtic, Ranger, Glasgow. Quindi per dare un po' un'idea del problema.

A queste due correnti se ne aggiunga una terza, i convertiti, che è un grosso movimento in Inghilterra che è capeggiato dal Cardinale Newman. Vi debbo dire che erano i più equilibrati.

Newman diventerà cardinale, qualcuno ha detto e credo sia giusto, perchè non era né ultramontano come i vecchi cattolici, ma non era nemmeno un rivoluzionario come in parte a volte erano gli irlandesi, era un personaggio che faceva una battaglia culturale e per questo era rispettatissimo da tutti e rispettato anche da Lord Gladstone che attaccò e difese più volte. Io qui vi potrei leggere alcune frasi ma il tempo stringe, nel quale Newman difende Gladstone, proprio dai cattolici, dicendo: noi non dobbiamo inimicarci un personaggio che ha delle simpatie profonde verso di noi, come già aveva manifestato a Manzoni. Ma lo attaccherà quando da liberale non riconoscerà alcuni diritti di libertà, quando dirà ad esempio, questa piccolissima

frase che vi leggo: Carissimo Gladstone, parliamo tanto di libertà, ma perchè allora in Irlanda abbiamo imbavagliato la stampa e abbiamo tolto la libertà di stampa? Perchè in India non applichiamo al completo i criteri del nostro disegno costituzionale e abbiamo i rivoluzionari? Queste sono cose un po' da tener presenti perchè vedete che il movimento era estremamente complesso.

Salto le questioni di Newman e di Gladstone perchè voglio ritornare ad Acton per capire un momento anche le ragioni del suo isolamento, perchè Acton, come Balmes capì che nel ventesimo secolo le potenze sarebbero state diverse, Acton capisce che c'è una cultura pericolosa nell'800. Acton è un filosofo della storia possiamo dire, ha scritto questo monumento e si parla della più grande opera mai compiuta, che è la storia della libertà, prendendosela con gli studi storici del tempo e in particolar modo l'eghelismo, il marxismo, perchè la dialettica storica presenta la storia secondo un criterio di necessità che uccide la libertà.

Quindi la storia va completamente rivista e Acton ci dice che la storia è una *lex continui*, per usare una espressione a lui cara di Leibniz, però pericolosa, la libertà è preziosa e fragile, la libertà va difesa, non si può dare mai per acquisita una volta per tutte. Questo è un grandissimo problema da tenere presente.

Che cosa riporta dell'insegnamento politico Acton anche dagli Stati Uniti? Dicevo prima del federalismo, Acton ha capito una cosa del federalismo che credo nessuno ha capito nell'800, l'America nel federalismo ha istituzionalizzato il contrasto tra gli stati e all'interno di questi il contrasto tra le classi. Invece in Europa il contrasto tra classi rischia di capovolgere l'istituzione europea e le istituzioni dei singoli stati europei perchè gli europei che pure l'hanno inventato non riescono a fare il federalismo. E qui ritorniamo al discorso dell'Italia.

Guardate, quando Mazzini arrivò con Garibaldi a Napoli, anzi diciamo meglio: quando a Napoli arrivò Garibaldi e attendeva Mazzini che purtroppo, per una influenza, non riuscì ad andare a Napoli, Acton si rammaricò moltissimo perchè disse: si sarebbe potuta creare la repubblica del sud Italia, repubblica del sud Italia,



repubblica del sud d'Italia capace di avviare quel discorso sul federalismo che dicevamo prima.

Badate, tutti questi autori che ho citato ed altri ancora, sono favorevoli alla perdita del potere temporale da parte della Chiesa, anche se il modo in cui è avvenuto non a tutti piace egualmente.

Però vorrei dire una cosa: che all'indomani del 20 settembre incominciano le delusioni degli intellettuali cattolici e non solo. Anche Mazzini abbiamo sentito ieri sarà deluso dal 20 settembre. Perché?

Il titolo del nostro convegno dice "evento epocale" il 20 settembre è stato un evento epocale, non possiamo dimenticarcelo questo, i più grandi uomini di cultura del mondo si sono interessati di questo fatto. Vi posso dire tre o quattro frasi di non cattolici. Gregorovius era a Roma e qualche giorno dopo scrive: questa città scende al rango di capitale degli italiani, in seguito dirà dei piemontesi perchè non è di secondaria importanza). Mamsen addirittura rivolgendosi al Ministro Sella dirà: che intendete fare a Roma? Ci inquieta tutti questo fatto, a Roma ci si va con propositi cosmopoliti o non ci si va.

Dostoevskij altro grande personaggio che certo non possiamo dire simpatizzante per le questioni cattoliche basterebbe leggere alcune cose che ha scritto da Grande Inquisitore o altro, diceva: il popolo italiano ha ereditato da Roma il concetto di uninazionalità, purtroppo l'unità d'Italia non va per il verso giusto e un piccolo regno di second'ordine senza ambizioni, imborghesito come quello sabauda ha preso questa città. Dostoevskij.

Potete leggere chi ne ha desiderio tra gli italiani, "Il papato socialista" di Spadolini che è ricchissimo di queste cose che vi sto dicendo.

Ma c'era una preoccupazione subito dopo la presa di Roma, che oggi difficilmente riusciamo a capire. I più contenti furono proprio i cattolici liberali della presa di Roma, perchè? Perché ci fu un momento nel quale il papato fu invitato ad abbandonare Roma per andare in altre realtà, fu invitato nella Spagna, nella Germania meridionale, in Austria e in Polonia mi sembra chiaro, e anche in Irlanda, e questo secondo i cattolici liberali avrebbe portato il papato verso

sistemi ancora più illiberali, a cominciare da quello austriaco.

Ieri il nostro amico ungherese ha fatto un discorso molto quadrato sull'argomento, parlandoci anche della musica italiana e della poesia ungherese e mi era venuto in mente che uno tra l'altro dei grandi convertiti cattolici liberali è proprio l'ungherese List che a Roma presenterà la musico terapia, quanto dobbiamo prendere da questo 800.

Comunque tornando a noi Acton che aveva sperato in una unità d'Italia diversa è triste come lo è Mazzini; eppure Manzoni cercando di darsi coraggio come abbiamo sentito dirà che Roma è la degna capitale d'Italia e dirà io e Mazzini abbiamo sempre avuto fede nell'indipendenza e nell'unità d'Italia, al punto che ha scritto per questo un brutto verso: - liberi non saremo se non siamo uni. Tra l'altro anche qui, se leggete Spadolini nelle "Due Rome", troverete molte documentazioni sul fatto che Manzoni appunto accettò proprio per il pericolo che vi ho detto.

Però è inutile dirlo, il 70 ha lasciato l'amaro in bocca non solo ai cattolici liberali ma anche ai laici, anche a personalità che credevano nella democrazia come Mazzini, anzi per meglio dire in una liberaldemocrazia come Mazzini o come Manzoni che si era ispirato a Tocqueville.

Quello che dominò in Italia fu il centralismo alla francese, è stato giustamente detto, e purtroppo debbo dire, non è stata una parentesi breve perchè al centralismo alla francese si è sostituito il fascismo che ne ha appesantito notevolmente l'eredità e ahimé debbo dire anche del suo ci ha messo, dopo la seconda guerra mondiale una certa cultura di stampo comunista, che anch'essa era centralista e ovviamente non liberale.

Che cosa ci può dire a noi oggi europei ed italiani il 70? Io ho una preoccupazione e lo dico con estrema sincerità, che questo messaggio, quello che dicevo di Balme non sia ancora entrato nella testa degli europei, noi continuiamo a ragionare con i nostri localismi dimenticando le superpotenze che escono all'orizzonte.

Quella che era l'Italia federale, una volta fallita, laici, Cattaneo, Mazzini e vi voglio ricordare che Mazzini parla di giovane Europa,

il disegno federale europeo tarda a venire; le recenti crisi internazionali ci hanno visto andare ad ordine sparso e a non contare assolutamente niente.

Io penso che il 70 ci deve dare proprio questo a noi europei, un orgoglio continentale, in fondo abbiamo dato al mondo anche gli ideali di libertà e di democrazia e non possiamo ridurci al rango di second'ordine di fronte a potenze che ci vengono spesse volte ad insegnare cose che non hanno mai imparato. Vi ringrazio.

## LUCY RIALI

Grazie. Abbiamo sentito stamattina delle cose veramente interessanti perchè da un lato abbiamo sentito da Eugenio Biagini che ci sono diversi modi di pensare la libertà religiosa e lei ci ha spiegato tutti i diversi modi anche di pensare la religione cattolica nell'800 e che ci sono state tante alternative effettivamente.

L'unica cosa che io volevo dire è che non c'è niente di sorprendente che nel 1830 si parlasse della libertà delle donne, dei diritti civili e politici delle donne perchè era un'idea molto importante della rivoluzione francese e la cosa interessante è che dopo la rivoluzione francese queste idee vengono un po' schiacciate. Quindi c'è il dibattito è soltanto che non è proprio all'avanguardia del dibattito politico in quel periodo.

## ROCCO PEZZIMENTI

Sì, se posso aggiungere soltanto una cosa. Anche le tematiche come dicevo prima di Beccaria contro la pena di morte e dei fratelli ... contro la tortura c'erano nel '700 e sono state poi purtroppo abbandonate. Io mi sono limitato a partire dagli anni '30 perchè c'era la ripresa di un dibattito, non a caso nel '31 finisce la stagione della restaurazione e proprio in quella stagione si raccolgono i frutti già degli anni '20 anche con molti altri personaggi che non ho citato ma ieri è stato detto Santorre di Santarosa e tanti altri ancora che appartengono appunto a questa corrente.

## EUGENIO BIAGINI

Ricominciamo i nostri lavori con la terza sessione, abbiamo un programma abbastanza denso con papers da diversi specialisti. Il primo a parlare è il professor Robert Tombs, professore di storia francese all'Università di Cambridge, autore di numerosi libri tra i quali monografie sul 1870 e il 1871 sulla guerra a Parigi e la evoluzione della Comune.

# Ecco il nemico!

## Clericalismo, anti-clericalismo e la Questione Romana in Francia, 1870-1877.

ROBERT TOMBS

*professore di storia francese all'Università di  
Cambridge, autore di numerosi libri tra i quali  
monografie sul 1870 e il 1871 sulla guerra a Parigi e  
la evoluzione della Comune.*

Signore e signori, la Questione Romana è stata una delle questioni più emotive nella storia francese nella seconda metà del diciannovesimo secolo e il limite cronologico fu l'intervento militare francese e la disputa sulla visita del presidente francese che ha precipitato il declino e il crollo del secondo impero. La guerra disastrosa con la Germania, la Comune e la gestazione incerta della Terza Repubblica all'inizio del 1870.

Roma non è mai stata semplicemente una questione di diplomazia ma una di emozione e commozione e quindi ebbe una valenza politica in diversi modi. La destra e la sinistra furono colpite violentemente e divenne predominante nella politica francese e nel destino francese...

(Traduttrice: abbiamo un problema tecnico)

... come l'internazionale ... e cioè è l'eruzione finale del cratere.

Gli eventi perciò hanno avuto un significato universale e questa è l'eredità della rivoluzione francese. Noi magari li consideriamo come semplicemente una variante geopolitica, declino della Francia, ascesa della Germania e la vittoria della democrazia parlamentare. Ma i partecipanti di allora considerarono il destino della Francia

legato al destino dell'Europa.

Le guarnigioni francesi furono ritirate, due reggimenti furono gli unici poi a combattere fino alla fine nel corso di quegli anni terribili così descritti da Victor Hugo, e furono le uniche legioni regolari a conservare le armi e a combattere fino alla sconfitta finale della Comune alla fine di maggio del 1871. Ma non furono gli unici luterani a combattere in Francia, l'élite dell'esercito popolare tornò in Francia per combattere i tedeschi.

I volontari dell'occidente attraendo moltissime attenzioni quali gli alleati e difensori della chiesa e del papato avevano le insegne religiose durante il conflitto e combatterono laddove Giovanna D'Arco aveva combattuto ed erano considerati come i ribelli della Francia. Il Generale ..... era un discendente di uno dei comandanti di allora.

Quindi combattevano una guerra continua a favore del papato, del cattolicesimo contro la rivoluzione, la rivoluzione rappresentata da Robespierre, da Garibaldi, da Bismarck, Bismarck un rivoluzionario lo era per loro perchè era un protestante alleato dei nemici della chiesa. La rivoluzione francese era vista come un ramo del protestantesimo e collegata alla Prussia.

Molti ritenevano che Bismarck, Palmestrom, Disraeli, Cavour, il protestantesimo, la massoneria, facessero tutti parte di un complotto gigantesco per distruggere il cattolicesimo, perché quando ci fu una grave sconfitta questa sconfitta fu considerata non tanto come un atto militare ma come un atto di sacrificio religioso.

Il terzo elemento del conflitto romano sul suolo francese fu chiaramente Garibaldi stesso, molti garibaldini si unirono alla lotta; Garibaldi guidava un esercito, il governo repubblicano che era stato creato prima aveva sperato molto di più, sperava che Vittorio Emanuele stesso avrebbe guidato l'esercito italiano alla vittoria, ma venne solo Garibaldi che stabilì la propria presenza nella vallata lontano dal luogo di combattimento dove però costituiva una minaccia alla comunicazione con la Germania.

Quindi una compagna piuttosto inconclusiva di una decina di giorni, per evitare che Garibaldi divenisse una minaccia. Per i repub-

blicani francesi la presenza di Garibaldi fu una ispirazione, il combattente rivoluzionario più popolare dimostrò che le forze progressiste erano i suoi alleati, ma per i cattolici francesi la presenza di Garibaldi era un inquinamento perchè volevano che la guerra fosse combattuta per la Francia cattolica e invece lui era il nemico del cattolicesimo.

Quindi un aspetto della guerra contro la Germania era proprio una propaganda, una guerra di propaganda tra francesi che voleva dimostrare chi fossero i veri patrioti ed eroi e chi fossero i traditori e i vigliacchi. Gli eroi erano gli zuavi, i papisti, che avevano sacrificato la propria vita mentre i soldati repubblicani erano scappati, oppure erano quelli della sinistra, i lavoratori di Parigi che avevano resistito all'assedio, e i garibaldini nel gennaio del 1871 dopo la sconfitta. I cittadini francesi ebbero il diritto di votare e Garibaldi fu eletto deputato a Parigi e ricevette il massimo dei voti. Ma la Francia rurale votò per il cattolicesimo e molti nobili, molti avevano guidato l'unità militare contro la Germania e anche gli zuavi e L'Assemblea Nazionale diventò quindi l'arena di continuazione di questo conflitto tra rivoluzione e cattolicesimo.

Prima la maggioranza cattolica non consentì a Garibaldi di prendere il proprio seggio perchè non era francese. Victor Hugo disse, in modo provocatorio, che era l'unico generale francese a non essere stato sconfitto e questo provocò l'indignazione della destra e Hugo rassegnò le dimissioni sul posto e se ne andò.

Anche Garibaldi rassegnò le dimissioni e nei mesi successivi i politici conservatori dell'Assemblea cercarono di dimostrare che le forze garibaldine non avevano mai combattuto in realtà i tedeschi ma avevano invece derubato la Chiesa e non volevano ammettere che Garibaldi era stato un alleato della Francia altrimenti la natura essenziale del conflitto così come la vedevano sarebbe stata distorta.

In questo vediamo alcune delle scintille che poi nelle settimane successive dovevano accendere una guerra civile, quando Parigi rifiutò l'autorità dell'Assemblea Nazionale e creò una comune rivoluzionaria ed un governo cittadino. Garibaldi fu eletto generale della Guardia Nazionale ma lui si rifiutò e si mantenne a distanza, ma

diversi garibaldini poi combatterono nell'esercito rivoluzionario, ma in generale, per metà italiani o la Sicilia dovrei dire a cui fu risparmiata poi la carneficina finale, finì poi in Inghilterra, ma altri soldati volevano per lo meno sembrare garibaldini, adottando la camicia rossa come uniforme.

La guerra civile che durò fino al maggio del 1871 vide una lotta contro la Chiesa come elemento cruciale centrale, ma si trattava anche di un conflitto secolare che non si può comprendere, non si possono comprendere le emozioni ad esso collegate, senza capire questo aspetto anche millenario che emerse chiaramente dal punto di vista poi della maggioranza realista nell'Assemblea Generale che confermò un voto religioso da parte di un gruppo di patrioti cattolici, per costruire una basilica per ottenere l'intercessione santa. Fu dedicata al Sacro Cuore che fu sempre collegato con il realismo. La basilica sarebbe stata costruita in cima a Montmartre che dominava la zona più povera di Parigi, dove molti soldati erano caduti.

Se osserviamo i murali nella cattedrale vediamo tantissime rappresentazioni grafiche, ci sono anche addirittura dei deputati della Legion d'onore ed alcuni ufficiali zuavi. La Comune parigina vide tantissima violenza e distruzione, e uno dei principali obiettivi dei rivoluzionari era la Chiesa che fu bandita e molte campagne anticlericali e una guidata dal...

(l'interprete non traduce o lo fa malissimo)

...partito...vide molte chiese vandalizzate e si cercavano prove di crimini, si credeva allora che molti frati erano stati coinvolti in atti criminali. Una chiesa di Parigi, la Gardelette, addirittura furono scavati dei corpi e si disse allora che si trattava di ragazze che erano state violentate dai preti e invece erano lì da secoli e secoli.

Comunque molti furono arrestati, anche l'arcivescovo di Parigi fu vittima di atti violenti negli ultimi anni della guerra civile. Furono coinvolti anche due vescovi gesuiti domenicani che furono fucilati in circostanze piuttosto orrende dalla folla. Anche se le grandi chiese furono risparmiate fu un caso. La Saint Chapelle e Notre Dame



per poco furono incendiate, avrebbero potuto essere distrutte. Notre Dame effettivamente fu salvata solo perchè i militari spensero l'incendio.

Il Municipio fu risparmiato e quando l'esercito occupò la città gli stranieri implicati nella Comune furono presi come bersaglio, e se si indossava l'uniforme garibaldina si rischiava di essere fucilati.

Se la sconfitta della Comune segnò la fine della violenza politica in Francia, sicuramente non terminò il conflitto politico tra le forze del cattolicesimo e quelle della rivoluzione come molti di coloro coinvolti considerarono, ma diede ai realisti che avevano la stragrande maggioranza nell'Assemblea Nazionale la migliore chance di ripristinare la monarchia borbonica con il Conte .... che era sostenuta dal re Enrico V.

Comunque chi sosteneva più ..... erano i cattolici che vedevano il realismo francese andare di pari passo con la causa dell'indipendenza papale: Salvate Roma e la Francia in nome del Sacro Cuore.

Per i patrioti cattolici la Francia fin dal battesimo del ..... era il paese che era stato nominato dalla Chiesa come difensore del papato ma aveva tradito questa missione nella rivoluzione del 1789, quindi molti pensavano e continuarono a pensare e forse continuano a pensare che la rivoluzione era stata una punizione e lo stesso dicasi per l'occupazione tedesca, la figlia ha tradito la madre così viene punita, la rivoluzione ha praticamente rappresentato questa punizione secondo molti.

Una cosa che aveva cominciato nel 1850 quando l'imperatore Napoleone III che era sopravvissuto a un tentativo di attacco di Orsini firmò un'alleanza con Cavour e le forze del Nazionalismo italiano e cominciò la guerra per respingere l'Austria, anche se Napoleone non voleva indebolire l'indipendenza politica del papato la sua intenzione era stata di far diventare l'Italia una confederazione con la presidenza del Papa.

La mancanza dell'indipendenza del Papa fu il risultato della semiriunificazione dell'Italia e quindi, come sicuramente saprete, Napoleone aveva stazionato due volte le truppe a Roma per difendere ciò che era rimasto delle sovranità papali.

I tremontini l'accusavano dei problemi esistenti soprattutto a seguito del ritiro delle truppe francesi per combattere la Germania. I cattolici francesi credevano che il futuro della Francia dipendeva dal ripristino della sovranità papale se necessario con la guerra. L.... diceva: non continueremo a sostenere questa crociata.

Bisogna capire come queste opinioni estremiste fossero così influenti all'epoca, innanzitutto coloro che le diffondevano erano stati eletti in circostanze estreme, altrimenti non sarebbero stati eletti in circostanze normali.

Queste circostanze seguivano la sconfitta della Francia da parte della Prussia che aveva screditato il partito bonapartista ed anche il partito repubblicano. Quindi i realisti erano lasciati in una posizione dominante, erano gli unici ad essere sopravvissuti non tanto per le loro opinioni, per le proprie opinioni su Roma, ma perchè erano pronti a stringere un patto di pace con la Germania, e perchè le circostanze, l'atmosfera di quegli anni agli occhi di molti, e pensiamo a quello che è successo negli ultimi vent'anni in Francia, molte apparizioni miracolose, quella di Lourdes, ma anche molte manifestazioni patriottiche che avevano incoraggiato il patriottismo francese, la salette, la Francia insomma era il luogo in cui accadevano i miracoli e il primo Concilio vaticano e la sconfitta della Francia.

Tutto ciò faceva credere alla gente che la storia era in un momento di crisi e che Dio ci stava lavorando sopra. I miracoli soprattutto nella politica, sembravano possibili e come il profeta disse la Francia era stata punita dalle mani di Dio per riprendere in mano quella missione che gli era stata data dalla provvidenza e cioè la difesa del papato.

Enrico V che era già il bambino miracolato perchè era nato dopo l'assassinio del padre disse: la Francia deve parlare e Dio deve agire. Le regole normali della politica non potevano più venire applicate, e quindi nell'estate del 1871 dieci vescovi francesi organizzarono una petizione all'Assemblea Nazionale per ripristinare la sovranità del papato a Roma.

Coloro che non credevano nei miracoli politici pensarono che si trattasse di un grosso pericolo, la Francia era già stata indebolita e

rischiava così un'altra guerra, questa volta con l'Italia in cui la Germania sarebbe intervenuta e quindi questo sarebbe stato un disastro sicuramente, ma se questo era un rischio era anche una opportunità.

I repubblicani potevano utilizzarlo come un'arma per spaventare l'opinione pubblica e quindi per sconfiggere i realisti, e gli ultimi la cui popolarità veniva dalla immagine di pacificatori ora venivano considerati come fautori sostenitori della guerra, non volevano la guerra per la Francia ma per il papato ed erano quindi traditori che rischiavano di rovinare la Francia per un potere straniero e questo nutriva il mito anticlericale.

E si chiedeva praticamente ai cittadini se si volesse mandare ad ammazzare i propri figli della Francia per salvare il Papa.

Si diceva allora: non sono i monarchici ma sono i clericali ad essere pericolosi e quando i seggi furono contestati nel luglio del 1871 più di cento furono conquistati dai repubblicani e questo cominciò l'erosione del potere realista e per il suo crollo finale ci vollero ancora sedici anni, e allora Roma fu di nuovo il catalizzatore nel marzo del 1877 e Pio IX fece pressione con il governo per preservare la propria indipendenza.

I repubblicani francesi di nuovo colsero l'opportunità per accusare i politici cattolici di antipatriottismo, e il loro leader Leon Gambetta lanciò l'attacco anticlericale più famoso, in un discorso fatto al Parlamento nel 1877: in che grado di impotenza siamo caduti e quando vediamo un Papa che da istruzioni alla Francia e poi esprimere i sentimenti dei francesi dico che il clericalismo è questo il nemico.

E la crisi culminò poi in un colpo di stato seguito da un fallimento di ripristinare la monarchia, avevano solo un trono, e dalla finale vittoria.

I repubblicani utilizzarono questa vittoria per continuare la propria campagna contro il papato, seguì poi un'altra controversia sullo stato di Roma e quindi la dissoluzione del concordato e la separazione tra Chiesa e Stato. In molti modi questa campagna anticlericale non terminò, ma definì i valori secolaristi del republicanesimo fran-

cese e quindi può ancora essere rintracciato nella storia di allora.

Per concludere la Questione Romana era una questione francese oltre a essere una questione italiana e terminò quando la Francia si trovò di fronte ad una svolta, un elemento importante del decidere in che direzione sarebbe andato il paese, divise il partito realista tra ultramontani e moderati e distrusse il sostegno dell'elettorato ai realisti. Se non fosse stato per la questione romana non è impossibile che la Francia oggi sarebbe rimasta come i suoi vicini una monarchia. Grazie.

## EUGENIO BIAGINI

Ringraziamo il professor Tombs per un intervento che è stato veramente affascinante e ricco, soprattutto nel portare questa dimensione internazionale della Questione romana alla nostra attenzione oggi, il modo in cui non solo se ne parlava all'estero ma addirittura nei paesi dell'importanza e della grandezza della Francia. Se ne continuò a parlare per decenni e addirittura il paese venne trasformato in un certo qual modo dai risultati del 20 settembre del 1870.

Il prossimo intervento è del professor Riall dell'Università di Londra. Il professor Riall è specialista del Risorgimento e ha scritto libri autorevoli su Garibaldi e la Sicilia nell'età della spedizione dei Mille e il suo libro su Garibaldi è probabilmente il miglior lavoro su Garibaldi che è stato scritto negli ultimi cinquanta, sessant'anni.

# Vittime ed eroi: l'Italia, il Papa e la questione di Roma.

LUCY RIALL

*professore di Storia al Birkbeck College, Università di Londra. Per Feltrinelli ha scritto Garibaldi, L'invenzione di un eroe e Il Risorgimento, Storia e interpretazioni.*

Marco Pannella e Eugenio Biagini mi hanno convinto a parlare in italiano e non in inglese, quindi spero di non fare troppi sbagli.

Vorrei cominciare con due considerazioni preliminari: la prima è sulla natura della lotta tra Stato e Chiesa. Secondo i più recenti studi sulla lotta tra Chiesa e Stato in Italia e in Europa nell'800, questa lotta non si combatteva soltanto o addirittura neanche prevalentemente sul terreno militare, ci sono ovviamente i momenti di scontri militari (Castelfidardo 1860, Mentana 1867 e la breccia di Porta Pia nel 1870) ma la più importante delle battaglie vere e proprie è l'uso simbolico che si fa di queste battaglie.

E dunque secondo molti studiosi possiamo definire la lotta tra Stato e Chiesa o fra clericali e anticlericali come una specie di guerra culturale o addirittura kultur kampf, che è la descrizione che si dà in Germania di questa lotta.

Sono guerre di parole e di immagini, quindi la lotta tra Stato e Chiesa è anche un fenomeno comunicativo nel quale le armi dei media erano entrambi i protagonisti per la Chiesa e per i nazionalisti, altrettanto decisivi di quanto lo fossero gli eserciti oppure l'opera legislativa. Questa è la prima considerazione.

La seconda considerazione preliminare è sul carattere del carisma politico. Il carisma politico viene spesso presentato come un qualcosa di innaturale se non addirittura magico, questo modo di vedere il carisma ha l'effetto di oscurare i meccanismi e quindi di aumentare

l'intensità della nostra risposta emotiva. Ma io direi piuttosto che non c'è niente di magico nel carisma politico anche se alcuni individui riescono meglio degli altri, questo è ovvio, alcuni politici che sono più bravi a fare il carismatico; Tony Blayr purtroppo è molto più bravo di Gordon Brown, e Bill Clinton è molto meglio di sua moglie su questo punto di vista.

Invece per me il carisma politico viene appositamente costruito per fini politici il che significa per noi che possiamo cercare di studiare, analizzare e capire la produzione del carisma e il suo funzionamento nel tempo e nella storia.

Nell'800 dunque, il carisma politico è una creazione dei media, dei giornalisti e della stampa, in particolare è il risultato di un accoppiamento se vogliamo stabilito sulla stampa popolare in Europa e anche nelle Americhe, da una parte i generi popolari di narrativa biografia e romantica e dall'altra, la diffusione di idee politiche radicali.

Questo processo fu possibile, questo accoppiamento tra idea radicale e genere romantico popolare, fu possibile grazie all'aumento dell'alfabetizzazione di massa e forse ancora più grazie al rapido e contemporaneo sviluppo della cultura stampata. Per esempio l'ampia e crescente disponibilità di libri e riviste e la produzione di un numero ancora maggiore di ritratti stampati a basso prezzo.

Per dire non è per caso che è proprio in questo periodo che vediamo l'invenzione prima della litografia, poi della dagherrotipia e infine ovviamente, della fotografia.

Prendiamo allora l'esempio di Garibaldi. La celebrità di Garibaldi è appunto una creazione dei media, resa possibile dalla diffusione della cultura stampata e la creazione di un nuovo pubblico di lettori, la creazione di una nuova sfera pubblica di politica radicale. Allo stesso tempo il successo popolare di Garibaldi presso questo nuovo pubblico scaturiva da una deliberata strategia politica pianificata dal rivoluzionario nazionalista Giuseppe Mazzini e da lui attuata insieme ad un gruppo di pubblicisti di talento e con Garibaldi stesso.

Utilizzando la stampa, la parola scritta e l'immagine essi inizia-

rono a creare una comunità immaginata di italiani e dall'inizio degli anni 40 dell'800 in poi, questi pubblicitari promossero attentamente l'immagine di Garibaldi come l'eroe radicale e romantico della vita reale e lo trasformeranno in un simbolo internazionale della nazione Italia risorgente e unita.

Garibaldi in questo senso è un segno oltre che una vita politica vissuta, il suo scopo non era soltanto di fare l'Italia ma anche di rendere convincente la stessa idea dell'Italia. Infatti durante gli anni di rivoluzione e unificazione tra il 1848 e il 1860, Garibaldi è promosso dalla stampa patriottica per diventare l'eroe militare italiano per eccellenza, diventa la personificazione dell'italiano bello, coraggioso, ribelle e generoso, diventa insomma la personificazione di un'idea politica allo stesso tempo nazionale e radicale.

Cosa ancora più importante, Garibaldi capisce il potere della stampa e l'importanza di coltivare relazioni, la sua campagna in Sicilia nel 1860 per esempio, fu seguita da giornalisti, artisti, scrittori e poeti e lui è molto attento ad accogliere questi giornalisti e concedere loro interviste e posare per i fotografi. In termini di rapporti con un pubblico più ampio Garibaldi fu calmo, dignitoso, modesto e senza pretese e si prese cura di parlare e di essere gentile con tutti.

Sembrava dunque di aver capito una cosa fondamentale della nascente cultura di massa e cioè che nelle comunità estese di pubblico creato dai nuovi media stampati, niente aveva più successo del tocco personale.

Dunque la celebrità, la fama di Garibaldi nella metà del diciannovesimo secolo è un sintomo della democratizzazione della sfera pubblica ed era il risultato della creazione di un nuovo rapporto tra i personaggi pubblici ed il loro pubblico, in cui i sentimenti di soggezione e venerazione dell'eroe si mescolavano con un senso di prossimità e familiarità.

Come possiamo infatti vedere dalle lettere a lui indirizzate, la gente si innamorò di Garibaldi e si identificò appassionatamente con le sue attività e con le sue aspirazioni. Dunque il legame emotivo nella politica nazionale dell'800 non era né casuale né fortuito ma fu cruciale per il richiamo politico di Garibaldi.

Nella lotta per Roma però, Garibaldi si veste di panni un po' diversi. Negli anni sessanta in generale possiamo osservare una netta tendenza di santificare Garibaldi, a collocarlo in un'isola rocciosa su un altare o su una croce addirittura, lontano dalla lotta della politica quotidiana, e con le sconfitte di Aspromonte e di Mentana nel 1862-1867, questa santificazione cambia aspetto e slitta verso il martirio.

Per esempio, il valore simbolico dell'Aspromonte quando Garibaldi fu ferito al piede dai colpi delle truppe italiane poteva essere utilizzato proprio a questo scopo ed infatti la pubblicità provocata dai fatti dell'Aspromonte e in particolare la promozione di Garibaldi a martire della causa nazionale, contribuirono a trasformare quello che è veramente un disastro politico militare in un trionfo in termini di propaganda in cui il governo italiano da un lato, e il Papa dall'altro, diventano i personaggi malvagi del dramma.

E poi con il procedere degli anni sempre più sofferente dei suoi reumatismi, Garibaldi sembra lentamente trasformarsi in un uomo del dolore, il suo corpo malato diventa una specie di simbolo delle sofferenze dell'Italia e delle torture inflitte al paese dai suoi governanti. Come è noto il rivoluzionario russo Alexander ... alla grandezza dell'eroe si è giunta la corona del martire.

Passiamo ora a Pio IX e l'atteggiamento della chiesa cattolica verso l'unità italiana.

Come sappiamo tutti abbiamo già sentito con l'unificazione nazionale ben prima della breccia di Porta Pia, tutte le speranze liberali di un compromesso con la Chiesa spariscono e con la sconfitta di Castelfidardo la lotta tra Chiesa e Stato si svolse soprattutto su un terreno simbolico.

Dopo il 1861 la Chiesa era decisamente orientata a mettere in discussione ogni concezione laica dell'Italia o dell'italianità, cerca di offrire infatti una forma di identità alternativa in grado di produrre un grande impatto. Il Papa come abbiamo visto, assunse un atteggiamento sempre più aggressivo verso il mondo liberale e opera infaticabilmente per riaffermare la propria tradizionale autorità sulla Chiesa, e facendo questo introduce alcuni elementi nuovi, e sono questi che mi interessano, cioè nel contrattacco della Chiesa, e credo



che si può veramente parlare di un contrattacco, all'indomani della creazione dell'Italia unita il crescente autoritarismo del Papa era giustificato presentandolo come una difesa popolare della libertà cattolica contro le interferenze politiche.

A partire dagli anni 50 Pio IX intraprese un intenso programma fatto di santificazione e di beatificazione, di commemorazione e di feste religiose con modalità significativamente diverse e differenti dai suoi predecessori, nel quale si può veramente scorgere un tentativo di combattere o meglio di prevenire la creazione di errori laici sia in Italia che altrove.

In tutte queste feste Pio IX è sempre presente, quasi una figura onnipresente con le folle e lui era veramente bravo, anche lui una figura carismatica. In tutto questo Pio IX fece anche appello direttamente ai fedeli, identificò come abbiamo sentito anche da Robert Tombs, il liberalismo e la secolarizzazione con un nemico che compendia tutti questi elementi e cioè la rivoluzione e soprattutto la rivoluzione in Italia rappresentata almeno in parte da Garibaldi. Infatti uno dei bersagli più popolari degli attacchi della chiesa nei confronti del Regno d'Italia fu proprio Garibaldi, che è un po' ironico visto che il Regno d'Italia e Garibaldi in questo periodo non vanno tanto d'accordo.

Allo stesso tempo Pio IX alimentò un culto personale basato sulla propria personale sofferenza e sulla propria condizione di vittima nelle mani del nemico.

Come ha scritto Christopher Clark in un importante libro su queste guerre culturali, i cattolici vengono incoraggiati a vedere nella sofferenza, nella spogliazione, nella prigionia e nel martirio del pontefice, l'incarnazione dei problemi che all'epoca affliggevano la chiesa.

Pio IX in questo senso rappresentò qualcosa di veramente nuovo nella storia della Chiesa cattolica, rappresentò un modo nuovo di intendere la figura del pontefice basato sull'amore e sul senso di intimità.

La sua immagine effettivamente fu molto più personale e molto meno regale. Secondo lo storico inglese ..... alla sua funzione uffi-

ziale viene aggiunto qualcosa di misteriosamente magico, della carne, del parlare, del sorriso, del saluto e della benedizione. Chiunque parlava con Pio IX si sentiva in quel momento che egli lo aveva a cuore più di ogni altro al mondo. Proprio come Garibaldi quindi, Pio IX coltivava questo senso di intimità politica.

Inoltre, la ferma posizione assunta dal Papa contro la modernità non comportava un rifiuto della tecnologia moderna; infatti la mobilitazione dei cattolici contro l'unificazione italiana fece ricorso con ottimi risultati, ai moderni metodi di comunicazione di massa, gli stessi metodi che usavano i nazionalisti, in particolare proprio come Mazzini, Garibaldi e tutto il movimento radicale in questi anni, fece ricorso ai giornali e alle stampe illustrate. Pio IX fu il primo pontefice a essere fotografato, e il senso di intimità dei fedeli nei suoi confronti viene alimentato anche dai ritratti fotografici e dai resoconti e da altre sue immagini pubblicate dalla stampa cattolica.

Così l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione determinò la cosiddetta guerra culturale fra i cattolici e anticlericali e fra la Chiesa e lo Stato.

In questa guerra vi sono alcune analogie nella rappresentazione e nella descrizione e ricordanze Garibaldi e Pio IX che sono abbastanza sorprendenti. Infatti possiamo parlare anche di una competizione sul piano retorico fra identità italiana laica e identità italiana cattolica, rappresentata e rinforzata dai due eroi vittime Garibaldi e Papa Pio IX.

La domanda è chi vince questa guerra culturale? Quale delle due figure fra Garibaldi e Pio IX, è la più convincente, chi ha più successo a incarnare un'idea politica e a renderla convincente?

Purtroppo devo dire che non è totalmente chiaro che sia Garibaldi, in parte perchè nella battaglia per controllare questi simboli dell'identità italiana il Papa e la Chiesa cattolica possiede un'artiglieria già ovviamente abbastanza ricca e potente. Per darvi l'esempio più ovvio Pio IX può fare il martire ancora meglio di Garibaldi, cioè deve fare meno sforzo per incarnare il martire.

Bisogna anche ammettere che in questo senso la sconfitta di Porta Pia per la Chiesa è soltanto militare, che Porta Pia aggiunge un altro

elemento alla fama di Pio IX martire, Pio IX sofferente e vittima ormai della violenza dello Stato laico. Porta Pia se vogliamo è l'Aspromonte del Papa Pio IX.

Inoltre bisogna sempre ricordarsi che proprio in questo momento culminante del Risorgimento, il movimento radicale anticlericale rappresentato da Mazzini e Garibaldi non c'è, quindi è anche una specie di sconfitta per il movimento radicale e per Mazzini in particolare.

Così con la breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870 possiamo dire che la nazione laica vince la guerra militare per fare l'Italia ma perde, o forse perde, la guerra culturale. Finisce il potere temporale del Papa ma cresce il suo potere morale. Grazie

### **EUGENIO BIAGINI**

E' giusto ringraziare il professor Riall per un paper che getta una luce del tutto nuova sul modo in cui l'anticlericalismo e i clericalismi si sono combattuti in Italia, soprattutto per questa dimensione dei media, cioè nell'importanza di combattere nella fantasia della gente, nella immagine pubblica tramite la tecnologia più avanza del tempo, di combattere questa battaglia in un modo che non era strettamente razionale ma che era senz'altro molto efficace.

Invitiamo ora il professor Vincente Viaene a presentare il prossimo paper. Il Professor Viaene è ricercatore scientifico al Centro di Studio Religione Cultura e Società dell'Università cattolica di Lovanio e specializzato in storia religiosa e storia delle relazioni internazionali. Tra le sue opere "Papacy and the New World Order: Vatican Diplomacy, Catholic Opinion and International Politics at the Time of Leo XIII, 1878-1903"



# Mazzinismo a modo nostro.

## La risposta vaticana al XX Settembre.

VINCENT VIAENE

*ricercatore scientifico al Centro di Studio Religione Cultura e Società dell'Università cattolica di Lovanio, specializzato in storia religiosa e storia delle relazioni internazionali. Tra le sue opere "Papacy and the New World Order: Vatican Diplomacy, Catholic Opinion and International Politics at the Time of Leo XIII, 1878-1903".*

Onorevoli, signore e signori, è un onore essere qui e ringrazio di cuore Marco Pannella per l'invito. Non posso condividere tutte le sue singole opinioni ma ne ammiro il coraggio politico, il coraggio delle sue opinioni e il coraggio di andare contro corrente in un'Italia che certo non è più quella del Risorgimento.

Una delle caratteristiche della seconda repubblica italiana è la connivenza più che convivenza con il Vaticano, una straordinaria influenza della Chiesa sulla vita politica, si potrebbe dire senza troppo esagerare, che il Papa è il re incoronato della seconda repubblica, appoggiandosi sul suo prestigio presso le masse cattoliche del mondo intero.

Dopo il crollo di ogni mistica repubblicana negli anni '90 questo ..... morale del Vaticano si è rivelato l'ambasciatore più efficace rimasto in una forma di italianità.

Ecco un esito che era difficilmente prevedibile il 20 settembre 1870 al quale è non di meno collegato perchè è la questione romana che ha spinto il Vaticano ad entrare nel mondo moderno cosa che vorrei spiegare brevemente oggi.

Fino all'ultimo il Papa e i dirigenti vaticani non hanno voluto credere al crollo dello stato della Chiesa e di Roma sacra città del Papa,

sperando in un miracolo diplomatico se non un miracolo proprio; comunque non hanno tardato a ricordarsi che Dio aiuta quelli che aiutano se stessi.

Già in ottobre il piano B c'era e si chiamava i popoli cattolici, in questo mese alcuni tra i laici militanti, i più importanti dell'Europa si radunavano a Ginevra in segreto, per coordinare la reazione cattolica al 20 settembre, il programma di questa internazionale nera prevedeva tutta una gamma di manifestazioni di massa per far pressioni sui governi e isolare l'Italia unita. Ne parleremo fra poco un po' più in dettaglio.

L'uomo andato a Roma per sottoporre questo programma quasi sovversivo al Santo Padre era l'olandese ..... che ci ha lasciato un resoconto molto divertente sull'accoglienza. Sì, reagiva il Segretario di Stato Giacomo Antonelli, sì, l'agitazione è sempre l'agitazione. Il Papa Pio IX era proprio entusiasta dicendo: Appunto, questa è la strada, si deve agitare e fare petizioni, fare petizioni e agitare fino a che i re perdano l'appetito e il sonno.

Il suo successore putativo il Cardinale De Angelis, papabile preminente fino alla sua morte nel 1875, aggiungeva: Andiamo a scuola, presso i figli delle tenebre, faremo del mazzinismo a modo nostro, i principi ci hanno abbandonato, che la democrazia cattolica si formi dunque. Parole sorprendenti per quelli che fino a poche settimane prima erano stati al vertice della monarchia, la più assoluta d'Europa, e certamente non incoraggiava le iniziative dal basso.

Ma questo ci porta al cuore della logica tutta ironica della questione romana. Il 20 settembre era il nodo della trasformazione del papato, da una monarchia a base territoriale diventava quella ..... morale che finirebbe per essere enconturnable, anche per l'Italia creata dal Risorgimento.

Non che i papi ci credessero da prima, per loro lo scopo della mobilitazione dei popoli cattolici era di recuperare il dominio temporale, visto come baluardo indispensabile per l'indipendenza del Papa come Capo della Chiesa.

Ma è proprio in questo tentativo donchisciottesco di ritenere o riguadagnare il manto territoriale della sovranità, che il papato veni-

va ad appoggiarsi sulle masse cattoliche, era così forzato di riscoprire la potenzialità sua come organizzazione transnazionale. Così non è senza ragione che Pio IX il Papa del Sillabo e dell'infallibilità è stato chiamato, in un altro senso, il primo Papa moderno.

Mi spiego nel 1846 era chiaro che le cose non potevano più andare avanti come sempre negli stati della Chiesa, arretrati e sotto pressione del liberalismo, così Pio IX, un decennio prima di Cavour e di Bismark, tentava di apparire il fulmine liberale attraverso il nazionalismo. Tra il 1846 e 48 la sua politica riformatrice destinava i lineamenti di una storia alternativa a Roma, quella di un papato che si sarebbe modernizzato tramite la rigenerazione del suo Stato al cuore di una confederazione italiana.

Nella storiografia italiana c'è l'idea che questo tentativo era destinato a fallire dall'inizio. Per me questo è un po' troppo egheliansmo, dove l'esito finale della storia è noto in avanti, cioè lo Stato laico nazionale.

Ma dimenticare che la popolarità di Pio IX era immensa, questo fatto risulta, fra l'altro, dal ricchissimo materiale iconografico per questi anni, che documenta la nascita di una cultura politica italiana.

Insomma solo Pio IX era in grado di fermare Pio IX, cosa che faceva nel rifiutare il test della guerra contro l'Austria nel 1848.

Questo esito non era preordinato dal Vangelo come non era preordinato dal veltgeist egeliano, i Papi avevano a volte fatto la guerra fino al 700, rifletteva piuttosto il mutamento delle aspettative dell'opinione europea verso il papato e anche la cambiata autoimmagine dei Papi.

Anche Josè Semestre, il grande profeta della controrivoluzione, sosteneva che il Papa non poteva essere che un principe di pace nell'800.

Dunque segue la rivoluzione romana e la fuga del Papa a Gaeta. Così l'unione mistica per così dire fra Pio IX e gli italiani era rotta.

L'esperienza della Repubblica Romana sradicava il papato dal Mediterraneo e gli faceva versare lo sguardo fuori, ultramontes, dall'altro lato delle Alpi.

Nel 1850 Pio IX era rimesso sul trono dai francesi. Il suo entou-

rage era internazionalizzato. Tra i suoi consiglieri principali, come il gesuita Taparelli d'Azeglio, fratello del noto protagonista risorgimentale, l'idea si faceva strada che gli Stati ecclesiastici non potevano più sopravvivere come uno Stato italiano ma solo come una specie di protettorato della Chiesa Universale.

La mobilitazione per il Papa era il passo successivo, resa possibile dall'iniziativa congiunta dai laici e dal clero, propagata dalla stampa cattolica, questa campagna transnazionale prolungata segnalava la maturità dell'opinione cattolica.

Avvenne in due onde parallele all'unificazione italiana, la prima dal 1859 in poi, l'altra dopo la presa di Roma nel 1870.

Mi sia permesso di fare un rapido schizzo di queste due fasi di mobilitazione. Ciò che colpisce è la modernità del repertorio dell'azione collettiva dei cattolici.

La mobilitazione degli spiriti si rifletteva in un'onda massiccia di indirizzi in favore del Papa, nel 1859-1860, raccogliendo oltre cinque milioni di segnature.

Gli indirizzi non erano che una espressione fra altre, di una devozione al Papa in aumento. Impegno individuale di una segnature è la produzione industriale di fotografie e di immagini devozionali e popolari di Pio IX, Lucy lo ha già detto, permettevano una intensa identificazione personale con questo leader carismatico, specchio della sicurezza di se e del cattolicesimo dell'età moderna.

Alla mobilitazione degli spiriti corrispondeva una mobilitazione di uomini, l'armata volontaria degli Zuavi, con i suoi 11 mila soldati, provenienti in maggioranza dalla Francia, dai Paesi Bassi e dal Belgio.

La brigata internazionale del Papa era soprattutto un'affermazione morale, più che una forza di combattimento effettivo. Ciò che contava era l'effetto moltiplicatore sull'opinione cattolica, tra l'altro, sul piano finanziario. Infatti l'aspetto più promettente della prima onda di mobilitazione, dal punto di vista della Santa Sede era finanziario, col denaro di San Pietro.

Questa era l'esempio moderno di .... su base volontaria che raccoglieva fino a 10 milioni di franchi l'anno, due terzi dalla Francia,



dal Belgio e dai Paesi Bassi.

Allora arriviamo alla seconda onda di mobilitazione dopo il 1870, che rifletteva la crescente consapevolezza dell'opinione cattolica nella sua forza politica.

Come abbiamo detto all'inizio, era coordinata una rete segreta internazionale di laici militanti, la cosiddetta internazionale nera. La base geografica della mobilitazione era allargata in rapporto alla prima onda, così da includere la Germania, l'Austria e l'Italia.

Lo strumento politico delle petizioni ai governi ora prendeva il posto all'atto delle petizioni. Dei meeting in favore del Papa aumentavano la pressione politica; le delegazioni cattoliche a Roma, dal profilo molto alto, riprendevano il ruolo degli Zuavi come uno scudo morale per la Santa Sede.

Lo sviluppo più spettacolare era che i cattolici scendevano in strada, in centinaia di pellegrinaggi per il Papa.

Queste erano, in realtà anche manifestazioni di massa politiche, che potevano raccogliere fino a 50 mila persone, facendo slogan, facendo applausi, sventolando bandiere.

Il primo tentativo verso una politica stampa da parte del Vaticano, finalmente, sottolineava l'integrazione crescente di questo movimento d'opinione transnazionale e la diplomazia vaticana.

Questa politica stampa era concepita e messa in pratica da un monsignore, poi cardinale, polacco, Vladimiro Ciavsky che assicurava il collegamento tra il Vaticano e l'internazionale nera.

In un documento capitale del 1877 sosteneva che i popoli cattolici erano ormai il supporto principale del papato nella sua guerra contro la rivoluzione e che Roma avrebbe a dirigerli attraverso la stampa cattolica.

In questo documento, per la prima volta, la Santa Sede si definiva come grande potenza morale.

Era, per così dire la lettera di nobiltà per questo partito cattolico mondiale che ....., grande amico di Lord Acton, vedeva già spuntare all'orizzonte nel 1869. Odor ..... era fratello del Primo ministro britannico, era il rappresentante inglese, l'osservatore inglese a Roma negli ultimi anni del potere temporale.

Questo partito cattolico mondiale era una specie di democrazia contro i valori che noi amiamo chiamare democratici, quelli della Rivoluzione francese. Ma se uno rifiuta i mezzi violenti che il Vaticano ha generalmente adottato, la democrazia può essere contagiosa.

I Papi non tardarono ad accorgersi dell'utilità della libertà come difesa contro governi laici.

Così il successore di Pio IX, Leone XIII, proclamava l'equivalenza morale tra monarchia e repubblica e considerava un dovere per i cattolici di impegnarsi sotto condizioni di libertà dove esistevano.

Era ambiguo certo e conosciamo i mezzi termini della Chiesa con gli autoritarismi della prima metà del 900, comunque questa è linea che sarà ripristinata e amplificata dopo la seconda guerra mondiale ed era nella logica delle cose.

Per concludere, il 20 settembre era dunque almeno così importante per la Chiesa che per l'Italia, anzi in fin dei conti credo che la questione sia legittima, già sollevata da Lucy, se non fu il Vaticano il vincitore del 1870.

Il 20 settembre il Risorgimento si nazionalizzava e perdeva molto del fascino che aveva trascinato milioni attraverso il mondo, spostatosi a Roma si metteva un altro pezzo grosso sul piatto dopo il Mezzogiorno, che non è mai riuscito a digerire bene. Si alienava duramente parte del popolo e minava così la sua credibilità democratica.

Il Vaticano invece, era liberato di un vero peso morto che lo paralizzava, lo Stato della Chiesa, con l'internazionalizzazione delle masse cattoliche, usciva dalla sacrestia e riscopriva il mondo, imparava il gioco della democrazia, della politica di massa per la quale fino a questo punto aveva poco gusto.

Vorrei finire con parole abbastanza profetiche dello storico Pasquale Villari, all'inizio del 900, sulla eventualità di una canonizzazione di Pio IX, eventualità della quale ci siamo molto avvicinati con la recente beatificazione. Se Pio IX fosse santificato, dice il Villari, la chiesa canonizzerà il risorgimento italiano, se la saggezza di una canonizzazione di Pio IX resta discussa quella del

Risorgimento non potrebbe meravigliare. Grazie..

## **EUGENIO BIAGINI**

Ringraziamo il professor Viaene per questa lucida e importante presentazione. Dopo San Giuseppe Garibaldi, San Giuseppe Mazzini abbiamo ora San Pio IX che è abbastanza logico, e in effetti quello che Cavour aveva sempre suggerito che la liberazione di Roma sarebbe stata anche la liberazione del papato da un peso morto, la modernizzazione della chiesa oltre che alla modernizzazione dell'Italia.

Il prossimo intervento è di Jean Yves Frétigné dell'Università di Rouen a cui diamo il benvenuto. Autore di numerosi lavori sulla storia italiana compresa una biografia di Napoleone Colaianni e una di Giuseppe Mazzini.



# Il dibattito all'interno dell'emigrazione politica a Londra negli anni 1840 al 1850.

JEAN-YVES FRÉTIGNÉ

*docente di Storia all'Università di Rouen*

Grazie, vorrei innanzitutto dire due parole in italiano, un ringraziamento alla Vice Presidente del Senato Italiano Emma Bonino e all'onorevole Marco Pannella per l'invito che mi hanno fatto a partecipare a questa giornata di studio, di riflessioni sul significato del 20 settembre 1870.

Lo farò in qualità di storico, con lo spirito critico nel senso positivo della parola che lo storico deve o almeno dovrebbe sempre avere.

Saluto le personalità tra le quali il professor Pier Luigi Barrotta, direttore di questo Istituto, e tutti i presenti, e anche quelli che ci ascoltano attraverso la rete e la radio.

Infine prego tutti di scusare la mia scelta di parlare nella mia lingua materna cioè il francese perchè si deve sentire anche un po' di francese a Londra.

Il nuovo titolo non so se qualcuno non l'ha visto il titolo è: l'ultima vittoria di Napoleone e la terza e ultima sconfitta di Giuseppe Mazzini con un punto interrogativo.

E' abbastanza interessante e divertente che io sia originario di un reparto poco solidale agli italiani ..... il dipartimento dell'ovest della Francia che ha un deputato alla Camera legislativa nella Seconda Repubblica, il deputato era general ..... che fu sconfitto e i vari relatori hanno già parlato dalle truppe piemontesi, sotto il comando del generale Salini a Castelfidardo, diretti alla breccia di Porta Pia.

Ma questo dipartimento di Lassartre .....è anche il dipartimento che da il seggio di deputati al ..... è una storia complicata, compagno in battaglia di Mazzini al Comitato centrale democratico euro-

peo.

Questo ravvicinamento di due personaggi contemporanei esiliati dalla Francia, uno che entra al servizio del Papa e l'altro con Mazzini antipapista; uno non esita a squalificare Mazzini....

(la traduttrice chiede di parlare più lentamente)

...chiederci se l'unità italiana come programma ideologico non fosse costretto come accettazione o rifiuto, che questo rifiuto venga dalla destra o dalla sinistra, dai progetti di Napoleone III.

In questo modesto intervento non mi interessa del rifiuto della destra che è ben rappresentato da ..... perchè è evidente che il 20 settembre 1870 è nel tempo breve, perchè ..... ma per i partigiani dell'ideale legittimista...

La diplomazia europea accetta il fatto compiuto. Meno evidente bisogna chiedersi per capire se questa data del 20 settembre 1870 potrebbe essere considerata come l'ultima vittoria dei principi di Napoleone III e l'ultima sconfitta di Mazzini. Questo sarà l'oggetto di questa nostra presentazione.

Quando le truppe italiane arrivano nella città eterna, alle mura intorno a Porta Pia, Napoleone III è prigioniero dello ..... in Prussia e Giuseppe Mazzini è in prigione nella fortezza di Gaeta dove, ironia storica, il Papa Pio IX si era rifugiato dopo il restauro della Repubblica Romana dove Mazzini era la figura più illuminata.

Ricordiamoci che Garibaldi era a Caprera sotto la sorveglianza della Marina britannica, questo significa che le tre figure importanti dell'Italia contemporanea, perchè Cavour è morto da nove anni, salvo Vittorio Emanuele II, sono fuori da questa conquista.

Tutto questo tende a far pensare che il Risorgimento rileva dalla strategia, dalla dinastia dei Savoia, ma il vero protagonista della storia è Napoleone III e Mazzini, l'imperatore e il patriota sono testimoni distaccati di questo evento. Quello che era ancora il creatore ..... dei francesi, malato e umiliato che non ha ancora ritrovato la forza per sormontare la stupefazione, il dolore e la vergogna per la sconfitta di questi anni, e per l'apposto dell'unità italiana questa

entrata a Roma, la conseguenza di una guerra tra poteri stranieri non è niente come quella di Venezia di qualche anno dopo.

Io capisco i vantaggi attuali ma non vedo che la nostra vergogna, questo scritto nel settembre del 66, e Mazzini non condivide i sentimenti dei suoi contemporanei, scrive alla fine di settembre del 66 a Janet Nathan Rosselli: la mia Italia, l'Italia dei nostri sogni, l'Italia la bella morale quella della mia anima è un insieme di opportunisti, di piccoli machiavelli che sono al rimorchio delle iniziative straniere. Parole dure.

Questi due personaggi sembrano essere stati emarginati dalla storia, emarginati in un modo brusco, inaspettato per Napoleone III, emarginalizzati alla fine di un processo più lungo ma che sarà ineluttabile per quanto riguarda Mazzini.

Mazzini in effetti sembra destinato ad essere dimenticato dalla storia dopo il febbraio del 1863, il tentativo contro Napoleone III ha creato l'immagine di Mazzini come cospiratore anche se lui non aveva nessuna parte personale nell'evento, ma non esita a sacrificarsi come giovane patriota. Joseph Proudon mi ha detto di lui che ha servito solo due cose nella sua vita, togliere i soldi ai ricchi e sangue al popolo e che non era mai riuscito né da una parte né dall'altra.

Però è quasi certo che Mazzini non è il serpente dell'attentato di Orsini, aveva rinunciato a questo tipo di azione politica però questo è sempre il modo in cui è stato visto e lo ha danneggiato da parte di chi vedeva questa figura di cospiratore senza pietà e ha, tra i moderati e conservatori, o francamente lo vedevano come rivoluzionario lavorando per il programma nazionalista europeo....

(.....)

Mazzini rimane vittima di un secondo pregiudizio, quello di essere un utopista. Ripreso poi dall'élite politica post risorgimentale raramente era messo in causa dalla storiografia fino alla storia recente. Secondo questo cammino l'Italia avrebbe conosciuto tre fasi, cioè l'unità d'Italia si è compiuta in tre fasi, la prima l'età dell'esperienza romantica, la cui consacrazione sarebbe la Repubblica Romana

poi l'epoca della rassegnazione politica e quindi la restaurazione che preparò il trionfo del progetto unitario piemontese, pensiero questo sviluppato da Cavour, ma si tratta di una storiografia fondata sulle figure di Vittorio Emanuele e Garibaldi condottiero popolare ma fedele al re. E' iscritta nei manuali scolastici e ripresa da diversi ..... che occupano lo spazio pubblico italiano, In questa ermeneutica Mazzini appartiene a queste file, il più glorioso, il più famoso dell'era romantica però resta inflessibile sulle sue posizioni a favore della Repubblica Romana e per questo non comprende il senso della storia e per questo è considerato un utopista.

Seguendo questa lettura degli eventi, il 20 settembre del 1870 non è da considerare come un incidente ma il risultato di un processo avviato da due generazioni e dalla classe liberale italiana, la cui testa pensante è stata Cavour, e Garibaldi ne è stato lo strumento.

Dall'isola di Caprera, dall'immagine dell'isola di Caprera che abbiamo ricordato, da allora Garibaldi colpito da una forte disillusione e una sconfitta, è incapace di elaborare una terza vita che dia tra quello della collaborazione con il governo piemontese e poi italiano e quella che poi avrebbe condannato De Minimis(?), il regime plebiscitario e che ha creato l'empasse con l'elezione della Costituente.

L'iniziativa popolare che Garibaldi cerca di far rivivere dopo il 1870 sembra impossibile, sistematicamente subordinata a quella del governo della monarchia, alla guerra di Crimea, il congresso di Parigi, alla formazione della società nazionale, ....., l'accettazione della spedizione dei Mille, la via plebiscitaria, la battaglia di Castelfidardo, in ciascuno di questi episodi Cavour svolge un ruolo determinante, ma nonostante la sua volontà di favorire la partecipazione degli emigrati politici rifugiati a Torino dopo la sconfitta del Circolo Rivoluzionario del 48 la vita intellettuale politica del Piemonte creando una nazione italiana embrionale, sono i democratici e in particolare i mazziniani che tramite il loro tentativo insurrezionale continuano a porre la questione dell'Italia all'Europa.

Fondamentalmente Mazzini ha ragione quando dice che il programma di Cavour è una mutilazione(?) triplice, quella dell'iniziativa nazionale a favore di un'azione condotta dagli stranieri e da



Napoleone III in particolare, mutilazione dell'iniziativa popolare a favore dell'azione condotta dal governo e dalla monarchia e mutilazione della prospettiva di un'Europa dei popoli a favore di quella della giustaposizione dello stato nazione.

Questa divergenza di fondo tra Mazzini e Cavour mostra che il 1870 non si scrive nelle file del 48 ma riprende un'altra logica, che Cavour ha saputo applicare generalmente all'Italia. Il punto di vista di Mazzini per il pensatore genovese è indubbio che la provvidenza ha assegnato all'Italia la missione di essere la nazione che deve rendere effettivo il principio della nazionalità, quindi l'indipendenza per tutti i popoli, e questo è il senso del tema della terza Roma. Dopo avere unificato l'Europa Roma deve mostrare nuovamente il percorso da seguire dei popoli europei conducendoli sul cammino dell'emancipazione politica. La terza Roma non è semplicemente un'allegoria destinata a galvanizzare l'energia dei patrioti italiani e vuole essere a difesa del primato culturale dell'Italia.

Perchè questo primato dell'Italia? Perchè l'Italia è chiamata a svolgere questo ruolo privilegiato da Mazzini, la realizzazione dell'unità italiana, tale quale Mazzini l'auspica e concepisce non tale e quale verrà realizzata e sarebbe una breccia fatale non solo alle mura di Roma ma all'edificio del congresso di Vienna.

L'esempio italiano servirebbe da modello agli altri popoli oppressi ma la posta in gioco è ancor più spettacolare dello sconvolgimento già formidabile di per se, della geopolitica europea.

In effetti in Italia c'è una lotta di portata universale vittima dell'occupazione straniera, sottomessa a governi reazionari, prigioniera di un papato che ha fatto il suo tempo, l'Italia che Mazzini chiama a se, prende la voce della emancipazione dal dispotismo politico e religioso, il pensiero e l'azione di Mazzini sono tesi verso questo programma titanico, portando alla costituzione che è il dogma dell'autorità assoluta, immutabile, concentrata in un unico uomo che sia re, che sia il Papa, ha fatto il suo tempo e che deve essere sostituito dal principio dell'autorità del Papa interprete della legge divina e il pensatore genovese afferma che la sovranità nazionale deve esprimersi nella Costituente e la sovranità della Chiesa nel Concilio.

Democrazia politica, nuova chiesa con il concilio, questo è il pensiero mazziniano che tenta di rendere effettiva quella della Repubblica Romana e che tenta di difendere questi principi,.

Questa strategia che ha una eco in Europa nell'età della santa alleanza dei popoli, serve un progetto che conviene più allo spirito del tempo incarnato da Napoleone III e, a livello italiano da Cavour, effettivamente non è Mazzini purtroppo ma è Napoleone III che pone fine all'Europa del trattato di Vienna, ma lo fa a nome di una politica di nazionalità condotta non da e per i popoli ma da e per gli Stati e questo è il cammino scelto da Napoleone III che prendono Bismarck e Cavour e la guerra di Crimea fa la transizione tra la guerra dell'antico regime e la guerra moderna, non solo il primo scontro con gli stati belligeranti ma sia la sua preparazione diplomatica elaborata in gran segreto nelle corti europee, gli dà un carattere di un conflitto di antiche regie il Congresso di Parigi ridisegna la mappa dell'Europa continentale, la Francia riconquista il posto perduto, l'Austria è isolata, la Prussia e il Regno del Piemonte e Sardegna sono graditi e l'Inghilterra ritrova il suo splendido isolamento da cui non uscirà fino al 1914.

Cavour e Mazzini hanno compreso l'importanza della questione d'oriente e hanno cercato di strumentalizzarla a loro modo; l'ottica anti austriaca di Mazzini che lo porta a chiamare i soldati piemontesi a disertare e che contribuisce a isolare in seno al Comitato centrale democratico occidentale che si trova proprio qui a Londra, perché questo Comitato accetta la politica anti russa delle grandi potenze, non è semplicemente dettata dalla volontà di liberare la Lombardia, ma posa su un principio molto più fondamentale che persone come Mastelloni, che non è qui ma sono incaricato di trasmettervi i suoi saluti, ha puntualizzato appunto la volontà di ricreare le condizioni del 48. Da parte sua Cavour cerca con tanta tenacità bisogna riconoscerlo, a inserire il regno del Piemonte nel concerto dei grandi Stati europei.

Mi avvio verso la conclusione però a volte in italiano significa che rimane un po' di tempo. Il Risorgimento in quanto costruzione di uno stato unitario con una monarchia costituzionale è l'opera di

Cavour, è lui il vincitore e Mazzini in questo senso è il perdente. Ma bisogna andare più in là, più avanti nell'analisi liberandosi dal pregiudizio che consiste nel dimenticare la storia che non è stata fatta anche se è stata pensata a vantaggio della storia sanzionata invece dai fatti, perchè con una lettura semplicistica Cavour sembra l'unico protagonista del Risorgimento ma Mazzini scompare nel dimenticatoio della storia.

Ci si dimentica che il patriota genovese resta il patriota più antico, più convinto e convincente dell'unità italiana fino in fondo, è lui che pensa alle spedizioni per gran parte, che pensa alle spedizioni dal sud perchè è da lì che bisogna cominciare. E ci si dimentica che lo scontro Mazzini Cavour non è un divergenza tecnica o strategica semplicemente sul modo in cui realizzare l'unità italiana, bensì una opposizione tra due visioni del mondo. Mazzini difende l'iniziativa popolare rivoluzionaria contro la strategia monarchico governativa di Cavour, il suo approccio con la politica in quanto religione civile di fare elevare l'unità a dogma, mentre Cavour reagisce per un approccio più realista, un approccio più realista che porta che affila all'ideologia liberale dominante, cioè Mazzini come Cavour rispondono ciascuno a loro modo alle sfide del tempo. E' quello che già nel 43 diceva in pensiero e azione del risorgimento, Luigi Salvatorelli quando scriveva: "esigenze ugualmente profonde, ugualmente necessarie nel corso del processo storico" e parlava di queste due iniziative di Cavour e Mazzini.

Da questo punto di vista si può tornare a parlare sopra un piano ben più alto di quello della realizzazione politica mediata da una complementarità tra Mazzini e Cavour, contro un giudizio frequentemente ripetuto secondo cui i protagonisti del risorgimento sono Cavour e Garibaldi. Mi sembra più convincente sottoscrivere la tesi di Salvatorelli secondo cui nella fase decisiva della questione italiana se si guarda attentamente e spassionatamente due furono le iniziative propriamente dette di Mazzini e di Napoleone III, la monarchia sabauda che lo stesso Cavour seguì, e la loro azione, fu il risultato come la diagonale delle due iniziative ..... grazie alla capacità di combinazione e realizzazione dell'equilibrio sovrano all'espressione

liberale di Cavour.

La critica radicale di Mazzini è ricorrente contro Napoleone, non si spiega con il suo risentimento antifrancese, che provocando la caduta della Repubblica Romana Napoleone che era ancora Presidente della Repubblica ha fatto breccia nel movimento di edificazione di un'Europa fondata sui popoli liberi e emancipati, sulla santa alleanza dei popoli e questa sua politica imperiale è effettivamente una delle espressioni il più complete della politica della nazionalità condotte lo ripeto, non da e per i popoli, ma da e per gli stati.

Ne ha già parlato l'onorevole Pannella. L'opposizione Mazzini e Napoleone III ha quindi il merito di mettere in evidenza che il periodo corrente della seconda guerra di indipendenza alla breccia di Porta Pia, non è il prolungamento ideologico e ancor meno politico del 48/49.

Il fallimento di Mazzini è di non esser riuscito a rifare il 48, di mettere lo spirito di questo periodo nel susseguirsi degli eventi del Risorgimento. Quindi il 20 settembre del 48 potrebbe sembrare come un episodio storico privo di una carica etica, di contenuto etico, ma un evento che si iscrive in una politica moderna condotta da e per gli stati.

Tuttavia la delusione che si impossesserà dell'Italia dopo il Risorgimento, questo spleen sentito da tutta una generazione come ci ricorda Pirandello, mostra un'Italia che avrebbe ripreso la propria lotta per i popoli. E allora il 20 settembre 1870 è la vittoria di Napoleone III e la sconfitta di Mazzini, la sconfitta dei principi, la prima vittoria del repubblicano italiano. Grazie.

## Seconda

# Terza sessione.

**EMMA BONINO**

Cominciamo la terza e ultima sessione di questo nostro lavoro e abbiamo una qualche variazione nell'ordine degli interventi rispetto a quanto previsto, da una parte dobbiamo recuperare con il tanto nominato ieri Antonello Biagini bloccato da qualche parte che quindi è stato molto evocato ieri. Abbiamo Csorba che avrà qualche momento di ritardo perchè è ancora in Ambasciata. Insomma abbiamo il nostro collega deputato David Howarth che ci fa il piacere di esserci. Ma io credo che riusciamo a fare una sessione molto interessante.

Quindi sconvolgendo un pochino l'ordine del previsto vorrei subito dare la parola a Nadia Ciani che è autrice della biografia di Ernesto Nathan. La signora Ciani vuole sottolineare che non fa parte del mondo accademico, mi ha pregato di dirlo e io ubbidiente dico, però è autrice di questa biografia e come lei sa ieri l'abbiamo ricordato. Ernesto Nathan è per noi radicali evidentemente il sindaco più evocativo e più amato e la ascolteremo quindi e immagino anche gli ascoltatori di Radio Radicale con particolare attenzione.

A lei la parola.



# Ernesto Nathan londinese e romano: gli anni della formazione a Londra delineano un percorso di vita.

NADIA CIANI

*autrice del volume Da Mazzini al Campidoglio. Vita di Ernesto Nathan.*

Intanto ringrazio Emma Bonino per questa presentazione, ringrazio l'onorevole Pannella per avermi invitato perchè sono veramente felice di poter parlare di Ernesto Nathan in occasione io dico di una celebrazione, anche se il professor Galasso preferisce parlare di un ricordo come ha detto stamattina, del 20 settembre.

Parlare di Ernesto Nathan nel corso di questa conferenza sul 20 settembre fa immediatamente, secondo me, correre la mente a come proprio la data del 20 settembre 1870 rappresenti per la biografia di Nathan verrebbe da dire quasi emblematicamente la svolta decisiva, infatti dopo la breccia di Porta Pia e la proclamazione di Roma capitale d'Italia Giuseppe Mazzini decise di continuare le sue battaglie repubblicane con la fondazione del giornale "La Roma del Popolo" affidandone la direzione amministrativa ad Ernesto Nathan.

Così, nel dicembre 1870, Nathan si trasferisce a Roma da Londra, sua città natale, iniziando a venticinque anni la sua vita italiana, e sicuramente Ernesto Nathan è una figura politica che fa parte della storia dell'Italia post risorgimentale; ma la sua personalità affonda le radici in quel crogiuolo ideale e culturale che era la Londra dell'800 per l'immigrazione politica italiana.

Nathan era infatti nato a Londra nel 1845, quinto dei dodici figli di Moses Mayer e Sara Levi. In questa città in cui Moses, ebreo di origine tedesca, lavorava per molti anni come agente di borsa, i coniugi Nathan si erano stabiliti dopo il matrimonio, andando ad abi-

tare in una grande casa a Middleton Square negli Stands, e i Nathan a Londra entrano subito in contatto con i fuoriusciti italiani e conoscono Giuseppe Mazzini.

La madre Sarina, come sarà chiamata per tutta la vita, diventerà una devota seguace del patriota genovese che nel corso di tutte le sue vicissitudini troverà sempre in lei e nella sua casa un sicuro punto di riferimento.

Sarina appartenente a una famiglia di cultura e religione ebraica era nata a Pesaro ma presto orfana aveva passato l'infanzia e l'adolescenza presso i Rosselli a Livorno, e da Londra proprio grazie ai cugini Rosselli che qui si erano trasferiti per dedicarsi ad attività commerciali, conosce Mazzini ed entra così ben presto a far parte di quel mondo femminile inglese che tanto si prodigava per sostenere le imprese nazionali e quindi la realizzazione dell'unità d'Italia.

Come è noto negli anni 40 dell'800 Londra, pur se segnata da gravissime contraddizioni sociali, si stava avviando a diventare la capitale mondiale del progresso economico e tecnologico, era una città fervente di vita in cui l'innata passione degli inglesi per la politica aveva modo di esprimersi in animati dibattiti sulle riforme che si stavano discutendo in Parlamento e che trovavano spazio sulle pagine dei numerosi giornali ampiamente diffusi nel paese.

Occorre pensare che era l'epoca delle manifestazioni del movimento cartista e dello sviluppo delle Trade Union; d'altronde l'Inghilterra era storicamente terra di libertà politica e, dalla metà del diciannovesimo secolo, era diventata il luogo di rifugio di numerosi esuli provenienti da diversi paesi europei e i patrioti italiani vi erano molto numerosi. Sfuggiti alle persecuzioni della polizia dei diversi stati che ancora costellavano la penisola vivono a Londra dedicandosi prevalentemente all'insegnamento dell'italiano ovvero al giornalismo e immergendosi nella vita politica inglese contribuiscono a diffondere anche fuori d'Italia l'idea dell'unità italiana.

Mazzini che era giunto a Londra nel 1836 e che si fa conoscere inizialmente come corrispondente di giornali francesi e svizzeri comincia in breve tempo a scrivere anche sui giornali inglesi e con articoli dedicati non solo alla letteratura ed ai nuovi pittori italiani



ma anche alle questioni politiche, diffonde tra gli inglesi una nuova idea dell'Italia, quella cioè di un paese che anela all'unità e alla libertà politica e in cui vivono donne e uomini che sacrificano la loro vita per questi ideali.

Dunque Mazzini conosce a Londra i Rosselli tramite Angelo Usilio un comune amico, patriota modenese da tempo rifugiato nella capitale inglese e le attività commerciali dei Rosselli che si svolgono tra Londra e l'Italia, gli consentono anche di far giungere messaggi e danaro in Italia e lettera alla madre a Genova. Unito a loro non solo dalla passione politica ma anche da quello della musica sarà spesso loro ospite in pranzi domenicali che si concludono con duetti per chitarra e flauto come lui stesso racconta alla madre, e quindi in breve tempo viene in contatto con i Nathan che immediatamente iniziano a prodigarsi per le sue iniziative con un sostegno finanziario e morale.

Rimane famosa la cosiddetta ... abscription che viene lanciata da un gruppo di signori inglesi con l'obiettivo di raccogliere mille sterline per accrescere il fondo nazionale creato da Mazzini per finanziare le sue attività verso l'Italia, Sarina in prima linea come collettore di fondi ed è lo stesso Mazzini in una lettera all'amico Agostino Ruffini a raccontare: Nathan ha raccolto l'altro ieri all'exchange, a furia di pence, 16 scellini. D'altronde Meyer Nathan, agente di borsa, ebbe modo di aiutare le imprese mazziniane anche facilitando l'ottenimento di prestiti.

Nel 1848 poi Sarina è anche impegnata ad organizzare la partenza di esuli italiani per l'Italia e nello stesso periodo Mazzini, in una lettera inviatale per ringraziarla di un invito che lei gli ha rivolto dice: il tempo che si passa con lei, gentile, affettuosa e buona italiana come ella è, non è mai perduto. Segno questo del legame ormai instauratosi tra loro.

I primi ricordi personali che Ernesto Nathan ha di Mazzini e degli amici mazziniani risalgono agli anni 50, al ritorno a Londra del patriota genovese dopo la caduta della Repubblica Romana nel 1849 e si riferiscono ai pranzi nella casa di Middleton Square in cui convenivano con Mazzini, i nuovi esuli Aurelio Saffi e Maurizio

Quadrio e alcuni amici inglesi tra cui assidue erano le figlie dell'avvocato radicale pacifista William ..., tra le quali Emily, che sposata poi con il patriota trentino Carlo Venturi, vivrà successivamente in Italia grande amica di Sara Nathan.

Ed Ernesto ricorda che lui con i fratelli rimaneva per le scale in attesa della conclusione di quei pranzi perchè a quel punto i ragazzi venivano chiamati a mangiare i dolci e anche per giocare con gli ospiti.

La famiglia Nathan rimarrà a Londra fino al 1859 quando Sarina, a seguito della morte improvvisa del marito, decide di trasferirsi in Italia con i figli. Fino ad allora Ernesto aveva frequentato i corsi presso la University College School e insieme con il fratello maggiore Adolfo, seguiva privatamente le lezioni di Maurizio Quadrio il vecchio combattente repubblicano che aveva collaborato con Mazzini al triumvirato della Repubblica Romana.

Sono questi gli anni in cui il ragazzo assimila attraverso queste frequentazioni familiari gli ideali di un'Italia unita e repubblicana e i valori di una vita da vivere seguendo alti principi morali. Ma è sicuramente l'educazione scolastica inglese e la vita inglese di quei primi anni a conferirgli quell'atteggiamento mentale volto alla concretezza dell'analisi e ad un sentimento di libertà individuale che connoterà poi la sua azione politica. L'etica del dovere e una forte laicità praticate mai dogmaticamente ma sempre con spirito pragmatico.

Gli anni successivi trascorsi in famiglia tra Pisa e Firenze con una breve parentesi in Sardegna e poi a Genova, furono per Ernesto anni di intense letture e di studi irregolari alla ricerca di una prospettiva di vita che gli fosse congeniale. Furono anche anni di intense frequentazioni di quel mondo di democratici repubblicani che continuavano la loro battaglia per il rinnovamento del paese dopo la proclamazione del Regno d'Italia e che si ritrovavano spesso nella casa che la madre aveva acquistato a Lugano, la mitica Tanzina, efficacemente definita come il focolare del patriottismo italiano.

Questi anni in Italia dettero a Nathan l'opportunità di iniziare lo studio e la pratica della lingua italiana che comunque parlò poi per

tutta la vita con un forte accento inglese. Ma nel 1865 tornò a Londra per impegnarsi in un'attività commerciale, rileva infatti insieme con il fratello Enrico l'impresa dei Rosselli che avevano deciso di rientrare in Italia.

Torna quindi nella sua città immergendosi di nuovo nella movimentata vita londinese, occupato a procurare affari alla sua impresa che aveva sede vicino a ..... street nella City.

Nel giugno 1866 sposa Virginia una sua lontana cugina anch'essa fervente mazziniana e successivamente sarà famosa a Roma per le sue numerose iniziative in campo scolastico e sociale. Nathan immagina dunque che la vita futura sua e di Virginia debba svolgersi a Londra e a Londra nasceranno infatti le loro prime due figlie Lili e Mary.

La vita della giovane coppia è movimentata dalle frequentazioni degli italiani ormai stabilitisi sul suolo inglese ma anche con antichi e nuovi amici inglesi, Ernesto e Virginia aprono la loro casa alle sorelle E..... mentre una di queste, Matilde, anch'essa appassionata mazziniana e che aveva sposato un certo Bigs, gentiluomo di campagna, li ospita molto spesso nella sua villa nel Kent dove Nathan può dedicarsi alla sua passione per la pesca. Largo spazio tra le nuove amicizie ha Peter Taylor un deputato radicale che anche lui grande ammiratore di Mazzini fa tradurre e pubblicare a sue spese I Doveri dell'uomo.

Ernesto segue con passione la vita politica inglese, pur con lo sguardo rivolto anche alle vicende italiane e il punto di riferimento ideale della giovane copia rimane comunque Mazzini che considera ormai tutti i Nathan come la sua seconda famiglia e rivolge ad Ernesto e Virginia lunghe lettere affettuose.

Intanto gli affari troppo rischiosi intrapresi da Nathan vanno male. Mazzini si rende conto che Ernesto non è adatto alle attività commerciali, mentre ne coglie l'appassionato interesse per le questioni politiche e sociali, e ciò lo convince, di fronte agli eventi italiani del 1870, a dare una sterzata alla vita del suo giovane amico proponendogli il trasferimento a Roma. Alla decisione di Mazzini non sarà certo estranea neppure la considerazione che Nathan essen-

do cittadino inglese e con passaporto britannico, Nathan poi acquisirà la cittadinanza italiana solo nel 1888, può garantire la pubblicazione del giornale repubblicano al riparo da qualsiasi rischio di persecuzione da parte della polizia del Regno d'Italia.

Si può facilmente immaginare quanto difficile sia stato l'improvviso passaggio dalla vita in una città di tre milioni e mezzo di abitanti che era considerata il centro mondiale della cultura e lo sviluppo industriale alla organizzazione di una vita a Roma città di appena 220 mila abitanti, socialmente arretrata e assolutamente marginale nel contesto europeo.

Eppure Nathan pur rimanendo affettivamente legato a Londra e dove tornerà spesso nel corso della sua esistenza, sarà man mano assorbito dalla vita italiana e romana, diventerà un protagonista delle vicende politiche che contrassegnano la storia della capitale italiana fino a diventarne com'è noto il celebre sindaco negli anni dal 1907 al 1913.

E da Roma in particolare si snodano le sue esperienze politiche che lo vedono protagonista all'interno di quel magmatico movimento democratico che negli ultimi decenni dell'800 si riconosceva nell'estrema sinistra formata da repubblicani, radicali e socialisti.

Presto Nathan si stacca dai miti e dai dogmi che dopo la morte di Mazzini avvolgono il movimento mazziniano fino ad approdare nell'area radicale, grande amico di Felice Cavallotti, e successivamente nell'area liberale democratica. Pur mantenendo un forte ancoraggio ai principi e agli ideali mazziniani guarda alle situazioni reali con la volontà di agire per invernare quegli ideali nella concretezza del fare politica.

L'episodio del monumento a Mazzini rimane secondo me sintomatico di questo atteggiamento. Alla morte di Mazzini i suoi più stretti collaboratori lanciano una sottoscrizione presso le organizzazioni mazziniane per erigere a Roma un monumento al patriota genovese. Nathan con la sua prima uscita pubblica manifesta il suo parere contrario dalle pagine dell'Emancipazione, il giornale repubblicano che aveva sostituito La Roma del Popolo, e propone che al posto del monumento, e parla in questa occasione di monumentoma-

nia, si realizzi un istituto popolare comprendente scuole serali, biblioteca circolante e sala di lettura. Sarebbe questo, dice, un trionfo morale spargendo la istruzione e le sue dottrine tra il popolo.

Dalla sua proposta nasceranno le sale Mazzini che furono per lunghi anni centri di dibattito politico e culturale di cui particolarmente importanti quelle di Roma e di Milano; e, fatto ancora più significativo, nascerà nel quartiere di Trastevere a Roma per iniziativa della madre la scuola Giuseppe Mazzini che sarà per lunghi anni finanziata dalla famiglia Nathan. Sarà la prima scuola privata laica a Roma che fornisce gratuitamente l'istruzione elementare e i primi rudimenti professionali alle ragazze più povere ed in cui l'insegnamento del catechismo è sostituito dalla lettura dei doveri dell'uomo.

Numerose sono state le esperienze politiche di Nathan in Italia, consigliere provinciale a Pesaro, fondatore della società Dante Alighieri, Gran maestro della Massoneria, più volte candidato alla Camera dei deputati e per lunghi anni consigliere comunale a Roma ed infine Sindaco di Roma e in ogni situazione lui ha operato diciamo applicando i principi di un'alta moralità che hanno contraddistinto per altro anche la sua vita privata.

Ma, ecco, da ultimo non voglio e non posso dimenticare che delineando la figura di Ernesto Nathan in occasione di una conferenza nella giornata del 20 settembre, non si possono non ricordare alcune celebrazioni di questo anniversario da lui volute e che segnano ormai la storia di Roma. Nel 1900 anno del grande giubileo voluto da Leone XIII, Nathan che era all'epoca il Gran Maestro della Massoneria organizzò per il 20 settembre la clamorosa iniziativa di un contro giubileo con un pellegrinaggio, che per altro ebbe un grande successo, presso le quattro basiliche laiche di Roma, Pantheon, Quirinale, Campidoglio e Gianicolo.

Nel 1909 ormai sindaco di Roma da due anni, indice per il 20 settembre il referendum popolare per l'approvazione delle delibere comunali sulla municipalizzazione dei servizi, con i romani che per la prima volta vengono chiamati al voto su una proposta di modernizzazione della loro città.

E' questa una celebrazione che vuole mettere specularmente a

confronto due mondi: la Roma laica e democratica e la Roma meschina e oppressiva del Papa re la cui fine era stata decretata proprio il 20 settembre 1870.

Nel 1910 poi Nathan coglie l'occasione del 20 settembre per attaccare, nel corso di una storica manifestazione a Porta Pia, il Papa Pio X che si ergeva a difensore di antichi privilegi della chiesa da un lato e dei concreti interessi economici di affaristi e speculatori dall'altro.

L'attacco virulento di Nathan aprì in quella occasione un incontro con il Vaticano che si protrasse per diversi mesi, sulle pagine dei giornali in un'accesa contrapposizione tra clericali e anticlericali.

Ecco voglio dire infine che questi episodi ci presentano un Nathan aspro anticlericale, ma occorre considerare naturalmente la temperie politica di quegli anni. Il Papa era inserrato in Vaticano, non riconosceva le prerogative del nuovo Stato italiano e vietava ancora ai cattolici se pure per poco tempo, ancora per pochi anni, vietava ai cattolici di partecipare alla vita politica italiana. Il blocco popolare del 1907 d'altronde, vince le elezioni e porta a diventare Nathan sindaco della città, proprio trovando il suo collante nell'anticlericalismo, ma la cui affermazione viene vista come la condizione essenziale per realizzare un progetto di rinnovamento e di progresso della capitale.

Voglio concludere dicendo che credo in realtà che Nathan sia stato un grande laico, che nel corso delle sue battaglie politiche ha virato verso manifestazioni di anticlericalismo al fine di combattere ogni forma di prevaricazione e predominio ideale e politico, ma più volte lui ebbe modo di affermare il suo rispetto per ogni convincimento ideale, per ogni fede religiosa, rifiutando posizioni dogmatiche pregiudiziali.

Non era quindi irreligioso, ma riteneva che il sentimento religioso dovesse riguardare la dimensione privata dell'individuo. Un grande laico dunque, che dalle radici londinesi ha tratto la linfa per combattere coerentemente per il progresso e la democrazia a Roma e in Italia.

## EMMA BONINO

Grazie davvero per questo intervento che è spiega da solo come Nathan sia per tutti noi Radicali così caro e che insomma, sull'anti-clericalismo certo forse era un altro contesto storico però anche quello attuale non va benissimo. Giusto un excursus sui tempi attuali.

Rinviando appunto il duetto Biagini-Csorba, in attesa che venga confermato il suo arrivo, darei adesso la parola a David Howarth che sarà anche contento di poter anticipare il suo intervento.





# Liberalismo e Stato Laico: Una riflessione sul Potere Spirituale.

DAVID HOWARTH

*membro della Camera dei Comuni del Regno Unito,  
Fellow of Clare College*

Innanzitutto mi scuso perchè parlerò in inglese. Io volevo parlare in francese in realtà, perchè è l'unica lingua che io e Marco abbiamo in comune, ma grazie al caos dei treni tra qui e Cambridge non sono riuscito a terminare la mia traduzione e sono veramente grato di trovarmi qui.

E' difficile dire quale sia la mia qualifica in quanto giurista e politico che giustifichi veramente la mia presenza tra tanti esperti. L'unica cosa a cui posso pensare è che tre settimane fa ero a Porta Pia e stavo cercando di cambiare l'autobus, stavo correndo per la via Nomentana e ho dato un'occhiata indietro alla Porta Pia e ho pensato: forse dovrei dare veramente un'occhiata a questa famosa Porta Pia dove è stata fatta la breccia.

Penso che comunque la mia immagine sia molto diversa da quella dell'esercito italiano di tanto tempo fa dove sicuramente non c'era l'autobus.

Comunque io non sono uno storico, sono un liberale e quindi le mie riflessioni sulla fine del potere temporale del Papa non si soffermeranno sulle cause o sulle conseguenze di tale evento, piuttosto per il suo significato per i liberali. I liberali hanno sempre auspicato la riduzione del potere della Chiesa e del potere clericale e, in genere, hanno sempre salutato con favore la caduta del potere del papato.

Perchè i liberali hanno questa visione della chiesa, dello Stato, della religione e della politica? Perchè mi sembra che, e il caso dell'Italia stesso ci mostra che c'è un grado di complessità, di difficoltà in queste motivazioni che debba ancora essere svelato. Il pro-

blema è questo, molti degli scritti filosofici e liberali sul rapporto tra la Chiesa e lo Stato prendono come esempio centrale il caso degli Stati Uniti. Questo caso ha sempre colpito i liberali europei perchè non è proprio puntuale, e il caso italiano invece che ci mostra il perchè, ma ora i liberali europei in nuove circostanze devono pensare al fatto che noi ci troviamo forse nella stessa posizione del caso americano.

Qual è il caso americano? Le colonie americane prima della rivoluzione americana, avevano delle opinioni molto diverse sul rapporto tra la chiesa e lo stato, in alcune per esempio in Massachusetts c'era un forte sostegno dello stato per le chiese congregazionaliste e erano proprio iscritte nelle nuove Costituzioni di allora, e in altre, come la Virginia esisteva una chiesa anglicana consolidata, quindi una grossa lotta tra la rivoluzione americana e la costituzione americana per rimuovere questa chiesa.

In altre come Rhode Island la separazione tra chiesa e stato era il cuore stesso della fondazione di quello Stato, Rhode Island è stato fondato proprio sul principio della separazione.

Quindi quale è il significato del primo emendamento americano che garantisce la separazione tra chiesa e stato? Non significa quello che generalmente si pensa e cioè che tutta l'America ha accettato fin dall'inizio questa separazione, no, il significato è prevenire il conflitto sociale eliminando la possibilità che una particolare chiesa o religione possa cercare di sollevarsi al di sopra delle altre.

Quindi l'obiettivo di questa separazione negli Stati Uniti è quello principalmente, di agire come patto di non aggressione tra le diverse chiese, ciascuna delle quali avrebbe potuto avere il desiderio di sollevarsi al di sopra delle altre, e ciascuna sapeva che le altre avrebbero potuto avere successo in questo. Quindi tutti quanti hanno cercato di raggiungere un consenso in questo senso, e l'idea era di rafforzare la libertà religiosa eliminando la possibilità che una religione potesse utilizzare l'apparato statale per accaparrarsi determinati benefici a scapito degli altri.

E questa posizione americana è il presupposto di molti iscritti liberali in special modo John Ross, le cui opinioni si accentrano sul

problema di convivere nelle società in cui le persone hanno delle opinioni contraddittorie su come comportarsi e conclude che i liberali non possono accettare l'uso del potere statale nella religione e che i politici hanno il dovere di non basarsi sui testi sacri e sulla propria fede religiosa, bensì sulla necessità che questi vengano riconosciuti dai cittadini.

La posizione in Italia nel 1870 e forse anche oggi, e in Inghilterra, non era assolutamente questa, non si trattava di denominazioni, di diverse varianti sul tema che concorrevano, competevano per diventare la forza principale. No, in Italia e in Inghilterra c'era una religione dominante, un culto dominante.

Quindi la preoccupazione dei liberali riguardo la creazione della chiesa non riguardava tanto la necessità di evitare l'insorgere di un conflitto e quindi la minaccia di diverse religioni di minoranza che volessero diventare dominanti e che quindi minacciassero la libertà di scelta, no il problema era completamente diverso e riguardava la concentrazione del potere, la combinazione nelle stesse mani di troppo potere e di troppi tipi di potere e quindi la concentrazione nelle stesse mani del potere economico, spirituale e politico, quindi nelle mani di un'unica istituzione, di un'unica persona.

Io non sono uno storico, però posso dirvi che la mia impressione è che i liberali del diciannovesimo secolo consideravano lo stato papale e specialmente gli abitanti di quello stato come degli schiavi perchè erano dominati completamente in tutti gli aspetti della propria vita da un'unica istituzione e cioè la chiesa, quindi la questione non riguardava tanto la scelta di una fede e questa è invece la libertà religiosa in America, bensì riguardava la libertà stessa, la libertà di agire in quanto individuo, una persona che era dipendente da un'unica istituzione non poteva considerarsi libera. E quindi come progredire? Cercando di disperdere il potere, cioè di distribuire il potere e qui vi era la necessità di intervenire sul potere della chiesa proprio perchè l'idea è che questi tipi di potere potessero essere controllate da diverse fonti.

Quindi queste modalità di pensiero sulla separazione tra Chiesa e Stato hanno molto in comune comunque, e i liberali spesso arrivano

alle stesse conclusioni per motivi diversi. Ma c'è una differenza molto importante tra queste due riflessioni e cioè quando ci sono delle chiese che competono tra di loro e questa è la base del problema, è molto più semplice mantener separato il problema di Chiesa e Stato da un lato e il problema di religione e politica dall'altro, mentre quando il problema è il predominio di un'unica istituzione il problema chiesa stato, politica e religione è lo stesso, cioè coincide.

Che cosa voglio dire? E' molto difficile trasmettere questo messaggio, il rapporto tra chiesa e stato e il rapporto tra istituzioni è un rapporto di potere per lo più, quindi fino a che punto la chiesa ha potere politico e fino a che punto lo stato ha potere religioso.

In politica e in religione invece questa separazione riguarda la motivazione delle persone a livello politico, cioè si possono separare i valori, le opinioni religiose da quelle politiche e la difficoltà è che in una situazione in cui si trovava l'Europa nel diciannovesimo secolo è molto difficile tenere distinte queste due tematiche, queste due problematiche. E questa è la mia prima conclusione.

Ora vorrei terminare applicando questo tema alla politica moderna. Mi ha colpito e da tempo mi colpisce il nuovo modo di interagire tra religione e politica. Quando noi ci troviamo di fronte a questioni delle nuove religioni in Europa, religioni di minoranza il cui rapporto con il resto della società è molto diverso rispetto al rapporto che la Chiesa cattolica o la Church ..... aveva nel diciannovesimo secolo, quindi non dobbiamo reagire in modo che può essere applicato a un diverso problema. Quindi vorrei parlare brevemente di come pensiamo al problema della religione musulmana in Europa.

Ora, alcuni persone che si definiscono anche liberali reagiscono alla questione delle nuove religioni nella nostra società in modo che viene associato a come noi abbiamo reagito nei confronti delle chiese potenti del diciannovesimo secolo. Quindi richiedono una separazione tra religione e politica dello stesso tipo che veniva richiesta nel diciannovesimo secolo in relazione alla chiesa dominante.

A me sembra che questo sia un errore, quando la chiesa deve trattare con regioni più deboli, quindi con popolazioni in circostanze sociali svantaggiate, senza potere, è inappropriato reagire nello stes-

so modo in cui abbiamo trattato della questione del potere papale nel diciannovesimo secolo.

Posso dirvi che la vista della Porta Pia da via Nomentana è molto diversa dalla vista di una moschea nella Londra settentrionale e quindi cerchiamo di non confondere una vista con quell'altra. Grazie.

## **EMMA BONINO**

Grazie per questo contributo. Adesso passiamo al prossimo relatore come ho detto prima. Diamo il benvenuto ad Antonello Biagini che è già stato menzionato così tante volte ieri quando ci mancava la presentazione.

E' arrivato Laslo Csorba perciò se posso invitarlo a raggiungerci qui al tavolo, qualcuno organizzerà un altro posto per Laslo.



# Il pensiero mazziniano e le costituzioni di ispirazione liberale nell'Europa Orientale.

ANTONELLO BIAGINI

*Ordinario di Storia dell'Europa Orientale e Direttore del Centro Interuniversitario per gli Studi Ungheresi e sull'Europa Centro-Orientale (CISUECO) presso la Facoltà di Scienze umanistiche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" - Roma*

Signori buonasera e grazie per avere avuto la pazienza anche di inserirmi, data la mia non voluta assenza di ieri.

Il tema specifico indicato nella relazione in realtà riguarda piuttosto il discorso dell'impatto delle idee mazziniane su quell'area che ancora oggi definiamo dell'Europa orientale e continuiamo a definirla così perché, dopo vari dibattiti e discussioni accademiche e non, riteniamo che ancora oggi ci siano delle diversità, delle specificità che diano la possibilità di identificare questa grande area che fino all'89/90 era quella che era al di là della cortina di ferro. In realtà il discorso è precedente, come poi credo sentiremo anche dall'amico e collega Csorba, perché è un'area che subisce storicamente delle posizioni, delle situazioni completamente diverse da quelle che sono le realtà dell'Europa occidentale.

Noi oggi abbiamo parlato di tantissime cose ma torna spesso questo problema del rapporto Stato-Chiesa, della definizione diciamo nell'ambito dello Stato rispetto a quello che può essere l'ambiente e lo spazio di una chiesa o di una religione.

Vi accenno solo che per gli storici moderni tutto questo comincia molto prima del secolo diciannovesimo. In genere gli storici moderni partono dal 500 per cominciare a indicare la prima vera separazione dei poteri e dalla separazione dei poteri nasce anche la divisione tra potere religioso e potere politico. Questo molto spesso nelle aree

di cui noi ci occupiamo non avviene, pensate all'impero zarista che arriva fino alla prima guerra mondiale con ancora una struttura di tipo teocratico, pensate all'impero ottomano che diciamo, ha la stessa situazione istituzionale.

Perchè ci interessa questo discorso? Perchè nel secolo diciannovesimo che è un secolo al quale personalmente sono molto affezionato perchè sono allievo forse dell'unico studioso italiano che ha provato a collocare le tematiche del Risorgimento nell'Europa danubiana o balcanica, cioè il professor Angelo Tamborra, che ha voluto leggere la cosiddetta primavera dei popoli che è un fenomeno, che è una rivoluzione europea, ha cercato di leggerla nella realtà e attraverso l'ottica proprio di quei paesi che come si diceva in una vecchia dizione era i popoli prigionieri dei grandi imperi plurinazionali.

E qui ecco perchè il secolo diciannovesimo diventa molto interessante.

Inizia, potremmo dire, con una riproposizione di un sistema reazionario perchè la restaurazione in realtà è un grande accordo tra grandi potenze per distruggere ciò che in qualche modo la Rivoluzione Francese che però si legava alla Rivoluzione americana, che si legava alla rivoluzione industriale inglese, perchè questi sono diciamo i grandi passaggi che portano poi fatalmente direi anche allo sviluppo delle idee come le conosceremo poi, dell'idea di nazione, della identità nazionale, idea di nazione e identità nazionale che non va confusa con il nazionalismo, per arrivare al nazionalismo noi dovremo aspettare diciamo la fine della prima guerra mondiale, perchè il problema del diritto soggettivo dei popoli ad avere un proprio stato sovrano con piena legittimità internazionale, e qui ci soccorre il pensiero di Mazzini, è un problema dei popoli che hanno questo diritto soggettivo come gli individui hanno dei diritti soggettivi rispetto a quello che sarà poi lo stato.

Quindi da questo punto di vista è chiaro che il fenomeno di emancipazione in questo senso nell'Europa occidentale ha un certo tipo di percorso, nell'Europa orientale in qualche modo lo troviamo ritardato.

C'è una cosa molto interessante, anzi due momenti del pensiero



di Mazzini molto interessanti rispetto all'Europa orientale: nel 1833, e questo farà sicuramente piacere al mio amico Csorba, Mazzini ritiene che il popolo garante della stabilità del centro Europa dovrà essere, una volta distrutta l'Austria, dovrà essere l'Ungheria. Poi nel 1847 e in questi quindici anni o quanti sono matematicamente, elabora invece o rivede questa sua posizione, perchè man mano conosce personaggi in esilio, rappresentanti di tanti altri popoli e allora comprende che in realtà questo processo, questa prospettiva nazionale non è solo degli ungheresi.

E qui richiamo un altro punto, che l'idea di nazione di Mazzini si lega con la civiltà quindi in un certo senso questa sua prima formulazione, se la leggiamo in questo modo, non è fuorviante perchè nella poca conoscenza che Mazzini aveva ma che anche molti pensatori e politici dell'epoca avevano delle realtà complesse dell'Europa orientale, dei Balcani, considerate che ancora oggi nonostante tutto molte di queste aree risultano al grande pubblico non certo a voi che siete qua, ma al grande pubblico risultano spesso a volte incomprensibili, se facciamo un balzo indietro e addirittura anzi molti ritenevano all'epoca, politologi, filosofi eccetera, che l'unico modo addirittura di governare questi popoli così diversi fossero proprio le strutture sovranazionali le quali garantivano questo assetto europeo che in realtà funzionò benissimo per un verso, perchè è durato per circa un secolo fino alla prima guerra mondiale, è durato pochissimo perchè come noi sappiamo, dal 1821 in poi noi avremo una consecutio di sommosse, rivolte e ribellioni, fino a quelle due interessanti del 48 e 49, la primavera dei popoli, quando si cominciano a chiedere gli Statuti intesi come un documento fondamentale di un rapporto tra chi governa e il governato e il riconoscimento dei diritti del governato, cioè siamo come dire agli albori o, se volete, è una fase precostituzionale ma gli statuti con i grandi limiti che avevano, rappresentano però una prospettiva.

Anche questo crea una diversità tra lo sviluppo dei processi risorgimentali. Di quello italiano se n'è parlato molto, c'è un elemento interessante in tutto questo che come sapete Mazzini nell'affermare che non esiste libertà di un popolo se non esiste anche quella degli

altri popoli, e questo è un elemento estremamente interessante, prevedeva che nella sua speculazione teorica, una volta raggiunta questa libertà poi i popoli si riaggregassero secondo altre modalità e in altre sedi, che poi con la Giovine Europa era già questa prima...

.....il Partito radicale, Pannella, un pochettino riecheggiano e richiamano. Io nelle mie discussioni che faccio spesso con i giovani del dottorato in Stati d'Europa, con Michele Lembo che è presente, con Andrea ... sostengo proprio questa cosa, che i Radicali hanno questa visione estremamente direi utopica e ideologica della politica estera, ma la politica estera poi ha un suo realismo che spesso va a cozzare contro queste idee. E questo è il problema anche del mazziniano se volete.

Oggi è stato detto, e giustamente, del grande successo mediatico di Garibaldi. Noi sappiamo bene che Garibaldi conosce le idee di Mazzini, in qualche modo ha una prima adesione e poi diverge perchè non condivide questa sorta di elaborazione intellettuale che non si concretizza.

Ma Garibaldi è anche un uomo vincente, cioè Garibaldi è un uomo che viene conosciuto grazie, come è stato detto, alla stampa popolare e alle immagini, ma anche perchè molti combattono con Garibaldi e credo che poi molti sapranno di tutti gli ungheresi che combattono nelle varie guerre di indipendenza italiane, degli italiani che vanno però a combattere o a sostenere i vari movimenti di liberazione nazionale diremo oggi. Quindi è chiaro che Garibaldi usufruisce anche di questo valore aggiunto rispetto a una speculazione filosofica molto più difficile da comprendere.

Chi è che legge o segue Mazzini? Sono certo gli esuli che lui incontra ma sono delle elites. E qui forse veniamo anche al grande problema del liberalismo europeo che probabilmente si ferma solo a livello di elite, e se pensate che nello stesso secolo c'è l'elaborazione teorica di Marx che è più facilmente riducibile a livello di semplificazione propagandistica, questo spiega perchè poi Mazzini, come spesso ci viene chiesto perchè poi il pensiero di Mazzini rimane così in ombra? Rimane così in ombra perchè è un pensiero complesso che vuole coniugare insieme l'aspetto della libertà dei popo-

li, non è nazionalista, prevede la democrazia, prevede anche, è stato ricordato anche a proposito del sindaco Nathan poco fa, questa sorta di filantropia individuale che poi in Italia continuerà, pensate a Zanotti Bianco, ci sono varie figure che non abbiamo tempo ovviamente di ricordare che però sono liberali ma che non hanno una organizzazione strutturale per poter far arrivare a tutti gli strati, a tutte le classi sociali questo pensiero.

Poi il liberalismo europeo prenderà anche una strada di forte conservazione in qualche caso, oggi sono state ricordate varie famiglie liberali, non è stata ricordata quella parte della famiglia liberale che finisce nella reazionarietà e realtà, quindi si discosta completamente e rinnega le grandi idee liberali e diventa complice poi di una serie di sistemi di potere.

Quindi da questo punto di vista è abbastanza comprensibile che il pensiero mazziniano rimanga in fondo il patrimonio di un'élite ristretta nei paesi dell'Europa orientale in particolar modo perché appunto, la mancanza di una possibilità di diffondere queste idee.

La cosa interessante è che mentre questo pensiero in un certo senso viene messo in ombra, riemerge continuamente quasi un fenomeno carsico perché dalle testimonianze che abbiamo, chi avesse girato per quelle capitali come Praga, come Budapest e cioè in quelle capitali dove maggiormente il dibattito culturale era aperto ci si accorge invece che "Mazzini andava di moda" nel senso che le idee mazziniane invece erano discusse e riprese; potremmo dire, senza ombra di smentita, che Masaryk per esempio, il padre se volete, o il costruttore dell'indipendenza dello stato cecoslovacco, è un seguace di Mazzini e non solo sul piano teorico speculativo, ma anche poi nella sua concretizzazione come uomo politico, sicuramente realizza passaggi che Mazzini aveva solo ipotizzato e quindi ci accorgiamo che in realtà questo patrimonio si rappresenta molto di più, quando dopo la prima guerra mondiale si arriva alla costruzione degli stati nazionali e in quella brevissima stagione, prima che la politica degli stati nazionali si agganci alle forme di nazionalismo militante come mi piace definirlo, nel senso del nazionalismo irrazionale, che ovviamente nell'affermare se stesso nega l'altrui nazionalità, e qui

abbiamo un giovane, anzi più di uno, che hanno studiato il problema proprio delle minoranza nazionale e della formazione di questa tragedia se volete, ma mano che i confini dei vari paesi diventano delle barriere invalicabili, il problema di chi appartiene a un'altra entità ovviamente diventa un problema tragico, perchè siamo ancora in assenza, grosso modo, di una legislazione di rispetto e di attenzione verso questi problemi e sappiamo, ma questo vi è noto, che occorrerà più di un secolo quasi, perchè si formi direi una mentalità giuridica di rispetto delle minoranze nazionali.

Poi io azzardo a dire, ma ne sono abbastanza convinto, che per esempio le idee di Wilson, i famosi punti di Wilson, sono legati alle idee di Mazzini. Se pensate alle affermazioni come l'autodeterminazione dei popoli, alla democratizzazione delle relazioni internazionali, alla fine della diplomazia segreta, era anche un postulato però dei bolscevichi questo della fine della diplomazia segreta ed è abbastanza interessante questo fatto, allora ci accorgiamo che tutto sommato, il pensiero di Mazzini è stato un pensiero che ha influenzato molto.

Non vi ho detto dell'influenza che il pensiero mazziniano ha per esempio sui populistici russi; anche qua, secondo una certa visione, possiamo giudicarli come degli inconcludenti nel senso che un generoso tentativo di modificare una situazione come quella dell'impero zarista, perchè per modificarla occorrerà invece una rivoluzione violenta di una minoranza come quella bolscevica che riuscirà a spazzare via questo tipo di regime ormai anacronistico nel secolo ventesimo.

Quindi su questo piano io penso si possa dire che l'influenza di questo patrimonio ideale rappresentato dalle formulazioni, che poi hanno portato ai movimenti risorgimentali, è un patrimonio che è rimasto in vita e ha funzionato.

Certo nel caso anche dello Stato italiano, è stato ricordato anche questa mattina, non c'è dubbio che tutti i popoli oppressi, dopo il 1870 si aspettavano dopo che l'Italia realizza e diventa un modello addirittura di come si può realizzare un processo di unificazione "cacciando" le altre egemonie esterne, in realtà c'è una grande delu-

sione.

Stamattina proprio il professor Galasso ricordava come, con l'adesione alla triplice, l'Italia ottiene sì, l'etichetta, il francobollo per entrare nel concerto delle nazioni, delle grandi potenze come si diceva allora, ma in realtà però perde questo valore aggiunto anche culturale, che era precedente alla formazione dello Stato italiano, pensate al Rinascimento, pensate a quello che la cultura italiana esporta nel mondo europeo, e invece lo Stato nazionale in quanto tale si richiude in una sorta di politica io la chiamo anche miope.

Qualcuno di voi ricorderà dai libri scolastici, l'assunto di Cairoli, la politica dalle mani nette che era un controsenso perchè la politica si fa per ottenere qualche cosa. Quindi quando l'Italia entra nel sistema per esempio della risistemazione della carta d'Europa dopo la guerra russo turca del 1875-78 e il Congresso di Berlino e praticamente entra nella organizzazione delle nuove frontiere e nella organizzazione di questa parte dell'Europa che comunque si sta liberando, il concetto di mani nette significa andare a fare una operazione sostanzialmente inutile.

Poi l'ultima parte del secolo diciannovesimo è costellata anche da tanti piccoli conflitti diciamo, se vogliamo oggi li chiameremmo regionali, pensate alla guerra serbo bulgara, alla guerra greco turca, cioè una serie di conflitti fino alle guerre balcaniche che sono forse veramente il primo grande momento di cesura con il mondo di ...

Oggi si è detto anche un po' sulla piemontesità e antipiemontesità dello Stato italiano; però il Piemonte non dimentichiamo che era l'unico stato italiano che accoglieva gli esuli dagli altri cosiddetti antichi stati italiani costretti ad andarsene. Quindi il Piemonte aveva fatto questa politica e aveva anche però le capacità politiche. Quando Cavour fa diventare la questione italiana una questione internazionale fa una mossa indubbiamente abile, che porta poi ai risultati che conosciamo. Chiedo scusa se mi sono allungato, mi sarebbe piaciuto dirvi altre cose ma lo faremo un'altra volta. Grazie.



# Il pensiero e l'opera di Lajos Kossuth nel contesto (austro) ungarico, londinese, italiano.

LÁSZLÓ CSORBA

*direttore dell'Accademia d'Ungheria in Roma*

Cari amici buongiorno, vorrei ringraziare gli organizzatori per una conferenza davvero eccellente che sicuramente sarà molto utile ai politici della nostra epoca, sarebbe sicuramente più facile risolvere i problemi attuali sulla base del pensiero liberale classico del diciannovesimo secolo.

Comunque su queste basi, detto questo, parlerò in italiano. Vorrei dire alcune parole dedicate alla vita e all'opera di Lajos Kossuth.

Complimenti all'ideatore di questo bel quadro che vediamo dietro di me, Kossuth nell'angolo di destra e vediamo la breccia di Porta Pia, la nostra ambasciata di Roma che è molto vicina a questo punto e allora io conosco bene la bella colonna, un monumento e questo punto è veramente questo triangolo è buono per dimostrare la cosa di che parliamo: Lord Acton, Mazzini e Kossuth veramente erano tre protagonisti della lotta del movimento liberale democratico del diciannovesimo secolo.

Nel 1851 scoppiò una vera e propria febbre kossuthiana a Londra, Lajos Kossuth arriva nella capitale britannica dall'esilio trascorso in Turchia. Il suo nome era noto ai londinesi da quegli articoli che tre anni prima trasmettevano le notizie sulle rivoluzioni e sugli scontri della guerra di indipendenza ungherese negli anni 48 e 49.

In quel periodo grandi masse seguivano con simpatia quella lotta ineguale che l'Ungheria, declarante la propria indipendenza, combatteva contro la straforza dell'imperatore austriaco e dello Zar russo.

Lo statista ungherese che guidò la lotta, agli occhi di milioni di persone divenne simbolo di tutte le lotte svolte nel nome dei diritti di libertà, sia individuale che nazionale, e quando si diffuse la notizia che sarebbe arrivato in Inghilterra, in decine di migliaia si prepararono per conoscerlo anche di persona.

Per cominciare il suo giorno sulle terre britanniche i suoi amici prima lo portarono in un viaggio nella campagna e il suo ingresso solenne a Londra avvenne il 29 ottobre. Daily Street e London News registrò in magnifico disegno la vista di Trafalgar Square, la folla che presso i piedi della statua di Nelson si prestava ad ascoltare con entusiasmo il discorso di Kossuth. Un altro bello schizzo registrò il suo discorso presso il municipio....

Kossuth insisteva affinché gli stati democratici che ritengono importante la questione della libertà seguissero il principio del, cito: intervenire per non intervenire, ovvero se un popolo riesce a liberarsi dalla tirannia fosse aiutato affinché con un intervento militare straniero non si potesse opprimerlo di nuovo.

Il suo ragionamento non si basava su ideologie irrealizzabili, bensì su precisi interessi politici ed economici, si basava sul fatto che per l'Inghilterra sarebbe stato economicamente più fruttuoso sostenere i paesi democratici anziché gli assolutismi tirannici che li opprimevano.

La ragione di Kossuth pochi anni dopo, fu sostenuta dalla vita stessa: nel 1860 l'Inghilterra non intervenne per salvare il regno assolutistico dei Borboni di Napoli, quando Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele II presero in mano la direzione dell'unificazione italiana.

Più di cent'anni più tardi, e ringrazio il professor Biagini per prepararmi l'atmosfera, perchè parliamo non solo di un punto della storia ma secoli e movimenti dei secoli, nell'autunno del 1956 ci fu nuovamente grande eccitazione a Londra a causa degli ungheresi, tutti aspettavano con il fiato sospeso le notizie da Budapest, sulla prima rivolta della storia contro il potere di Stalin, e quando all'inizio di novembre le lotte finirono, quando i carri armati sovietici calpestarono gli ultimi focolai della resistenza armata l'Inghilterra ha



cercato almeno di aiutare i profughi e di esprimere la sua solidarietà con gesti simbolici nei confronti della rivoluzione sconfitta e dei suoi eroi.

Ognuno cercava di occuparsi degli ungheresi, ed in questa atmosfera il Consiglio provinciale di Londra decise di collocare una lapide commemorativa a Kossuth, il quale tra il 1852 e 62 visse nella capitale inglese.

Ma si venne a sapere che i suoi vecchi appartamenti in ..... road e in Regent park erano ormai demoliti e soltanto all'indirizzo di via ..... numero 39, si trova un edificio dove in un periodo egli soggiornò.

I dintorni di Portobello sono noti a molti, visto che si trova qui il mercato delle pulci più antico della città. Quindi all'incrocio di Portobello Road e ..... troviamo un grande edificio grigio dove sotto il portone c'è una targa realizzata di porcellana ..... commemora il soggiorno di Kossuth in questa casa. Questa targa commemorativa collega l'Inghilterra all'ideologo ungherese che godette per ben dieci anni dell'ospitalità dell'isola britannica, il quale pubblicava i suoi celebri articoli sui giornali inglesi e teneva le sue famose conferenze al pubblico inglese, durante le quali analizzava acutamente la situazione mondiale e giudicava con un profondo senso di dovere liberale e democratico le varie possibilità nel futuro dell'Ungheria.

Kossuth era un uomo eccezionalmente carismatico, un retore straordinario il quale adoperava gli strumenti dello stile romantico e in questo modo esercitava un effetto particolare sui sentimenti del suo pubblico. Ma tutto ciò a lungo andare, non avrebbe avuto una vera importanza se non fosse stata sostenuta dalla logica cristallina del ragionamento e della razionalità implacabile dell'argomentazione.

E' un dato eloquente per esempio, che in base alla ricerca linguistica la parola ungherese ..... che in italiano significa "fatto" fu introdotta da lui nel linguaggio giornalistico e politico ungherese.

Quindi è un fenomeno particolarmente rilevante che la figura dell'avvocato, del giornalista, del politico e del ministro, del leader del partito, a partire dal 1848, tra la gente ungherese, divenne anche

l'eroe dei miti e leggende intorno alle quali si sviluppò un vero e proprio culto sul quale si conservarono aneddoti spiritosi, ma che generò dei motivi quali il folclore che tutti i popoli del mondo attribuiscono ai propri eroi preferiti.

Forse era questa la ragione principale per cui Kossuth non fu soltanto un ideologo particolarmente notevole nel campo teorico ed ideologico, ma anche in qualità di politico pratico riuscì a realizzare un'opera che contribuì in gran parte alla svolta fondamentale della storia dell'Ungheria alla metà dell'800.

I miei amici italiani capiscono il paragone, possiamo infatti affermare, senza alcuna esagerazione che Kossuth, per gli ungheresi in una sola persona, rappresentava quei due ruoli e personaggi che per gli italiani era rappresentato da una parte da Giuseppe Mazzini e dall'altra parte da Giuseppe Garibaldi.

L'effetto senza pari sulle masse dello statista ungherese fu fortemente influenzato dal fatto che sin dall'undicesimo secolo non si verificò una trasformazione così fondamentale in Ungheria, che invece fu realizzato da Kossuth e dai suoi compagni nel 1848.

Quasi mille anni prima, Santo Stefano, il proto re degli ungheresi dall'alleanza delle tribù nomadi realizzò lo stato cristiano e feudale; Kossuth e i suoi compagni, sfruttando l'ondata di rivoluzione della primavera del 48, realizzarono quelle leggi che demolirono il sistema di privilegi feudali e realizzarono un sistema statale parlamentare basato sui diritti umani, l'economia dei mercati e i principi di una società civile.

Ebbene, la parte centrale e l'elemento principale di questi cambiamenti fondamentali fu la cancellazione del sistema dei servi della gleba la quale fu estesa non soltanto agli ungheresi ma su tutte le etnie del bacino dei Carpazi.

Quasi l'80% della popolazione della vecchia Ungheria ottenne lo statuto libero grazie a questa riforma, e poiché in questa svolta davvero epocale e nei decenni della preparazione nonché la sua conquista con azione rivoluzionaria, Kossuth indiscutibilmente ebbe il ruolo del protagonista. La sua figura ha un significato molto più vasto rispetto agli altri politici liberali nazionali dell'epoca.

Kossuth poteva diventare l'eroe circondato da milioni di un senso di religioso perchè la sua figura inseparabilmente si intrecciava con la cancellazione dei privilegi feudali e con liberazione della ..... opprimente.

Il suo culto quindi ebbe un fondamento reale che si reggeva sui fatti storici, la sua forza e la sua importanza è indicata anche dal fatto che in seguito la sua figura si vestì nelle migliaia di forme della leggenda, del mito e della favola. Come nel caso dei culti stereotipati degli eroi anche su Kossuth si diffuse la convinzione che la sua nascita fosse stata anticipata da segni magici; tuttora ci sono vari paesini che gareggiano per ottenere il titolo di paese nativo del grande uomo di stato.

Come nel caso di altri eroi amati, anche di Kossuth si diceva che era invulnerabile, che le pallottole non lo ferivano.

Nel patrimonio della canzone popolare ungherese si sono conservate diverse centinaia di canti di Kossuth in cui il nome del governatore è legato alla lotta dell'indipendenza o alla speranza di ricominciare questa lotta.

Per quanto riguarda la qualità dell'affetto che circonda Kossuth è caratteristico il fatto che le forme folclorizzate sono presenti nei più svariati ceti sociali o religiosi. Negli anni 1970 gli etnologi stavano raccogliendo memorie degli ebrei assiditi nella parte orientale dell'Ungheria, e tra le storie conservate sui rabbini miracolosi dell'assidismo, questo rabbino miracoloso, una parola speciale nell'ambito ungherese dei grandi capi dell'assidismo, ci sono alcune relative alla figura di Kossuth. Nella capo provincia ad esempio e nella città di ..... all'inizio dell'800 viveva un rabbino famoso per la sua vita ascetica e per le sue parole sagge, si chiamava Mosè Teterbaum, la sua tomba anche oggi è un celebre luogo di pellegrinaggio tra gli ebrei ortodossi. Secondo la leggenda un giorno davanti alla casa del rabbino si fermò la carrozza di una nobile donna ungherese, una madre che portò il figlio malato dal rabbino famoso per le sue guarigioni. Il rabbino chiese il nome preciso del bambino dopo di che ebbe predetto non soltanto la guarigione ma anche il suo futuro eccezionale.

Secondo un'altra versione Kossuth si recò dal rabbino quando frequentava ancora il Liceo di ..... e il rabbino lo benedisse citando le parole del ..... gli disse: diventerai come colui che vide i rovi ardenti, le tue parole voleranno alte, il signore delle armate ti renderà grande e ti donerà lunga vita vicino le acque di Babilonia.

Naturalmente questa è una leggenda ma è assai impressionante quanto fortemente sia legata alla realtà. Il riferimento ai rovi ardenti rende evidente che il rabbino Teterbaum paragona il giovane studente addirittura a Mosè.

Ma permettetemi di fare un salto di qualche decennio. L'inverno del 1848 le forze austriache ponderanti si misero ad attaccare nella direzione dello stato maggiore ungherese e il governo e il parlamento fuggirono nel centro dell'Ungheria orientale nella città di Debreczen. In quel momento, il 7 gennaio 1849 il guardiano calvinista protestante della porta principale delle mura cittadine il cui il compito era quello di controllare ognuno che volesse entrare in città, nel registro degli ingressi accanto al nome Kossuth, nella rubrica delle professioni scrisse: il Mose degli ungheresi.

Dall'ambito delle favole che dicono la verità, ritorniamo ora nel mondo della realtà storica, oltre al ruolo epocale di Kossuth nel processo di trasformazione dell'Ungheria feudale in una moderna società borghese, egli fu un combattente d'avanguardia anche della collaborazione tra i popoli dell'Europa centrale e in questa sua concezione egli non fu solo, insieme a lui ci furono celebri politici italiani, Mazzini soprattutto, naturalmente, il primo ideatore dell'Europa unificata, polacchi, rumeni, cechi, a proclamare il pensiero della cooperazione dei popoli democratici.

Kossuth si dedicò molto al pensiero della possibilità della realizzazione di una cosiddetta confederazione danubiana.

Gli studiosi sia dell'epoca che quelli contemporanei discutono molto delle forme concrete e delle proposte di questi suoi progetti, ma non vi è dubbio che il principio di base in cui egli agì è valido anche ai nostri giorni e vale la pena di tenerlo in evidenza. Lo statista ungherese fece una proposta lungimirante che si riferiva soprattutto alla esigenza che i popoli del bacino dei Carpazi, dopo lunghi

secoli, non intendevano più essere soltanto dei pupazzi ma volevano diventare dei veri e propri giocatori nella partita di scacchi che assumeva le dimensioni dei giochi di potere mondiali.

Il 1848/49 dimostrava il fatto che è possibile cambiare il mondo, che le nazioni possono prendere in mano propria la direzione del proprio destino.

Volete diventare liberi ed indipendenti? Per Kossuth era questa la domanda più importante, e se la risposta è sì, vuol dire che bisogna allontanare dall'area i due tiranni assolutistici ovvero l'Austria e la Russia. Ma sarete capaci di fare ciò? Diceva ai rumeni, ai boemi, ai serbi, ai croati, ai polacchi, se tra di voi democraticamente collaborerete.

Questo certamente ha un prezzo ma nell'interesse della collaborazione bisogna allentare le richieste reciproche, bisogna rinunciare alla massimalizzazione dei programmi nazionalistici. Ma questa rinuncia ha un senso importante, l'alleanza avviene con garanzie democratiche e l'insieme dei vantaggi che se ne può ricavare è il progresso dell'era sicuro e privo dell'influenza delle grandi potenze risarcirà alla rinuncia di una parte delle aspirazioni nazionalistiche.

Questo pensiero di confederazione si basava quindi su quella riflessione profonda, secondo la quale i popoli dell'Europa centrale sono troppo piccoli per dominare uno sull'altro, ma insieme sono sufficientemente forti affinché riuscissero a tenere lontana dall'area la manipolazione delle grandi potenze.

Nella seconda metà dell'800 non si riuscì a modificare le proporzioni politiche per far vedere la verità lungimirante delle idee di Kossuth, ma oggi, dopo centocinquanta anni, sembra innegabile la sua validità.

Nel 1918 alla sconfitta della monarchia austro-ungarica i popoli dell'area danubiana si trovarono l'uno contro l'altro e così divennero vulnerabili alla espansione della Germania nazista.

E dopo la seconda guerra mondiale anche l'Unione Sovietica teneva soltanto discorsi vuoti sull'amicizia dei popoli, ma non intendeva affatto diminuire le reali tensioni, visto che naturalmente era consapevole del fatto che l'influenza russo-sovietica diventa più rile-

vante nell'Europa orientale se tra gli oppressi non vi è collaborazione.

Ma nella prospettiva dei nostri giorni si vede chiaramente che l'idea della collaborazione dei piccoli popoli dell'Europa centrale può essere vista come una pre immagine in cui vi sono gli elementi geniali della cooperazione di tutti i popoli d'Europa.

E con questo il pensiero di Kossuth rientra a fare parte della nostra epoca, dei giorni quotidiani dell'Unione Europea.

L'ex governatore dell'Ungheria indipendente trovò un riparo domestico prima a Londra più tardi a Torino, ci fu una grande simpatia intellettuale che lo legava all'Inghilterra ma all'Italia, invece, lo tennero legato anche altre cose e soprattutto l'eventualità di un'azione politica comune.

Chi fu Kossuth nella storia dei movimenti di libertà europei? Lo sanno anche gli italiani comuni. Quando morì nel 1894 e il treno con la sua camera ardente partì per l'Ungheria uno dei giornalisti che lo accompagnarono nel vagone accanto al feretro annotava, cito: al crepuscolo il nostro treno attraversava già la pianura delle risaie, sin dal mattino in ogni stazione, anche in quella più piccola, le camice rosse veterane di Garibaldi si misero in fila, a volte in due o tre, a volte molti di più, a seconda di quanti erano ancora in vita dopo la lotta per l'indipendenza. Stavano sugli attenti e piegarono le loro bandiere strappate davanti al vagone del governatore. Grazie.

## MARCO PANNELLA

Con il professor Biagini avevamo immaginato questa formula e pensavamo che i relatori superstiti potevano, probabilmente tutti o in parte, essere interessati a confrontare non solo le proprie relazioni ma anche i back ground che dietro queste relazioni di venti minuti, di venticinque minuti finiscono per confrontarsi.

E credo che sarà utilissimo appunto in modo non automatico, adesso passare al coffee break e poi fra venti minuti, mezz'ora, noi avremo anche grazie alla collaborazione preziosa delle interpreti e di tutta la struttura fino alle diciannove per eventualmente discutere se avremo di che farlo.

# Tavola rotonda

## MARCO PANNELLA

Abbiamo pregato l'ospite, il professor Barrotta, al quale dobbiamo se siamo qui, se poteva darci una mano in questa fase nella quale non abbiamo scritte, ordini degli interventi, e quindi ci può aiutare una presenza esterna e superiore per garantire meglio questo improvvisato dibattito.

## PIER LUIGI BARROTTA

Sono sicuramente una presenza esterna perchè l'istituto ha ospitato un convegno, è stato organizzato da Pannella e altri, certamente però non una presenza superiore.

Io non so come vogliamo organizzare una tavola rotonda che mi sembra nelle intenzioni, soltanto più che una tavola rotonda in senso stretto è soltanto un modo per permettere la discussione tra i relatori da una parte, e tra i relatori e il pubblico dall'altra. Quindi io direi se siete d'accordo, si potrebbe semplicemente iniziare con le persone che vogliono intervenire per fare commenti su qualunque delle relazioni che sono state lette oggi o anche ieri e qui poi vediamo se c'è la persona presente, può rispondere o semplicemente se non c'è il relatore a cui si fa riferimento, questo diventa un modo per stimolare altre osservazioni.

## MICHELE LEMBO

*membro del Comitato Nazionale di radicali Italiani*

Avrei voluto chiedere alla professoressa che ha parlato della questione appunto mediatica che mi sembrava una cosa molto interessante, però a meno che io non mi sia distratto non ha nominato la questione del Concilio Vaticano I, in cui viene stabilita l'infallibilità del Papa.

Secondo me questo può essere un elemento importante in quel tipo di discorso, perchè appunto introduce un aspetto che entra pro-

prio, almeno a mio modo di vedere, in quel tipo di gioco.

Allora volevo sapere che ne pensavate anche voi, se è un qualcosa che può essere ritenuto importante oppure no. Grazie.

## EUGENIO BIAGINI

La domanda penso sia stata chiaramente presentata, qual'è stato il significato del Concilio Vaticano I e soprattutto la dichiarazione dell'infalibilità, quale è stato l'impatto pubblico e soprattutto in relazione a quello che Lucy Riall diceva poco fa nel suo intervento, e ci sono due cose da dire in breve.

La prima cosa è che l'efficacia di questa manipolazione dei media di cui parlava Lucy Riall è indipendente dal messaggio che si cerca di diffondere; anzi, in un certo modo, questo diventa la caratteristica di tutti i fondamentalismi moderni. Il fondamentalismo moderno è una forma religiosa molto moderna o funziona mediante l'uso di tecnologie moderne per diffondere messaggi molto tradizionali o neo tradizionali.

Dal punto di vista del Concilio Vaticano I questo era perfetto, se si andava a risvegliare certe posizioni religiose più o meno tradizionali e lo si faceva con i metodi della tecnologia moderna.

Quando si guarda però, e questo è il secondo punto, all'impatto al di fuori dell'Italia, soprattutto nei paesi non cattolici, ma anche nei paesi cattolici come il Belgio, ci furono enormi reazioni negative. Lord Acton di cui si è parlato poco fa, cercò in vario modo di prevenire la dichiarazione dell'infalibilità papale, era a Roma presente durante le deliberazioni. E così pure fecero vescovi americani, belgi e così via.

Le Cancellerie europee erano molto preoccupate soprattutto per le implicazioni civili, implicazioni sull'ordine pubblico che questa dichiarazione poteva avere, era del tutto esagerata, si può dire, in un certo senso, ma in realtà al momento della discussione si parlava di una dichiarazione di infalibilità non solo ex cattedra ma anche su questioni politiche. Quindi quello che i governi e i loro rappresentanti sapevano è che c'era una linea massimalista che avrebbe ristabilito o affermato il potere e l'autorità del Papa pressochè su tutti i



soggetti di cui uno può pensare, e c'era una linea molto più moderata che era quella del limitare l'infallibilità a questioni del tipo teologico.

La linea che venne sconfitta fu la linea conciliare rappresentata dai vescovi e dai cattolici liberali.

## MARCO PANNELLA

C'è stata una incomprensione perchè anche Emma aveva pensato di tornare a intervenire, poi si è regolata male ed è passata direttamente, per timidezza forse, al nescafé e quindi adesso ci ha lasciato, perchè in fondo né lei né io, lei ieri aveva fatto questo bellissimo intervento leggendo lei questo straordinario contributo di Adriano Sofri e anch'io credo mi ero limitato un po' ai lavori di presidenza in assenza di Biagini e di Emma.

C'è un progetto, ve l'ho accennato, però questo già da dieci giorni come ipotesi, con il professor Biagini e con Emma, è di prendere atto che quando all'improvviso abbiamo avuto questa idea, le reazioni sono state ottime credo proprio a livello psicologico, poi siamo stati frenati dal fatto che molti erano in vacanza e abbiamo potuto dirglielo all'ultimo momento, ma mi sembra che anche con alcune amputazioni dovute davvero ad impossibilità materiali di mutare l'agenda da parte di persone particolarmente qualificate ed interessate, credo che abbiamo di che riflettere e incardinare un dibattito non domestico sul 20 settembre e sulla breccia di Porta Pia, non domestico nemmeno per altri eventi del periodo, ma diciamo che a parte la testardaggine italiana nel continuare a dire il 20 settembre manifestare sempre, non mi sembra che in altri luoghi vi sia una celebrazione del periodo che va fra il 69 e il 71, abbracciando quindi più episodi, inglesi, tedeschi, prussiani, insomma non ci sono.

E allora un'idea potrebbe essere questa: visto che noi, questo dibattito senza ulteriori spese ha già i suoi atti, gli atti del convegno, li ha in audiovisivo e tecnologicamente saranno da domani, adesso potremo poi lavorare per archivarli meglio, in modo che possano essere consultati con più facilità e radunati a ogni singolo intervento e il loro ordine, appunto quello di avere a disposizione tutto lo

svolgimento e tutti gli interventi.

Anzi, come ho già chiarito, poiché la griglia dei venti minuti rispettata da molti è una griglia che difficilmente consente di approfondire aspetti non trattati, dimenticati e rimossi che sono a volte i più importanti, di fatto nella parte trascrizione che dovremo fare, anche atti scritti, potremo probabilmente chiedere a ogni singolo interveniente se crede, di darci un testo scritto anche più ampio di quei venti minuti o venticinque, di modo che abbiamo la possibilità di lavorare attraverso la pubblica esposizione, la esposizione della pubblica fede, dice il nostro codice, di interventi più articolati si da meglio consentire poi dibattiti, interventi e critiche.

Qui vedremo come e chi farà questo, possiamo immaginare anche, anzi io so che vi sono docenti addirittura una o due facoltà probabilmente che potrebbero essere interessate anche formalmente e ufficialmente in qualche misura, a contribuire o a controllare questa cosa un po' inedita, diciamo questo seminario lungo un anno, con quindi alcune regole che dovremo inventare ma che non sarà difficile, da liberali quali siamo, pochissime regole che sarà l'unico modo perchè poi possano essere rispettate e essere tesoro per il dibattito e non un impedimento del dibattito

Quindi questo è perchè spero davvero... Noi abbiamo avuto anche università che non abbiamo potuto interessare...

Intanto diciamo pure che se io fossi uno di Oxford non sarei molto contento perchè .....

## **EUGENIO BIAGINI**

Ma sono università secondarie.

## **MARCO PANNELLA**

Appunto, ma diciamo pure che il soggetto forse che qui è stato più presente è Cambridge ma di gran lunga. Poi ci sono questi radicali che non si sa mai, doppie tessere, triple, quadruple eccetera.

Howarth d'altra parte è venuto qui, ne sono molto felice, per cui abbiamo avuto Graham Watson che è venuto come Presidente del gruppo europeo liberale e democratico. Non solo quando ero giova-

ne io, parliamo della preistoria, ma lui è giovanissimo, ma insomma, quando lui ha cominciato a occuparsi di cose liberali era liberale e radicale, poi quella erre si perdeva, cascava, e poi è rivenuta fuori riformatori, poi adesso c'è la d, democratici, benissimo ma ALDE. Ma insomma abbiamo la stessa storia e la terremo presente.

Comunque credo che nessuno di noi è assuefatto ad una realtà nella quale una presenza io direi al cento per cento liberale, al cento per cento laica e aggiungerei, al cento per cento socialista, nel senso parlando di quello che di queste posizioni storiche oggi è vivo.

E allora ho l'impressione che difficilmente, se nasce una nuova forza adeguata ai nuovi problemi ambientalisti, tutte le urgenze specifiche di questo momento antropologico e planetario, mi pare difficile che si giustifichi come è stato, un elemento di ricchezza.

I socialisti, i liberali già noi sappiamo, siamo qui dove è Lord Beveridge che poi se non vado errato, se non dico bestialità, fornisce anche da leader liberale la materia per il welfare, e poi prima che i laburisti divenissero il secondo partito, avevamo liberali e conservatori nei quali sappiamo da Churchill che ha fatto un po' di andirivieni per fedeltà, per rigore, spostandosi in base alla nozione in realtà malgrado tutto, profondamente ancora liberale dell'organizzazione politica.

Poi con l'eredità presa dal partito laburista con la sua strutturazione storicamente e giuridicamente complessa, quindi con la presenza del sindacato all'interno ed altro, abbiamo tutti avuto di che riflettere su quello che si chiamava teoria della prassi, un tempo, che aveva nutrito i grandi dibattiti della scuola austriaca del mondo socialista, sociale eccetera, si sono persi.

Quindi non si può essere a mio avviso al 33% liberali, al 33% socialisti. No, vi sono forme di socialismo e diciamo pure anche di nominalismo liberale che questo non lo consentono, per cui abbiamo partiti liberali reazionari, partiti socialisti peggio che reazionari, non è l'elemento ....

L'illuminismo, il relativismo, aggiungo storico non assoluto, perché altrimenti, come abbiamo già detto, sarebbe un non senso, il liberalismo, sono gli elementi costitutori della cosiddetta non solo

civiltà occidentale e se vediamo gli ultimi libri di Amartya Sen e personalmente se si incontra per esempio, con un minimo di attenzione, posizioni come quelle del buddismo tibetano nel quale è esplicita, ma non solo in quello, anche in quello Zen, è esplicita quasi la religiosità senza Dio, senza teismo, detto come posizione religiosa.

Allora se vediamo il rapporto tra la scienza, la ricerca scientifica e anche il momento religioso, abbiamo forme di religiosità che non sono in crisi in questo mondo, anzi sembrano riemergere e che superano...

Io conosco abbastanza bene il Dalai Lama, lui segue gli studi grazie a Richard, che si era laureato nell'Istituto Pasteur, oggi uno dei principali teorici buddisti e monaci buddisti, come il Dalai Lama segue la ricerca scientifica e soprattutto sulla formazione del cervello, è interessato nella comunicazione virtuale, oggi si sta seguendo, fra i neuroni, un elemento di trasmissione, e non è un caso che lì viene fuori la esplicita indicazione del Dalai Lama, riflessione se fra i nostri testi, perchè lì sono i testi non sono testi in cui si relaziona a nome di Dio, sono testi monacali, religiosi non rivelati, quindi non sono testi sacri perchè contengono un contenuto altro, quello di Dio, sono altri perchè hanno meritato un grande effetto, una grande attenzione da parte dei credenti e degli studiosi della loro religiosità.

E quindi dice se c'è una scoperta scientifica che resiste al momento della esplosione della novità, ma che mostra una sua resistenza e una sua solidità, dobbiamo adeguare l'interpretazione dei nostri testi alla luce di queste verità storiche che emergono e che non dobbiamo respingere.

Come vedete allora, la lontananza, la diversità tra posizioni direi all'interno del nostro mondo e questa, non sono fortissime. Abbiamo notato di già che anche in un intervento ufficiale della incaricata per i dialoghi interreligiosi dell'Onu, è stata ricevuta con tutti gli onori e ha parlato ufficialmente, la partizione dei soggetti che vengono presi in considerazione sono: i credenti, credenti teisti, credenti ateisti e altri due o tre.

Quindi già questo può apparire sorprendente ma torno a dire è oggi relazione ufficiale dell'analisi dei presupposti del dialogo non

solo interreligioso ma interculturale dell'Onu. Quindi abbiamo cose che vengono fuori da tutte le parti.

Questa è la parte di riflessioni.

Nell'organizzare questa nostra giornata e mezza non abbiamo preso contatto con le varie organizzazioni massoniche qualificate e devo dire storicamente coinvolte e cointeressate nei temi che trattiamo, e anche non abbiamo avuto contatti ufficiali, c'era qui presente con noi un pastore battista e non mi sorprende affatto e ne sono molto felice, ma devo anche dire che su questi problemi del Risorgimento, della libertà, è come se la riforma fosse una situazione o di estraneità o di disattenzione.

Noi vediamo nel nostro paese abbiamo una caratteristica per esempio, semplicemente è ufficiale e formale, noi abbiamo presenze ufficiali nei telegiornali, nel telegiornale della radio televisione di Stato, diciamo pubblica, della predicazione del massimo esponente della Chiesa che è anche il massimo esponente dello Stato della città del Vaticano, una presenza quantitativa che, a volte, è stata a lungo superiore a quella riservata allo stesso Presidente della Repubblica. Non parliamo poi della presenza diciamo religiosa e interreligiosa che le altre confessioni hanno alla radio televisione di Stato italiana, semplicemente una volta a settimana dopo mezzanotte, spazio per la Comunità ebraica e per le Comunità protestanti.

Abbiamo la messa a sacco e parlo, succede è già successo nella storia, niente di grave, ma proprio del bene pubblico, pensiamo a quanto costa una chiesa battista o altro, fare un minimo di propaganda per il suo 8 per mille per far sapere alla gente che c'è, quanto può costare nei termini proprio del costo pubblicitario, e il fatto che questo o perchè uno stato, lo Stato città del Vaticano nel parla in quanto tale, o perchè una delle confessioni religiose, la più importante eccetera, però ne parla continuamente, abbiamo una situazione nella quale è una messa a sacco sostanziale di una voce di contributo pubblico, dei cittadini, che è totalmente falsata.

C'è solo Alessio II che subordina il progredire dell'accordo del tentativo di intesa fra Chiesa ortodossa, russa e questa nostra, alla cessazione della propaganda del potere della Chiesa cattolica.

Dico la cosa interessante è che usa questo termine, la cessazione, un termine normale, come gli altri.

Allora, da questo punto di vista devo dire che si sottovaluta probabilmente quanto la libertà religiosa costituisce storicamente una delle ragioni costitutive della presenza liberale nella storia anche europea, se è vero come è vero per esempio, che noi avevamo all'Indice in Italia fino a Risorgimento compiuto, il fior fiore degli scrittori e poeti cattolici, non è un insulto o una critica. E' accaduto che con l'unità d'Italia l'efficacia, l'Indice è restato, ma l'efficacia dell'Indice come capacità di non consentire di esprimersi nemmeno anzi soprattutto a una parte del pensiero della teologia cattolica anche queste sono cose vere, non dobbiamo temere di dircele e di dirle perchè altrimenti vuol dire che abbiamo il problema, forse su questo non è opportuno.

Ora ho grande stima in Gambetta, che è quello che ha rivendicato con un connotato della laicità, della concezione laica della politica quella dell'opportunità. E' vero, nella politica abbiamo il dovere di riuscire a proporre delle cose opportune, da lì viene l'opportunismo, dalla nazione viene il nazionalismo ma, voglio dire, io di questo sono convinto però mi chiedo quanto sia opportuno auto censurarsi per il timore di non essere capaci di esprimersi in modo adeguato.

Io credo che la lotta, il confronto formale quanto più appassionato sia tanto più contiene in se gli anticorpi in chi ascolta, gli anticorpi contro parzialità, contro passioni che non hanno la lucidità e l'intelligenza dell'amore, possono essere eccessi, ma tutto questo è qualcosa che dobbiamo ricordarlo, io vorrei che entro il 2009 fare un convegno non troppo lontano da questo, ufficialmente chiedendo alle massime e meno contestate all'interno, organizzazioni e i gran maestri, non c'è Nathan non voglio rimpiangerlo, ma chiedendo contributi ufficiali, contributi storici di documenti e di interventi. Ma lo stesso anche chiedendo alle organizzazioni più ufficiose anche del mondo cattolico, invitandole, anche però cercando quella cosa che dicevo del Dalai Lama prima, se però una scoperta scientifica viene concepita, vive, corrisponde a un concetto teologico non molto in

voga oggi in Vaticano, il famoso Sensus Fidelium, perchè anche un dogma possa essere davvero recepito e ritenuto di piena valenza occorre che il consenso, l'informazione, il consenso dei fedeli crei un connotato istituzionale teologico.

Adesso non voglio andare troppo oltre, ma credo che di queste cose dobbiamo pure discutere perchè solo così riusciamo a superare delle differenze, delle convinzioni apparentemente irrimediabilmente contrapposte attraverso il dialogo, attraverso la fiducia nel dialogo e non solo nel mono-logos.

Quindi su questo penso che noi potremo continuare, limitatamente a quello sul quale abbiamo parlato in questo giorno e mezzo, continuare ad allargare la sfera degli interessi e delle critiche, delle presenze e questo penso che per tutti i miei compagni e compagne radicali questo rientri un po' nella tradizione che abbiamo.

Poi un'altra cosa, mi sono stufo di essere indotto a occuparmi di teologia, mi sono stufo però delle volte in Parlamento italiano per dieci anni c'è la testimonianza, quando avevamo diverse posizioni sui temi che sappiamo, perfino il divorzio, i colleghi che rappresentavano la posizione opposta alla nostra dicevano: e noi interveniamo come laici, la teologia non c'entra. Al che dicevo, ma scusate, come la teologia non c'entra? La teologia è stata in qualche misura l'80% della cultura per dei secoli dei secoli e volete far l'economia della teologia?

E' vero, non era un artificio e cosa che sento e sentiamo profondamente e allora oggi dire che il tipo che viene fatto, abbiamo detto Concilio Vaticano I, ma insomma non ci siamo ma siamo quasi al punto della sacralizzazione invece che dei cadaveri, se c'era questo è stato un momento superato, la sacralizzazione dei corpi che non hanno più anima, animo, la vita vegetativa, quella non ha diritto di morire, adesso si sta dicendo il testamento biologico ma l'acqua, l'alimentazione, acqua e calorie, non può essere smessa perchè non è cura ma è altro. Quindi uno può non fare l'accanimento terapeutico ma non può sospendere a un corpo che ha una vita vegetativa e in cui sappiamo scientificamente su questo, ma io non giuro mai su nulla nemmeno sulle cose scientificamente ....., ma comunque che

non si sente dolore, che quel corpo lì che sta lì da sedici anni in quel modo non sente dolore e desiderio, può pure darsi che non è del tutto vero ma pensiamo che cosa atroce è.

Qualcuno che serbasse un minimo della sua convinzione per la quale ha fatto il testamento biologico e ha detto non mi si consenta di morire e nemmeno di vivere.

Pensate se davvero lì ci fosse un tantino di coscienze, che tragedia, che ferocia e che crudeltà, e si sente magari. No, no, sedici anni, trentadue anni di immortalità, che è un problema di un'attenzione fanatica di tipo feticistico rispetto a questa forma di qualcosa, di vita vegetativa diciamo, e l'altra del feticismo rispetto ad una cosa che non ha materialità, rispetto all'embrione. Il diritto canonico fino al 1918 aveva una norma che vietava, e lo ripeto e i compagni radicali mi scuseranno perchè l'ho ripetuto per anni in Parlamento, una norma del diritto canonico stabiliva essere vietato di somministrare sacramenti a quello o quanto *ictu oculi*, non avesse e non abbia sembianze umane. D'altra parte è anche vero che bisogna avere per fare il battesimo eventuale all'embrione ci vuole un'attrezzatura immateriale quasi, ed è importante proprio perchè prendo sul serio la cultura, questa storia delle normative.

E allora mi pare che il feticismo è l'unica risposta, ci si impossessa di quello che è vita per la teologia, per quel che ne sappiamo non c'è l'anima, la teologia ha discusso se quaranta giorni o meno se si può. Il Papa Giovanni Paolo II un anno prima di andarsene a Bologna, ha chiesto ai teologi ufficialmente di rispondere al quesito che noi portavamo da anni. Ma, scusate se noi il feto e lì si parlava di feto, di quello che *ictu oculi* ha sembianze umane o possono essergli attribuite, perchè non gli diamo una forma di sacramento.

Quello che oggi è venuto fuori è che stanno abolendo il limbo, c'è una connessione forse, La risposta, la ricerca per quel che ne sappiamo a questa pubblica richiesta di Giovanni Paolo II.

Chiedo scusa però voglio dire, c'è anche questo aspetto per cui quando io sono andato in giro per anni con il cartello "No Vatican No Taliban" ed era efficace ma perchè guardate che una delle pagine più drammatiche della storia cristiana è stata quella che ha riguar-



dato gli iconoclasti, il momento della iconoclastia.

Questi talebani, barbari, se loro hanno una religione come è noto ma non è solo la loro, in cui non è vietato solo di nominare invano il nome di Dio, ma è vietato di raffigurarlo e si trovano due montagne con Dio raffigurato vanno con i cannoni per farlo fuori, voglio dire certo a noi sembra una follia. Ma l'iconoclastia è stato un momento che è conseguenza dell'iconofilia limitiamoci a dire questo termine qua.

Quindi viviamo in un mondo in cui credo che possiamo riflettere sui problemi che abbiamo e rianimare la difesa di coloro che più di tutti hanno bisogno a mio avviso, di essere difesi. Sono i cattolici, perchè molte cose che per noi rappresentano un elemento di sofferenza o di scandalo, per il credente cattolico probabilmente due volte soffrono di una condizione che è poi comunque offesa della loro libertà religiosa.

Chiedo venia se ho da chiedere venia, ma volevo ci fosse un po' dibattito anche su questo.

## **PIER LUIGI BARROTTA**

Sono stati messi molti problemi da discutere quindi credo che sicuramente ci saranno molte osservazioni su quello che ha appena detto Pannella. Credo che parte almeno di quello che ha detto Pannella è legato di nuovo all'esistenza del Concordato che più che una protezione della libertà religiosa, della libertà della Chiesa cattolica è un impedimento della Chiesa cattolica di esprimere con libertà e pienezza di argomentazioni nell'opinione pubblica le proprie opinioni.

Un caso tipico è proprio quello dell'eutanasia a cui faceva riferimento prima Pannella perchè in realtà questo è un problema che riguarda non solo la Chiesa cattolica riguarda tutte le confessioni religiose, il concetto di morte non può essere esaurito soltanto in base alla ricerca scientifica, è un concetto teorico molto complesso in cui è facile che vengano a intrufolarsi anche dei valori di tipo religioso.

Proprio qui a Londra quindici anni fa, non l'ho seguito diretta-

mente ma con i resoconti dei giornali, ci fu una controversia molto dura tra un ospedale britannico e i genitori di una bambina che era morta per un incidente. I genitori erano ebrei ortodossi, ritenevano che il criterio di morte non fosse quello cerebrale adottato dalla legislazione inglese ma fosse il battito cardiaco e si riferirono, per questa loro opinione, a una fonte molto specifica e cioè alla Bibbia. Ovviamente era un dibattito complesso perchè non ci sono chiari riferimenti alla morte cerebrale nella Bibbia, quindi è una questione di dibattito teologico, quindi anche la rilevanza della teologia per queste cose.

Poi si è arrivati a un compromesso analizzando punto per punto le credenze religiose dei genitori della bambina da una parte e la legislazione e le cognizioni etiche dei medici dall'altra, non si è ragionato per grandi principi, etica cattolica, etica protestante, etica laica, ma proprio cose molto concrete su cosa era accettabile o non era accettabile, per esempio si era deciso che doveva essere evitato ogni intervento artificiale per mantenere il battito cardiaco, questo lo concessero i genitori della bambina, e d'altra parte accettarono altri interventi e ci fu proprio un compromesso ragionato basato su problemi specifici e non sui grandi principi.

E questo quindi insomma credo che sarebbe l'approccio giusto anche nei confronti di rispetto della Chiesa cattolica.

## **MAURIZIO MORABITO**

Volevo fare un paio di commenti e una domanda riguardo alla situazione dell'epoca perchè non abbiamo avuto molto tempo di vedere l'atto da parte dello Stato italiano all'epoca della breccia di Porta Pia. Ho trovato su Internet questa lettera che Vittorio Emanuele II scrisse al Papa l'8 settembre 1870, che penso che sia importante perchè si capisce anche un altro lato in cui il pensiero mazziniano diciamo che uscì sconfitto nonostante che finisse il potere temporale, perchè, per esempio, Vittorio Emanuele si presenta con l'affetto di un figlio e con la fede di un cattolico, poi parla chiaramente e dice di voler difendere il Papa e finisce addirittura con: a Sua Santità dal più umile e al più obbediente e devoto figlio e prega

Sua Santità di concedergli la sua benedizione apostolica. Quindi non mi sembra il massimo della laicità. Addirittura dice di intervenire perchè vuole difendere l'Italia e il Papa dal partito della rivoluzione cosmopolita che quindi mi sembra evidentemente si potesse dire che era il partito di Giuseppe Mazzini. Si presenta come re cattolico, re italiano e il resto..

Ora questa lettera è stata usata all'epoca per esempio da Gladstone per giustificare il non interventismo in questo modo perchè c'erano state delle richieste da parte dei parlamentari irlandesi cattolici. Volevo sapere: c'era davvero un pericolo per Roma che all'epoca potesse essere usata come una specie di baluardo repubblicano? Era vera la possibilità che Mazzini che fu arrestato non per caso, circa un mese prima, il 13 agosto, potesse organizzare una rivoluzione romana che avrebbe fatto trovare poi il governo italiano nella impossibilità di trovarsi una Roma repubblicana con cui dover arrivare a un compromesso invece di potersela prendere facilmente come poi fece.

E l'ultima osservazione è che, questo magari è un aneddoto magari è una leggenda, ma ho letto che il Comandante dell'esercito del Papa che era un conte tedesco, o francese, il conte Dantin, chiese al Papa: ci arrendiamo? E il Papa disse: no, opponete la minima resistenza.

E loro opposero veramente una minima resistenza ma almeno in questo caso il Papa può dire, ancora oggi, che Roma lui non l'ha data a nessuno e sono stati gli italiani a prendersela. Grazie.

## EUGENIO BIAGINI

Qualcuno degli altri relatori che vorrebbero rispondere? Se non c'è nessuno rispondo io.

Tanto per cominciare Vittorio Emanuele II era un re che di pratica costituzionale ne teneva poco conto, una persona sempre pronta agli intrighi contro i suoi ministri e a un machiavellismo piuttosto deteriore e di bassa lega. L'unica cosa è che era anche incompetente quindi non riusciva ma i a portare a fondo i suoi intrighi che è una grande cosa per un monarca essere incompetente, dovrebbe essere

uno dei requisiti essenziali.

Lui faceva anche questa politica personale non solo con l'Inghilterra, non solo con il Papa ma anche con altri stati esteri. Inoltre non è mai stato un politico laico nella misura in cui era un politico piuttosto che una specie di reperto archeologico di come si faceva politica trecento anni prima.

Non c'erano pericoli di una sollevazione a Roma per tre motivi: in primo luogo, dopo il 49, per oltre vent'anni, la polizia segreta sia francese che vaticana aveva fatto piazza pulita di tutti i radicali; in secondo luogo il migliore dei generali repubblicani, Garibaldi, era a combattere in Francia, quindi senza Garibaldi non so proprio da dove sarebbe venuta la capacità militare di guidare una rivolta con l'entusiasmo che ci vuole a far partire una rivolta.

E in terzo luogo Roma era presidiata da truppe moderne e bene equipaggiate. Abbiamo sentito prima come dei reggimenti, che erano a Roma prima del 70, fossero tra i più efficienti durante tutta la guerra franco prussiana e durante la guerra civile francese che è una cosa, un record veramente notevole, con armi moderne, perchè dopo il 67 i fucili a retrocarica in dotazione all'esercito francese significano le cariche all'arma bianca, le ribellioni alla garibaldina non hanno più quella possibilità di successo che avevano nel 48, si viene ammazzati come niente. Questi sono fucili precisi e sparano rapidamente un colpo dopo l'altro.

Quindi semplicemente arrestare Mazzini era una misura preventiva e anche umanitaria se si vuole, per evitare un inutile spargimento di sangue ma niente di più.

## ANTONIO STANGO

Sono Antonio Stango radicale nataniano in un certo senso, e credo che Pannella lo accennava in realtà questo incontro debba essere il primo di una serie oppure rappresentare una sorta di seminario permanente per almeno un anno, perchè moltissimo qui è stato detto e sono veramente grato a Marco per avere avuto questa idea e a tutti coloro che hanno dato vita a questo colloquio, e molto invece è rimasto ancora ai margini ma credo che vada approfondito.

Per esempio, credo di sapere che il 13 ottobre del 1870 ci fu qualcosa che avvenne e che lasciò un segno duraturo, cioè venne abolito il ghetto di Roma quello che i papi avevano saldamente mantenuto per secoli; qualche decennio dopo la stessa persona che abolì il 20 settembre, che firmò il Concordato, vale a dire Benito Mussolini, fece le leggi razziali che non vennero contrastate dal papato, se non per la parte che riguardava il matrimonio, perchè c'era una ingerenza nella capacità da parte della Chiesa di dire matrimonio in quanto venivano vietate alcune cose, e il 16 ottobre del 1943 avvenne la razzia del ghetto di Roma.

Io vedo una continuità discontinuità di comportamenti e credo che il 20 settembre 1870 fosse grande momento di emancipazione degli ebrei a Roma e il Concordato mussoliniano, le leggi razziali, l'abolizione del 20 settembre, come festività civile portarono poi alla razzia del ghetto. Questo è un tema che mi piacerebbe vedere sviluppato in futuro.

Poi si è parlato di emancipazione della donna, si è parlato di voto delle donne, si è parlato di ruolo delle donne nel risorgimento. C'è una donna americana che divenne mazziniana e garibaldina, Marghareth Fallad che non vide il 20 settembre 1870 perchè morì tragicamente in un naufragio nel '50, ma che ebbe un ruolo importante, di ponte, tra gli Stati Uniti e il risorgimento italiano.

Ecco, quella esperienza di Marghareth Fallad e di altre donne che furono affascinate dal nord Europa, dall'Inghilterra, abbiamo parlato delle donne a Londra, dai nostri Mazzini, Garibaldi e altri, ecco, credo che questa vada anch'essa, come esperienza, approfondita.

Pochissime altre cose. Fra i tanti personaggi che in qualche modo invece, e la cosa è stata ricordata qui da Lucy Riall a proposito del vittimismo di Pio IX dopo la breccia di Porta Pia, tra i tanti personaggi che risentirono l'effetto di Pio IX vittima, ci fu una persona che molti di noi amano perchè per altri aspetti è stato molto libertario, geniale sicuramente, che è stato Oscar Wilde. Oscar Wilde aveva 16 anni nel 1870 e poco dopo scrisse un poemetto in cui si addolorava per Pietro incatenato da questo barbaro re piemontese.

Ovviamente poi cambiò idee, però è significativo come un certo

mondo che faceva della bellezza e dell'estetica decadente un proprio impegno di vita vedeva in realtà il Papa, cioè il Papa era un oggetto decorativo e il Papa vittima voleva dire rovinare un po' quell'estetica. C'era anche questo nell'Europa di allora.

Concludo citando semplicemente e spero di avere la possibilità di approfondire in futuro e magari se mi sarà consentito, scrivendo qualcosa da aggiungere agli atti di questo colloquio, che tre autori per l'infanzia di quel periodo italiano, risentono sicuramente dell'atmosfera laica liberatoria del Risorgimento e del 20 settembre.

Un bestseller, e che è anche un longseller che tuttora si vende e lo fa in particolare la Giunti in una copia anastatica della edizione originale è Giamburrasca di Vamba. Non so se voi ricordate, per chi lo ha letto, la cosa comincia con un foglio di diario, un disegnetto che rappresenta un calendario, 20 settembre 1870 è il giorno in cui nasce Giamburrasca. E non è un caso perchè poi questo spirito informa buona parte del libro, si parla anche del matrimonio civile che doveva, per legge, precedere quello religioso, insomma sono molto significativi.

Cuore, De Amicis, De Amicis il socialismo un po' utopico è un socialismo molto laico. Io non credo di ricordare che tra i tanti racconti di Cuore vi sia un intervento di divinità e di religiosità di Papi e così via, e parliamo di libri che erano diffusi praticamente in tutte le famiglie italiane di allora.

Pinocchio, super classico, io vi sfido a trovare riferimenti religiosi o men che mai papalini.

Ecco, quei momenti anche di letteratura e di arte di quel periodo credo che risentano magnificamente del clima di laicità, di anticlericalismo o di aclericalismo che il 20 settembre 1870 per molti ha significato. Grazie.

## LUCA TEDESCO

Pannella ha parlato per l'appunto di questi incontri seminariali lungo tutto il prossimo anno e io voglio fare un appello allora a Pannella, o comunque, a coloro che saranno gli organizzatori di questi incontri seminariali, a fare un grande sforzo appunto di liberalità,

di liberalismo e di liberalità e quindi anche ad invitare a questi appuntamenti anche gli altri da noi, cioè quelli che non sono laici e non sono liberali.

La professoressa Riall stamattina sottolineava il ruolo che i mass media di allora, la stampa ha avuto nel tratteggiare la figura di Garibaldi, nel fare di Garibaldi l'eroe, il martire, perchè evidentemente chi tradizionalmente, alla fine coloro che riescono a realizzare la propria idea poi possono rappresentare se stessi poi come gli eroi e gli altri sconfitti, come in qualche modo il male.

Io mi ricordo un intervento di Bettino Craxi che nel difendere il suo filo arabismo diceva: sì, va bene, ci sono appunto questi resistenti palestinesi, non so come li chiamasse, che usano il terrorismo, Mazzini e Garibaldi facevano lo stesso. Quindi stabiliva questa connessione, un'idea suggestiva poi da verificare; però un'idea che secondo me non può essere appunto tacciata come una bizzarria e fatta cadere.

Allora io sarei molto interessato ad ospitare in questi nostri incontri anche l'associazionismo che c'è, papalino, borbonico, esiste questo associazionismo critico nei confronti se non del Risorgimento comunque delle modalità con cui il Risorgimento si realizzò, che parla del Risorgimento come la prima guerra civile italiana e questo anche a livello storiografico si definisce e viene anche accolta questa definizione che il Risorgimento fu anche ovviamente legge marziale, processi sommari, esecuzioni sommarie a migliaia, insomma fu anche questo, cosa che storicamente è comprensibile evidentemente, si costruisce uno stato e si usa anche la violenza, la forza e questo è avvenuto in qualsiasi processo unitario.

Però certo non è facilissimo ovviamente coniugare il convegno militante come giustamente Pannella ha definito anche questo nostro appuntamento un appuntamento militante, non è facile coniugare l'aspetto militante con l'aspetto scientifico, però si può fare e io sarei molto interessato a partecipare a questi incontri seminariali e anche, in qualche modo, a confrontarmi con coloro diciamo che sottolineano la bontà dell'ipotesi storica che è stata sconfitta. Grazie.

## FRANCESCO SANI

Buonasera. Sono Francesco Sani. Volevo soltanto chiedere a David Howarth e anche ad altri: si parla di diritti civili al momento e l'erosione di questi e in un clima di depressione economica, si parla dell'Inghilterra come in quest'ambito una democrazia che era da esempio storicamente per altri paesi europei.

Ecco, volevo sapere se nel clima attuale di depressione economica che stiamo vedendo un po' in tutta Europa, se c'è posto per un dibattito aperto riguardo alla erosione delle libertà civili che, nel nome della difesa della sicurezza dal 2001 ad oggi, tacitamente è stato in auge come il diritto del protestare per strada, i giornalisti che vengono seguiti dalla polizia ed altre cose di questo tipo qua.

Volevo sapere se questo dibattito è proponibile nel clima attuale.

## DAVID HOWARTH

Immagino che è sempre possibile tenere un dibattito sulle libertà, indipendentemente dalle condizioni in cui ci troviamo.

Quando parliamo delle condizioni economiche e delle condizioni di conflitto non c'è nulla di particolarmente diverso, in molti modi l'Europa, non è mai stata così tranquilla. Assistere al crollo dei mercati nelle ultime settimane senza sommosse civili penso sia un gran segno di stabilità delle nostre società, non penso che sarebbe successo prima d'ora.

Quindi dal punto di vista di coloro che vogliono sempre tenere dei dibattiti sulle libertà civili e politiche e portarle in auge credo non ci sia nulla di cui preoccuparsi, a meno che non ci lasciamo prendere dal panico. Poi ci sono sempre quelli che vogliono che rimaniamo all'ombra e penso che in questo senso Pannella ha ragione, ma io direi che sì, ci sono elementi religiosi nella politica moderna e mi affascinano i contributi di Mazzini; cioè non si può escludere la religione dalla politica, però la si può rendere più creativa e meno esclusiva. Siamo alla ricerca di un principio universale nell'etica e nella politica, chiaramente la parzialità porta a conflitti e alla minaccia di conflitti, però dipende da noi cercare di elevare il dibattito, di andare al livello successivo, di includere invece che escludere e questo è



quello che dovremo fare anche in questa situazione.

Non penso che ci sia nulla di cui preoccuparsi.

## ANTONELLO BIAGINI

Volevo tornare un attimo sulla questione del Risorgimento, sull'ultimo intervento. E' chiaro che il problema e lo studio di questo secolo si presta ovviamente a molteplici interpretazioni in base alle ricerche eccetera; è altrettanto chiaro che questo processo noi lo potremmo leggere e c'è stata anche questa lettura esclusivamente internazionale: la Francia appoggia l'Italia perchè vuole dimensionare il potere di Asburgo, e quindi questa la rende una lettura molto meccanica che esclude l'apporto invece dal basso, c'è chi usa leggerla solo invece come un movimento che dal basso va verso l'alto.

Ora io credo, questo serenamente si può dire, nei grandi processi storici queste cose si combinano, si combina una esigenza e un pensiero che esiste, una elaborazione teorica, si combina una serie di congiunture politiche sia interne che esterne. Noi oggi non l'abbiamo detto ma è chiaro che la crescita del ceto borghese il quale in quel momento crede che nello stato nazionale possa avere una ulteriore chance di azione, è chiaro che facilita.

Poi la confusione tra ceto borghese e popolo sicuramente è abbastanza facile da fare, per cui poi nelle agiografie parleremo di popolo, nella realtà sicuramente sono questi ceti che possiamo chiamare anche elite per esempio, ma nelle rivoluzioni, questo lo dicevamo anche nella pausa, sono sempre le elite che fanno le rivoluzioni.

Addirittura l'altra interpretazione, il secolo ventesimo ha bisogno di elite perchè non essendo più una società di ordini deve sostituire quel sistema monarchico nobiliare con un sistema di elite. Poi si è detto anche che bisognava superare questo.

Quindi in un certo senso quello che lei diceva è vero, c'è il problema anche di questi momenti della storia del Risorgimento e non solo italiano e questo appunto lei l'ha detto, ma per tutti. Ma diciamo che l'errore forse è stato quello che in certi anni una certa storiografia ha cercato di metterli in ombra, lo scandalo non è che siano esistiti è che qualcuno abbia voluto nasconderli. Ma qui andiamo

sull'uso politico della storia di cui in fondo anche questo convegno è in qualche modo un'azione.

Noi abbiamo fatto un ragionamento sul secolo diciannovesimo per dire come e quanto un certo patrimonio di idee liberali non solo sia giusto che venga mantenuto, ma che vada anche in qualche modo rivalorizzato.

Quindi diciamo che in questo senso potremmo dire che è un uso politico buono della storia.

Quello che lei ha detto è vero insomma che questo si ripete spesso anche per altre situazioni storiche dove in base anche al tipo anche di documentazione, se io vado a leggere le carte processuali certo se leggo le carte processuali delle corti marziali trovo un certo tipo di atteggiamento, ma se leggo le carte dei servizi segreti troverò che la maggior parte delle denunce venivano fatte dagli stessi cor-religionari.

Allora lo storico poi deve in qualche modo anche se vuole fare un lavoro onesto, muoversi tra queste situazioni difficili pure, perchè il documento non è la verità, è uno degli strumenti che lo storico ha.

Certo però la documentazione che usi ti porta anche...., molti di noi usavano solo la documentazione diplomatica, ma allora veniva fuori solo l'aspetto della politica internazionale, che era un po' la battuta che facevo prima o le discussioni serie che facciamo su come compenetrare la politica di potenza con i diritti umani, cioè tutti parlano oggi di diritti umani ma come si può fare una politica di potenza che pure esiste, nel rispetto dei diritti umani? Spesso la politica di potenza è la negazione dei diritti umani.

Poi storicamente questo problema diventa maggiore perchè, ripeto, dipende anche dall'indirizzo o dagli strumenti che uno usa. Quindi ci sono questi aspetti molteplici anche contraddittori, sono anche processi contraddittori questo dobbiamo pure dirlo perchè se nel secolo diciannovesimo le società non erano complesse come quelle di oggi comunque avevano la loro complessità.

Tutti i ragionamenti che sono stati fatti oggi sul problema del potere temporale per dirne una, che è un problema e io ho cercato di dirlo, che in realtà si dibatteva da quattro o cinque secoli e non nel

secolo diciannovesimo, è già un aspetto mastodontico di quel secolo. Poi ci sono tutti gli altri. Quindi è chiaro che ci sono queste contraddizioni, diciamo che la storia si fa anche per contraddizioni, cercando di risolverne alcune e spesso ponendone altre.

L'idea di proseguire questo metodo di lavoro, condivisibile e io credo privatamente di averlo già detto, noi a Roma addirittura avevamo iniziato facendo un convegno sugli archivi di Radio Radicale, cioè cominciamo dal materiale che radio radicale ha accumulato, poi ognuno se lo interpreta e lo usa come riterrà opportuno. Però intanto segnaliamo che c'è un archivio e avevamo già detto di fare altre iniziative in questo senso valorizzando intanto una fonte.

Faccio questo esempio, Radio Radicale è giovane, non è come dire, un fatto storico di lungo periodo, però diciamo è già una fonte che può essere utilizzata.

## MARCO PANNELLA

Se non ci sono altri interventi credo che la sollecitazione che ci è stata fatta di realizzare, nel corso del seminario o di un altro convegno, il massimo di presenza altrà e direi contraddittoria cosa posso rispondere? Se non fosse così dovremmo chiudere Radio Radicale. Quella è radio fascista, radio comunista, radio terrorista, radio vaticana, è radio tutto, il nostro criterio, il nostro essere radicali significa questo.

Quindi fare un convegno significa nel modo più chiaro riuscire a convincere invece coloro che tu vuoi invitare che dinnanzi ad inviti inconsueti, diciamo nel senso a noi non ci invitano mai e la reciprocità non vale, quindi cercheremo di coinvolgere al massimo tutte le voci, ma non solo tutte le voci significative ma tutte le voci possibili, e poi quel che è significativo o no è soggettivo e direi anche affidato al rischio delle contingenze e delle congiunture.

Quindi il problema è vedere che lavoro possiamo fare e come riusciremo ad organizzarlo, senza contare un po' come evidentemente accade perfino a noi, a volte a riflessi un po' provvidenzialisti, perchè certo avendo deciso il 28 agosto di tentare di fare questa nostra cosa che qui stiamo concludendo, in pieno periodo di vacanze ed

altro, significava un po' rimettersi alla provvidenza. Poi la provvidenza è arrivata sotto forma di Biagini, poi è arrivata sotto forma di Barrotta, però appunto dovremo, d'ora in poi cercare di non contare troppo sulla generosità altrà di quanti, essendo molto generosi e disponibili, suppliscono a volte alla prudenza organizzativa della quale manchiamo.

Però devo dire sono felicissimo e concludo in questo modo, credo che questa manifestazione, rispetto alle energie che abbiamo investito e anche alle ambizioni che avevamo è sicuramente riuscita molto bene, è venuta venti giorni dopo un dibattito su religiosità e laicità al Parlamento europeo di due giorni e mezzo, che è stato estremamente ricco e ci è stato riconosciuto.

Ci sono qui due o tre fogli di carta A4 con i manifesti di queste tre iniziative precedenti alla nostra per cui uno può prenderle, speriamo di poterne continuare a fare.

Grazie davvero, grazie professor Biagini, ma grazie davvero molto all'Istituto di Cultura che credo che questo continui a importare e continuerà a importare credo molto anche nei giorni, nelle settimane e negli anni che verranno, professor Barrotta, e che questo Istituto che con lui è cresciuto e vive, possa continuare a essere come è divenuto, un punto di riferimento adeguato alle esigenze degli sviluppi storici che stiamo vivendo.

## **PIER LUIGI BARROTTA**

*direttore dell'Istituto italiano di cultura a Londra*

Io vi ringrazio, devo dire che le parole che ha detto Pannella sono esattamente le parole che mi hanno reso molto lieto di ospitare questo convegno. A volte i responsabili delle istituzioni pubbliche sono molto timorosi, cercano di interpretare il loro ruolo rendendosi il più possibile neutrali, asettici nei confronti delle forze politiche e questo è molto sbagliato secondo me, l'interpretazione migliore del ruolo dell'amministrazione pubblica è il contrario, esattamente l'opposto, quella di dare voce a tutte le posizioni culturali presenti in Italia e in questo caso anche in Europa. Questa è la cosa migliore che i rappresentanti del servizio pubblico possono fare.

Io con questo spirito ho accolto, ho dato ospitalità a questo convegno e il risultato mi sembra sia stato estremamente soddisfacente per tutti.

Ringrazio Pannella per queste parole, ringrazio gli organizzatori e ringrazio voi tutti qui presenti.